

Studio su co-gestione delle risorse ittiche e acquacoltura integrata Regione Puglia



Prefazione

Nota di impostazione dello studio di fattibilità come Libro Bianco

1. Premessa

- 1.1 Finalità dello studio
- 1.2 Perché intervenire oggi
- 1.3 Visione strategica per la Puglia

2. Il contesto pugliese

- 2.1 Il ruolo della pesca e dell'acquacoltura nel territorio
- 2.2 Criticità attuali e opportunità di sviluppo
- 2.3 Il valore economico, sociale e ambientale del settore

3. Obiettivi del piano

- 3.1 Rafforzare le imprese e le cooperative
- 3.2 Promuovere innovazione e sostenibilità
- 3.3 Creare occupazione e nuove competenze
- 3.4 Valorizzare le aree costiere e portuali

4. Analisi del territorio e dei siti

- 4.1 Aree analizzate
- 4.2 Condizioni ambientali e operative
- 4.3 Vincoli, criticità e potenzialità
- 4.4 Individuazione dei siti prioritari

5. Il modello proposto

- 5.1 Linee di sviluppo dell'acquacoltura sostenibile
- 5.2 Integrazione con la pesca e con le economie locali
- 5.3 Soluzioni organizzative e gestionali
- 5.4 Innovazione, monitoraggio e qualità

6. Benefici attesi

- 6.1 Benefici economici
- 6.2 Benefici occupazionali e sociali
- 6.3 Benefici ambientali
- 6.4 Benefici per le filiere locali

7. Fattibilità e condizioni di successo

- 7.1 Fattibilità tecnica e ambientale
- 7.2 Fattibilità economica
- 7.3 Fattibilità amministrativa e autorizzativa
- 7.4 Condizioni necessarie per l'attuazione

8. Governance e partenariato

- 8.1 Ruolo delle cooperative e delle marinerie
- 8.2 Ruolo delle istituzioni
- 8.3 Coinvolgimento degli stakeholder territoriali

8.4 Modello di coordinamento e confronto permanente

9. Piano operativo

9.1 Fasi di attuazione

9.2 Priorità di breve, medio e lungo periodo

9.3 Azioni pilota

9.4 Monitoraggio dei risultati

10. Conclusioni e indirizzi finali

10.1 Sintesi delle evidenze emerse

10.2 Scelte prioritarie

10.3 Proposte operative per il territorio

11. Raccomandazioni prioritarie per decisori e operatori a livello territoriale

Bibliografia

Prefazione

Questo studio nasce in un momento in cui il sistema della pesca e dell'acquacoltura in Puglia si trova davanti a una scelta non più rinviabile: restare dentro una traiettoria di adattamento frammentato oppure costruire, con responsabilità, una visione condivisa di sviluppo.

Il valore di questo lavoro sta proprio qui. Non è un documento descrittivo né un esercizio tecnico chiuso in sé stesso. È, piuttosto, uno strumento di orientamento che prova a rimettere ordine dentro una materia complessa, dove economia, ambiente, lavoro e identità territoriale si intrecciano in modo profondo.

La Puglia non parte da zero. Dispone di una tradizione produttiva, di competenze diffuse, di marinerie che rappresentano ancora oggi un presidio economico e sociale dei territori costieri. Ma questa base, da sola, non basta più. Senza una capacità di coordinamento, senza un rafforzamento delle strutture cooperative e senza una visione di filiera, il rischio è quello di una progressiva dispersione di valore e di ruolo.

In questo scenario, la cooperazione assume una funzione strategica. Non come semplice forma organizzativa, ma come infrastruttura economica e sociale capace di tenere insieme imprese, comunità e istituzioni. Le cooperative possono essere il luogo in cui l'innovazione diventa accessibile, in cui la frammentazione si ricompone e in cui il rapporto con il territorio trova una sintesi operativa.

Questo studio ha il merito di indicare una direzione chiara: superare la contrapposizione tra pesca tradizionale e acquacoltura, costruendo invece un equilibrio dinamico, fondato su sostenibilità, gradualità e verificabilità. Non propone soluzioni astratte, ma richiama con forza la necessità di partire dai contesti reali, dalla qualità dei dati, dalla capacità amministrativa e dalla fiducia tra gli attori coinvolti.

Il punto centrale è proprio questo: senza fiducia non esiste sviluppo governabile. E la fiducia si costruisce attraverso processi trasparenti, ascolto dei territori e responsabilità condivise.

Come Unione Regionale Unicoop Puglia, riteniamo che questo documento rappresenti una base seria per avviare un confronto strutturato con le istituzioni, con le marinerie, con le imprese e con tutti i soggetti della filiera. Non una sintesi definitiva, ma una piattaforma di lavoro.

La sfida che abbiamo davanti non è espandere il settore in modo indistinto, ma renderlo più stabile, più integrato e più capace di generare valore nei territori. Questo significa rafforzare le imprese, investire nelle competenze, migliorare la qualità delle infrastrutture e costruire una governance all'altezza della complessità.

La Puglia può svolgere un ruolo di riferimento in questo processo, a condizione di scegliere una strada chiara: meno interventi episodici, più visione; meno frammentazione, più sistema.

Questo studio indica che quella strada è possibile. Ora spetta a tutti noi percorrerla, con serietà, pragmatismo e senso delle istituzioni.

Dott. Pier Paolo Pinto
Presidente Unione Regionale Puglia

Nota di impostazione dello studio di fattibilità come del Libro Bianco

Il presente Libro Bianco è concepito come documento di indirizzo strategico a supporto di un confronto strutturato sul futuro della pesca e dell'acquacoltura in Puglia. Non nasce come rapporto descrittivo né come studio settoriale chiuso in sé stesso. La sua funzione è diversa: offrire una base leggibile, argomentata e operativamente utile per orientare decisioni pubbliche, costruire convergenze territoriali e definire una traiettoria di sviluppo sostenibile, graduale e credibile per il sistema regionale.

Il perimetro del documento comprende l'insieme delle questioni che oggi incidono sulla tenuta e sulla trasformazione del comparto: condizioni economiche delle imprese, capacità organizzativa delle cooperative, equilibrio ambientale, ruolo delle marinerie, infrastrutture portuali, qualità del coordinamento istituzionale, disponibilità di competenze, rapporto con i territori costieri, integrazione tra produzione, trasformazione, logistica e commercializzazione. In questa prospettiva, pesca e acquacoltura non vengono lette come ambiti separati o alternativi, ma come componenti di un unico spazio produttivo e territoriale che richiede politiche coerenti, strumenti differenziati e una governance capace di accompagnare il cambiamento senza produrre fratture sociali o operative.

Il criterio di lettura adottato è intenzionalmente composito. Il settore viene considerato, allo stesso tempo, come attività economica, infrastruttura sociale delle comunità costiere, presidio territoriale, patrimonio di competenze sedimentate, ambito di innovazione produttiva e terreno di equilibrio tra sostenibilità e competitività. Questa impostazione consente di evitare due errori frequenti: da un lato, ridurre la pesca a un comparto in contrazione da assistere in via residuale; dall'altro, rappresentare l'acquacoltura come soluzione astratta, automaticamente espansiva e indipendente dalle condizioni locali. Il documento assume invece che la modernizzazione del sistema pugliese debba avvenire per integrazione progressiva, per verifica sul campo e per costruzione di fiducia tra istituzioni, operatori e territori.

In questa chiave, il Libro Bianco attribuisce valore centrale al confronto con cooperative, marinerie, organizzazioni di produttori, Comuni costieri, autorità portuali, università, centri di ricerca, enti di formazione e soggetti dello sviluppo locale. Non per una ragione formale, ma perché la qualità dell'attuazione dipende dalla qualità del processo con cui si definiscono priorità, siti, strumenti, tempi e responsabilità. Senza un ascolto ordinato del territorio, ogni proposta rischia di restare generica; senza una mediazione istituzionale stabile, anche le ipotesi tecnicamente corrette possono risultare difficili da governare.

Il documento va quindi inteso come base strategica aperta, predisposta per essere discussa, integrata e resa più puntuale attraverso il contributo degli attori coinvolti. La sua utilità non risiede nell'offrire soluzioni precostituite, ma nel mettere a disposizione una cornice comune di lettura, un lessico condiviso per il confronto e una sequenza ragionata di questioni pubbliche da affrontare. In tale senso, il Libro Bianco si colloca a monte di eventuali bandi, accordi, misure regionali, progetti pilota o dispositivi di sostegno: non li sostituisce, ma ne prepara le condizioni di coerenza, fattibilità e legittimazione territoriale.

Sotto il profilo istituzionale, il documento assume che lo sviluppo sostenibile della pesca e dell'acquacoltura in Puglia non possa essere affidato a interventi isolati o a misure episodiche. Richiede invece una visione di filiera, una regia pubblica in grado di connettere politiche economiche, ambientali, formative e territoriali, e una capacità di attuazione che tenga insieme prudenza amministrativa e orientamento al risultato. Per questa ragione, il Libro Bianco non si limita a elencare fabbisogni o opportunità, ma prova a ordinarli secondo una logica di priorità, condizioni di successo e progressiva implementazione.

La prospettiva di fondo è chiara: accompagnare la pesca tradizionale, rafforzarne resilienza e redditività, valorizzare il ruolo delle cooperative, promuovere forme di acquacoltura sostenibile compatibili con i contesti locali, migliorare la qualità dei dati e del monitoraggio ambientale, rendere più leggibili le scelte pubbliche e costruire, attraverso siti pilota e strumenti di governance stabili, un percorso replicabile e territorialmente condivisibile. In assenza di queste condizioni, il rischio è la frammentazione delle iniziative; in loro presenza, si apre invece uno spazio realistico per una politica regionale più ordinata, più credibile e più capace di generare effetti durevoli.

1. Premessa

Il capitolo introduttivo definisce il senso pubblico del Libro Bianco e chiarisce la postura con cui il documento affronta il tema dello sviluppo della pesca e dell'acquacoltura in Puglia. Non si tratta di anticipare analisi che troveranno spazio nei capitoli successivi, ma di fissare il quadro di riferimento entro cui quelle analisi acquistano significato. La premessa individua la finalità del lavoro, spiega perché il tema richieda oggi una iniziativa regionale più ordinata e propone una prima visione strategica, utile a evitare letture parziali o soluzioni non governabili.

1.1 Finalità dello studio

La finalità del presente Libro Bianco è costruire una base tecnica e strategica per orientare il confronto regionale sul futuro della pesca e dell'acquacoltura pugliese. Il documento intende offrire alle istituzioni e agli operatori una piattaforma comune di lettura dei problemi, delle opportunità e delle condizioni di attuazione, così da rendere più coerenti le decisioni future e più leggibili le priorità di intervento. In questa prospettiva, il suo scopo non è produrre una sintesi generale del comparto, ma predisporre uno strumento utile per l'impostazione di politiche, misure, accordi territoriali e iniziative pilota.

Questa finalità risponde a un'esigenza precisa di policy. In un settore caratterizzato da forte differenziazione territoriale, pluralità di attori e compresenza di profili economici, ambientali e sociali, la mancanza di un quadro condiviso tende a generare interventi frammentati. Ne derivano almeno tre effetti: difficoltà nel definire priorità credibili, dispersione della capacità amministrativa e scarsa continuità tra visione strategica e attuazione concreta. Un Libro Bianco regionale serve innanzitutto a ridurre questa dispersione, ordinando i temi in modo tale che ciascun attore possa collocare il proprio ruolo all'interno di una traiettoria comprensibile.

Lo studio assume inoltre una funzione di interfaccia tra livelli diversi di decisione. Da un lato, deve risultare adeguato al confronto con la Regione e con gli assessorati competenti; dall'altro, deve essere leggibile e utile per cooperative, marinerie, Comuni costieri, autorità portuali, organizzazioni di produttori e soggetti dello sviluppo locale. Questa duplice leggibilità è decisiva. Un documento troppo tecnico rischia di non generare consenso operativo; uno troppo generico non sostiene la qualità della decisione pubblica. La finalità del lavoro consiste quindi anche nel mantenere insieme rigore e accessibilità, visione e governabilità.

Un ulteriore obiettivo è offrire una base per la progressiva costruzione di strumenti attuativi. Il Libro Bianco non coincide con un piano esecutivo, ma ne prepara il terreno. Individuando nodi critici, fabbisogni organizzativi, possibili linee di sviluppo e condizioni di fattibilità, esso consente di selezionare con maggiore prudenza le azioni che possono essere avviate nel breve periodo e quelle che richiedono approfondimenti ulteriori, concertazione territoriale o sperimentazioni preliminari. In questo senso, la finalità dello studio non è solo conoscitiva, ma abilitante: rendere praticabili scelte che, senza una base ordinata, resterebbero esposte a incertezza, conflittualità o debolezza amministrativa.

Sotto il profilo settoriale, il documento persegue una finalità di ricomposizione. Pesca, acquacoltura, trasformazione, logistica, infrastrutture portuali, commercializzazione, formazione e monitoraggio ambientale sono spesso trattati come piani separati. Il Libro Bianco propone invece di considerarli come parti interdipendenti di una stessa architettura territoriale. Questa impostazione non produce un ampliamento astratto del campo di analisi; serve piuttosto a far emergere dove si collocano i colli di bottiglia reali e dove, al contrario, possono essere costruite integrazioni utili alla tenuta economica delle imprese e alla resilienza delle comunità costiere.

La finalità dello studio, in conclusione, è dotare la Puglia di uno strumento di orientamento che aiuti a passare da una logica di sommatoria degli interventi a una logica di quadro regionale. Ciò implica selezionare i temi che contano davvero, leggerli nella loro connessione e predisporre un linguaggio istituzionale comune per il confronto. Il valore del documento dipenderà dalla sua capacità di sostenere decisioni realistiche e di essere assunto dai territori non come atto calato dall'alto, ma come base seria di lavoro condiviso.

1.2 Perché intervenire oggi

Intervenire oggi sul sistema pugliese della pesca e dell'acquacoltura significa rispondere a una fase in cui si accumulano pressioni che non possono più essere gestite con strumenti ordinari o con misure episodiche. Il comparto si confronta con costi di esercizio elevati, margini spesso compressi, crescente esposizione alla variabilità ambientale, esigenze di adeguamento organizzativo e difficoltà di ricambio generazionale. Questi fattori, considerati isolatamente, non sono nuovi; ciò che cambia è la loro simultaneità e il loro impatto combinato sulla tenuta delle imprese e sulla continuità delle marinerie.

La ragione per intervenire non è dunque soltanto difensiva. In Puglia si apre una finestra in cui l'assenza di una strategia può produrre arretramento, mentre una regia regionale più nitida può trasformare criticità diffuse in un'agenda di riorganizzazione e rilancio. Il punto non è espandere indiscriminatamente il settore, ma metterlo nelle condizioni di selezionare traiettorie sostenibili: rafforzare le componenti che hanno basi economiche e territoriali credibili, accompagnare le transizioni necessarie, ridurre l'esposizione al rischio e migliorare la capacità di presidio delle filiere locali.

C'è anche una motivazione territoriale specifica. In Puglia, la pesca non rappresenta soltanto un'attività economica: costituisce parte della struttura sociale di numerose comunità costiere, incide sull'identità dei luoghi, alimenta economie indotte e contribuisce al presidio quotidiano di porti, approdi e aree litoranee. Quando il settore si indebolisce, l'effetto non si esaurisce all'interno delle imprese. Si riflette sull'organizzazione dei servizi, sulla capacità attrattiva dei territori, sulla tenuta di competenze professionali sedimentate e, in alcuni casi, sulla stessa qualità della presenza economica nei contesti portuali. Intervenire oggi significa quindi agire anche sulla coesione locale e non solo sulla produttività.

Sul versante dell'acquacoltura, il momento richiede un approccio altrettanto misurato. La crescita di forme sostenibili di allevamento ittico può rappresentare una leva integrativa utile, ma solo se collocata entro un disegno territoriale realistico. In assenza di analisi dei siti, qualità dei dati ambientali, compatibilità con gli usi esistenti, sostenibilità gestionale e consenso locale, l'acquacoltura rischia di essere evocata come soluzione generale senza basi sufficienti. Intervenire oggi significa evitare questa scorciatoia e trattare il tema per ciò che è: una opportunità concreta in alcuni contesti e a determinate condizioni, non una formula indifferenziata.

La tempistica è rilevante anche sotto il profilo amministrativo. Le politiche regionali, gli strumenti di sostegno, i percorsi autorizzativi, il ruolo delle autorità competenti e la connessione con programmazioni più ampie richiedono una maggiore capacità di coordinamento. Senza un'impostazione condivisa, aumenta il rischio di interventi non allineati tra loro, di aspettative territoriali difficili da gestire e di iniziative che non maturano per difetto di accompagnamento istituzionale. Intervenire ora consente di impostare un quadro prima che le decisioni si disperdano in una pluralità di azioni scollegate, spesso corrette sul piano formale ma deboli nella loro efficacia complessiva.

Vi è poi un'urgenza organizzativa che riguarda le cooperative e le imprese. La capacità di stare sul mercato, innovare processi, accedere a competenze specialistiche, presidiare qualità e tracciabilità, integrare fasi diverse della filiera e dialogare con il sistema pubblico non può più essere data per

scontata. In molti casi, il tema non è soltanto la disponibilità di risorse finanziarie, ma la presenza di strutture capaci di assorbire innovazione e di tradurla in vantaggio operativo. Intervenire oggi significa anche riconoscere che senza un rafforzamento organizzativo, molte opportunità resteranno teoriche o saranno intercettate solo in misura residuale.

Il motivo più rilevante, in ultima analisi, è che il rinvio aumenta i costi di transizione. Quando un sistema produttivo perde progressivamente massa critica, competenze, fiducia e capacità di coordinamento, ogni successivo tentativo di rilancio diventa più oneroso e meno governabile. Per la Puglia, agire oggi consente invece di lavorare ancora in una logica di accompagnamento, non di mera compensazione del declino. Questo sposta il baricentro della politica regionale: non più gestione reattiva delle difficoltà, ma costruzione preventiva delle condizioni che possono rendere il settore più stabile, più selettivo nelle scelte e più capace di produrre valore nei territori.

1.3 Visione strategica per la Puglia

La visione strategica proposta da questo Libro Bianco si fonda su un principio di convergenza tra continuità e trasformazione. La Puglia non ha bisogno di sostituire la pesca con altri modelli produttivi, né di difendere l'esistente come se fosse immutabile. Ha bisogno, piuttosto, di accompagnare la pesca tradizionale nella sua evoluzione, rafforzarne la capacità economica e organizzativa, e affiancarle forme di acquacoltura sostenibile che risultino compatibili con i territori, con l'equilibrio ambientale e con la tenuta delle comunità costiere. La visione non contrappone tradizione e innovazione: le connette in una prospettiva di adattamento governato.

Questo implica una scelta di metodo. La modernizzazione del comparto deve essere graduale, verificabile e condivisa. Graduale, perché i territori costieri hanno equilibri economici, sociali e ambientali che non possono essere alterati con interventi disallineati rispetto alle capacità locali. Verificabile, perché ogni scelta richiede basi conoscitive affidabili, monitoraggio continuo e capacità di correggere l'impostazione iniziale. Condivisa, perché in assenza di fiducia tra operatori e istituzioni anche le ipotesi più ragionevoli incontrano ostacoli attuativi. La visione strategica, quindi, non si misura sulla radicalità delle enunciazioni, ma sulla capacità di tenere insieme ambizione e governabilità.

Per la Puglia, ciò significa assumere la filiera come unità di riferimento. La competitività del settore non dipende soltanto dalla fase di produzione. Dipende anche dalla qualità delle infrastrutture portuali, dalla funzionalità delle aree di sbarco e di servizio, dalle connessioni logistiche, dalla trasformazione, dalla commercializzazione, dalla valorizzazione del prodotto e dalla tenuta delle forme associative. Una visione strategica efficace deve quindi superare la frammentazione per comparti e leggere il sistema nella sua interdipendenza. In termini di policy, questo orienta verso misure che non agiscano solo sul singolo segmento, ma rafforzino i collegamenti tra segmenti oggi troppo deboli o discontinui.

Un secondo asse della visione riguarda il ruolo delle cooperative e delle marinerie. Esse non sono soltanto soggetti beneficiari di politiche; costituiscono infrastrutture economiche e sociali attraverso cui il territorio organizza lavoro, servizi, rappresentanza, trasmissione di competenze e capacità di adattamento. Una politica regionale che non assuma questo dato rischia di costruire strumenti formalmente corretti ma scarsamente aderenti alla realtà operativa. La visione proposta riconosce invece che il rafforzamento del settore passa anche attraverso il rafforzamento dei corpi intermedi che ne sostengono la continuità.

Un terzo asse è dato dall'integrazione tra sostenibilità e redditività. Nel settore ittico, la sostenibilità ambientale non può essere trattata come vincolo esterno da assolvere in modo separato rispetto alla tenuta economica delle imprese. Deve diventare una componente della qualità complessiva del modello produttivo, del rapporto con il territorio e della credibilità delle scelte pubbliche. Allo stesso

tempo, la sostenibilità non produce effetti reali se non si traduce in configurazioni organizzative ed economiche sostenibili nel tempo. La visione strategica per la Puglia assume quindi che l'equilibrio ambientale, la qualità del monitoraggio e la responsabilità nell'uso delle risorse siano condizioni di stabilità del comparto, non elementi accessori.

La centralità delle competenze completa il quadro. Senza ricambio generazionale, formazione tecnica, capacità gestionale, uso appropriato dei dati e connessione con università, centri di ricerca ed enti di formazione, il settore rischia di restare privo degli strumenti necessari per affrontare transizioni già in corso. La visione proposta non considera la formazione come misura collaterale, ma come infrastruttura abilitante. Essa serve non solo a introdurre innovazioni, ma a renderle assimilabili dalle imprese e coerenti con le strutture cooperative, con i tempi della produzione e con le responsabilità amministrative.

Infine, la visione strategica richiede una cabina di regia regionale stabile e un impianto di attuazione fondato su priorità progressive. La Puglia può svolgere un ruolo ordinatore decisivo, non tanto concentrando ogni funzione, quanto assicurando che analisi territoriali, scelte localizzative, strumenti di sostegno, processi autorizzativi, monitoraggio e confronto con gli stakeholder siano inseriti in una cornice comune. In questa prospettiva, la costruzione di siti pilota e di percorsi sperimentali diventa una scelta di prudenza e di metodo: riduce il rischio, produce apprendimento, consente verifiche comparative e rende più credibile l'eventuale estensione successiva.

La visione strategica per la Puglia, in sintesi, non propone un modello uniforme da applicare indistintamente. Propone un orientamento: consolidare ciò che regge, accompagnare ciò che deve evolvere, sperimentare dove esistono condizioni reali, coordinare le decisioni e costruire fiducia tra istituzioni, imprese e territori. È su questa base che il comparto può essere trattato non come settore residuale da gestire, ma come spazio di politica pubblica in cui sviluppo, presidio territoriale e sostenibilità possono trovare un punto di equilibrio operativo.

2. Il contesto pugliese

Il contesto pugliese richiede una lettura che tenga insieme geografia costiera, struttura produttiva, identità delle marinerie, condizioni ambientali, organizzazione delle filiere e capacità istituzionale. In Puglia, la pesca e l'acquacoltura non insistono su uno spazio omogeneo. Operano invece dentro una pluralità di contesti che presentano caratteristiche fisiche, tradizioni produttive, livelli di infrastrutturazione e forme di relazione con il territorio profondamente differenziati. Per questa ragione, ogni valutazione sul settore deve evitare sia le rappresentazioni unitarie troppo semplificate, sia la frammentazione in una somma di casi locali privi di una lettura regionale.

Il capitolo ricostruisce questo quadro con un obiettivo preciso: mostrare perché la Puglia disponga, al tempo stesso, di una base storica e sociale ancora rilevante e di una serie di criticità che rendono necessario un salto di qualità nella capacità di indirizzo e coordinamento. La questione non riguarda soltanto la tenuta economica delle imprese. Riguarda anche la funzione delle attività ittiche nelle economie costiere, il rapporto tra uso produttivo e equilibrio ambientale, la tenuta delle strutture cooperative, il presidio dei porti e la possibilità di aprire nuove traiettorie di sviluppo senza compromettere gli assetti territoriali esistenti.

2.1 Il ruolo della pesca e dell'acquacoltura nel territorio

La pesca in Puglia continua a rappresentare un elemento strutturale del paesaggio economico e sociale costiero. La sua rilevanza non deriva solo dal volume diretto delle attività produttive, ma dalla sua capacità di generare connessioni stabili con servizi portuali, commercio locale, ristorazione, trasformazione, manutenzione, logistica e circuiti di valorizzazione del prodotto. In molti contesti costieri, la presenza della marineria organizza ancora una parte visibile della vita economica locale e contribuisce a mantenere una relazione quotidiana tra porto, città e comunità.

Questa funzione territoriale merita attenzione per una ragione precisa. Quando si osserva il comparto solo attraverso indicatori produttivi, si rischia di sottostimarne l'effetto sistemico. La pesca, soprattutto nelle aree in cui mantiene una presenza storica riconoscibile, non coincide con una semplice attività primaria. Agisce come presidio operativo del territorio, come vettore di continuità professionale e come supporto alla riconoscibilità economica e culturale di molti centri costieri. La sua riduzione o marginalizzazione produce quindi effetti che vanno oltre il reddito delle singole imprese e incidono sulla struttura stessa delle economie locali.

L'acquacoltura, nel contesto pugliese, si colloca in modo diverso ma complementare. Non possiede ovunque la stessa densità storica della pesca tradizionale, ma può assumere un ruolo crescente in una logica di integrazione produttiva, diversificazione del reddito e maggiore stabilità dell'offerta. La sua funzione territoriale, tuttavia, non può essere letta in astratto. Essa dipende dalla compatibilità con le caratteristiche ambientali dei siti, dalla qualità delle condizioni operative, dalla presenza di competenze gestionali adeguate, dalla capacità di dialogo con gli altri usi del mare e del litorale e dall'esistenza di una filiera capace di assorbire e valorizzare i prodotti.

In questa prospettiva, pesca e acquacoltura non devono essere poste in concorrenza simbolica o politica. La prima conserva un valore economico, sociale e identitario che la Regione non può trattare come residuo del passato. La seconda può costituire una leva di evoluzione del sistema, ma solo se collocata in una strategia che riconosca il peso delle comunità costiere e non produca percezioni di sostituzione o spiazzamento. Il punto non è scegliere tra modelli, ma costruire un equilibrio in cui l'innovazione operi come rafforzamento del sistema territoriale e non come fattore di rottura.

Il ruolo della pesca e dell'acquacoltura nel territorio pugliese va letto anche in relazione alla varietà delle coste regionali. La Puglia presenta tratti litoranei, approdi, porti, condizioni marine e assetti

insediativi che generano contesti molto differenti tra loro. Questo significa che il peso del settore cambia in funzione della localizzazione: in alcuni casi prevale la dimensione economico-produttiva, in altri emerge soprattutto la funzione sociale e comunitaria, in altri ancora si rafforza il tema dell'integrazione con turismo, trasformazione o servizi logistici. Una politica regionale efficace deve partire da questa differenziazione, perché ogni tentativo di uniformare il quadro tende a produrre misure poco aderenti ai bisogni reali.

Sotto il profilo istituzionale, riconoscere il ruolo territoriale del comparto implica una conseguenza operativa: la pesca e l'acquacoltura devono essere trattate come materia trasversale, non confinata entro una sola dimensione amministrativa. Le decisioni che le riguardano toccano sviluppo economico, gestione costiera, ambiente, infrastrutture portuali, formazione, coesione territoriale e organizzazione dei servizi. Se questa trasversalità non viene assunta esplicitamente, il rischio è che le politiche pubbliche si distribuiscano in segmenti tra loro non coordinati, con un conseguente indebolimento della capacità di incidere realmente sui fattori che determinano la tenuta del settore.

2.2 Criticità attuali e opportunità di sviluppo

Le criticità che oggi interessano il comparto pugliese non si esauriscono in una singola variabile. Si manifestano piuttosto come intreccio tra fragilità economiche, pressioni ambientali, difficoltà organizzative, vincoli amministrativi e ridotta capacità di programmazione di medio periodo. Questa compresenza è il dato che più di ogni altro impone una lettura non semplificata. Intervenire su un solo fattore, lasciando immutati gli altri, rischia di produrre effetti limitati o temporanei.

Sul piano economico, molte imprese si misurano con margini compressi, costi di esercizio rilevanti, difficoltà di pianificazione e scarsa capacità di assorbire shock esterni. In un simile contesto, la vulnerabilità non riguarda soltanto la redditività immediata, ma anche la possibilità di investire in innovazione, attrezzature, qualità del prodotto, processi organizzativi e formazione. Quando il margine operativo si riduce in modo persistente, la filiera tende a difendersi nel breve periodo, rinviando scelte che sarebbero invece necessarie per migliorare la tenuta nel medio termine. Questo meccanismo, se non contrastato, alimenta un progressivo restringimento delle opzioni strategiche.

Una seconda criticità riguarda la struttura organizzativa. In diversi contesti, il problema non è solo l'accesso alle misure di sostegno, ma la capacità di tradurre le opportunità disponibili in iniziative concretamente gestibili. Le imprese più fragili, le realtà cooperative non sufficientemente attrezzate e i territori privi di supporti tecnici stabili possono incontrare difficoltà nel presidiare procedure, requisiti, monitoraggi e percorsi di sviluppo più complessi. Ne deriva una disomogeneità territoriale che tende a premiare i contesti già organizzati e a lasciare più esposti quelli che avrebbero maggiore bisogno di accompagnamento. La questione, quindi, non è solo finanziaria: è anche di capacità istituzionale distribuita.

Il tema ambientale introduce una terza linea di criticità. La sostenibilità dell'attività ittica e l'eventuale sviluppo dell'acquacoltura dipendono dalla qualità degli ecosistemi, dalla disponibilità di dati affidabili, dalla compatibilità tra usi diversi delle aree costiere e marine e dalla capacità di monitorare gli impatti in modo continuativo. Dove questi elementi sono deboli o non sufficientemente integrati nei processi decisionali, cresce il rischio di conflitto territoriale, rallentamento amministrativo o progettualità poco robuste. La fragilità, in questo caso, non coincide soltanto con un limite ecologico; coincide anche con una debolezza di governabilità.

A questo si aggiunge una criticità generazionale e professionale. Il settore sconta, in varie forme, la difficoltà di attrarre nuove leve, trattenere competenze e costruire percorsi professionali che rendano il lavoro nel comparto nuovamente leggibile come scelta praticabile e non solo come eredità familiare o presidio residuale. Quando viene meno il ricambio, si restringe la base imprenditoriale, si indebolisce la capacità di trasferire saperi e si riduce la possibilità di introdurre

innovazioni organizzative e tecniche. La questione non è solo occupazionale. È una questione di continuità del sistema.

Le opportunità di sviluppo esistono, ma richiedono selezione e prudenza. Una prima opportunità riguarda l'integrazione di filiera. In Puglia, il potenziale di rafforzamento non dipende esclusivamente dall'aumento della produzione, ma dalla possibilità di migliorare connessioni tra pesca, acquacoltura, trasformazione, logistica, commercializzazione e valorizzazione del prodotto. Dove questi passaggi restano disallineati, si perde valore lungo la catena; dove invece si rafforzano, aumenta la capacità del territorio di trattenere reddito, creare servizi e sostenere forme più stabili di organizzazione economica.

Una seconda opportunità riguarda l'innovazione compatibile. La modernizzazione del comparto non deve essere intesa come sostituzione dei saperi esistenti, ma come introduzione di strumenti, pratiche e modelli gestionali che migliorino efficienza, tracciabilità, qualità del prodotto, monitoraggio ambientale e tenuta organizzativa. Questo approccio è particolarmente rilevante in Puglia, dove l'accettabilità delle innovazioni dipenderà dalla loro capacità di essere percepite come supporto al lavoro e non come imposizione esterna scollegata dalle realtà operative delle marinerie.

Una terza opportunità riguarda l'acquacoltura sostenibile in una logica di progressiva implementazione. Il potenziale non va sopravvalutato, ma neppure sottoutilizzato. In presenza di siti idonei, condizioni ambientali verificate, modelli gestionali sostenibili e adeguato coordinamento istituzionale, l'acquacoltura può contribuire a diversificare la base produttiva regionale, ridurre la dipendenza da dinamiche troppo concentrate su singole attività e aprire spazi di nuova specializzazione. Perché ciò avvenga, però, è necessario evitare approcci espansivi non selettivi. La credibilità dello sviluppo dipenderà dalla qualità delle scelte localizzative e dalla capacità di dimostrare, anche con progetti pilota, la concreta governabilità delle soluzioni adottate.

Un'ulteriore opportunità riguarda il rafforzamento della funzione dei porti e delle aree costiere come nodi di sviluppo. In molti casi, il potenziale di crescita del comparto non passa solo dalla produzione in senso stretto, ma dalla riorganizzazione degli spazi, dei servizi e delle connessioni che rendono i porti più funzionali alle esigenze della filiera. Questo apre una questione amministrativa precisa: le politiche per il settore ittico devono dialogare con le politiche portuali e costiere in modo più ordinato, evitando che la dimensione infrastrutturale resti separata dalla visione produttiva.

Il punto decisivo è che opportunità e criticità, in Puglia, si presentano insieme. Non è realistico immaginare traiettorie di sviluppo che non tengano conto dei limiti attuali; allo stesso modo, non è utile leggere il settore solo attraverso i suoi fattori di difficoltà. Il compito della politica regionale consiste proprio nel trasformare questa compresenza in una sequenza di scelte selettive: capire dove investire prima, dove consolidare, dove sperimentare, dove accompagnare con cautela e dove, invece, evitare forzature che i territori non sarebbero in grado di sostenere.

2.3 Il valore economico, sociale e ambientale del settore

Il valore del comparto ittico pugliese non può essere ridotto a una misura unidimensionale. La sua rilevanza deriva dall'intreccio tra effetti economici diretti e indiretti, funzione sociale nelle comunità costiere e rapporto con l'ambiente marino e costiero. Una lettura che separi rigidamente questi piani rischia di produrre politiche sbilanciate: o troppo concentrate sulla tenuta aziendale senza presidio del territorio, o troppo orientate alla dimensione identitaria senza sostenibilità economica, o ancora troppo focalizzate sul vincolo ambientale senza una strategia di adattamento delle imprese.

Sotto il profilo economico, il settore produce valore non solo attraverso la cattura o l'allevamento, ma mediante l'insieme delle attività che si organizzano attorno al prodotto ittico. Trasformazione, conservazione, commercializzazione, ristorazione, servizi portuali, manutenzione, trasporti e attività complementari compongono un perimetro più ampio di quello che appare guardando alla sola

produzione primaria. In termini di policy, questo significa che la fragilità o il rafforzamento del comparto hanno effetti moltiplicativi sul sistema locale. Per la Regione, la conseguenza è rilevante: sostenere il settore non equivale a sostenere un segmento isolato, ma a intervenire su una catena di attività con ricadute diffuse e territorialmente sensibili.

Il valore economico va però letto insieme alla sua qualità. Non ogni crescita nominale corrisponde a un rafforzamento reale. Conta la capacità delle imprese di trattenere margine, di organizzarsi in forme cooperative o associative efficaci, di collocare meglio il prodotto, di aumentare stabilità e non solo volume. In Puglia, questo elemento assume particolare importanza perché molte fragilità derivano proprio dalla debolezza delle connessioni a valle della produzione. Una strategia regionale seria deve quindi interrogarsi non soltanto su quanto il settore produce, ma su come distribuisce il valore lungo la filiera e su quanto di quel valore resta nei territori costieri.

Il valore sociale è altrettanto rilevante e, in alcuni contesti, perfino decisivo. Le marinerie non rappresentano soltanto aggregati professionali; costituiscono forme di organizzazione della vita locale, reti di reciprocità, luoghi di trasmissione di saperi, basi di presidio quotidiano del porto e della costa. Là dove il comparto mantiene radicamento, esso contribuisce a contrastare processi di impoverimento funzionale del territorio e a mantenere attive comunità che altrimenti rischierebbero una progressiva de-specializzazione. Questo non significa idealizzare il settore, ma riconoscere che la sua presenza genera coesione e continuità operativa in spazi che, senza attività economiche stabili, tendono a perdere ruolo produttivo.

In questo quadro, le cooperative svolgono una funzione che eccede la semplice forma giuridica. Possono rappresentare un'infrastruttura di organizzazione economica, mutualità, intermediazione con il sistema pubblico, accompagnamento all'innovazione e tenuta sociale. Dove risultano solide, aiutano a ridurre la dispersione tra micro-esigenze individuali e obiettivi collettivi di filiera. Dove invece sono deboli o scarsamente supportate, aumenta il rischio di frammentazione e di minore capacità negoziale dei territori. Il valore sociale del settore, dunque, non dipende solo dalle imprese in sé, ma anche dalle strutture intermedie che ne sostengono la continuità e la rappresentanza.

Il valore ambientale richiede una considerazione più articolata. Pesca e acquacoltura operano in un contesto in cui la qualità degli ecosistemi è parte integrante della sostenibilità del modello economico. Non si tratta soltanto di ridurre impatti o adempiere a prescrizioni. In un settore che dipende direttamente dallo stato delle risorse, la qualità ambientale incide sulla stessa possibilità di mantenere attività produttive nel tempo. Questo introduce una implicazione amministrativa precisa: il monitoraggio ambientale, la qualità dei dati e la verifica delle compatibilità non possono essere relegati a fase accessoria o meramente autorizzativa. Devono entrare nel cuore della programmazione.

Nel caso dell'acquacoltura, questa interdipendenza è ancora più evidente. Il valore ambientale della filiera non coincide con un giudizio astratto favorevole o sfavorevole sulla tecnica produttiva, ma con la capacità di collocare gli impianti in siti coerenti, governare carichi e pressioni, monitorare in modo attendibile le interazioni con il contesto e prevenire conflitti con altri usi del mare e della costa. Ciò implica un approccio selettivo e basato su evidenze, perché un'espansione non sufficientemente sorvegliata indebolirebbe sia l'accettabilità territoriale sia la credibilità istituzionale dell'intera strategia regionale.

Il valore ambientale del comparto, inoltre, non va letto solo in chiave di limite. In presenza di modelli produttivi ben regolati, monitorati e integrati con gli equilibri locali, il settore può contribuire a consolidare una cultura territoriale della responsabilità nell'uso delle risorse marine. Questo aspetto conta perché sposta il discorso pubblico da una contrapposizione sterile tra produzione e tutela a una logica di compatibilità verificata. In Puglia, dove il rapporto tra costa, comunità e uso economico

del mare è particolarmente sensibile, tale passaggio è essenziale per costruire consenso e continuità delle politiche.

La lettura congiunta del valore economico, sociale e ambientale conduce a una conclusione di metodo. Il comparto non può essere governato efficacemente se uno di questi tre piani viene subordinato in modo sistematico agli altri. Una politica che prescindendo dalla tenuta economica non sarà sostenibile per le imprese; una che ignori la funzione sociale perderà radicamento territoriale; una che consideri l'ambiente solo come variabile esterna produrrà instabilità e conflitto. Il contesto pugliese richiede invece una capacità di bilanciamento operativo, fondata su dati migliori, scelte localizzative più caute, maggiore coordinamento istituzionale e strumenti di filiera capaci di trattenere valore senza compromettere gli equilibri territoriali.

3. Obiettivi del piano

Il Piano individua quattro obiettivi che non vanno letti come capitoli separati di una programmazione astratta, ma come leve operative da attivare in modo coordinato. La loro costruzione discende dal contesto pugliese già delineato: un sistema che conserva peso economico e occupazionale, ma che mostra anche fragilità organizzative, pressioni sui margini, squilibri territoriali e una crescente esigenza di integrazione tra produzione, infrastrutture, competenze e qualità della governance. In Puglia, la definizione degli obiettivi non può quindi limitarsi a indicare una direzione generale; deve anche chiarire quale problema concreto ciascun obiettivo intenda correggere e quale effetto di sistema si intenda produrre.

L'impostazione del Piano assume un criterio di selettività. Non tutto può essere affrontato nello stesso momento e con la stessa intensità. Per questa ragione, gli obiettivi vengono formulati in modo da orientare scelte pubbliche progressive: prima il rafforzamento dei soggetti economici e della loro capacità organizzativa; poi l'innovazione resa compatibile con la struttura reale del settore; quindi, il lavoro e le competenze come condizione di continuità; infine la valorizzazione delle aree costiere e portuali come infrastruttura materiale del cambiamento. Questa sequenza non è rigida, ma consente di evitare due rischi frequenti: l'eccesso di dispersione programmatica e l'avvio di interventi che non trovano, a monte, soggetti abbastanza solidi o territori abbastanza preparati.

Per collocare correttamente questi obiettivi, è utile partire da alcuni indicatori di contesto che mostrano la rilevanza del settore e, nello stesso tempo, la necessità di una strategia più ordinata.

Tabella 3.1 — Indicatori di riferimento per la definizione degli obiettivi

Indicatore	Scala	Dato	Letture di policy
Imprese attive in "Acquacoltura e pesca"	Puglia	421 (2020)	Base produttiva presente ma numericamente contenuta; il tema è il consolidamento, non la semplice espansione numerica.
Occupazione regionale sul totale nazionale della pesca	Puglia	13% (2022)	La Regione ha un peso occupazionale rilevante nel comparto ittico italiano.
Flotta da pesca registrata	Italia	11.565 unità (31 dicembre 2024)	Il settore nazionale resta ampio ma in riduzione; la tenuta dipende dalla qualità dell'adattamento.
Incidenza della piccola pesca sulla flotta	Italia	68,96% (2024)	La struttura reale del settore richiede strumenti compatibili con imprese di piccola scala.
Dotazione avviso FEAMPA per piccola pesca costiera e innovazione a bordo	Puglia	3 milioni €	La Regione ha già aperto un canale di investimento diretto sulla competitività di base.
Dotazione avviso FEAMPA per infrastrutture portuali e luoghi di sbarco	Puglia	5 milioni €	La qualità delle infrastrutture collettive è riconosciuta come nodo strategico.
Valore aggiunto della filiera ittica nell'economia del mare regionale	Puglia	441,3 milioni € (2023)	La filiera ittica rappresenta una componente economica misurabile e non marginale della blue economy pugliese.

Fonti: Regione Puglia; Commissione europea; Ossermare.

Questi dati suggeriscono una conclusione preliminare. La Puglia non parte da un vuoto di settore, ma da una base economica e sociale che ha ancora consistenza. Proprio per questo, gli obiettivi del Piano non devono essere costruiti come misure emergenziali o meramente compensative. Devono invece puntare a migliorare la capacità del sistema di trattenere valore, governare la transizione, ridurre la frammentazione e rendere più credibile il rapporto tra sviluppo e sostenibilità.

3.1 Rafforzare le imprese e le cooperative

Il primo obiettivo del Piano consiste nel rafforzare le imprese e le cooperative come condizione di base per qualsiasi politica di sviluppo credibile. In Puglia il problema non è soltanto che una parte del comparto opera con margini stretti o con limitata capacità di investimento. Il problema è che la debolezza organizzativa di molti soggetti riduce la possibilità di trasformare risorse pubbliche, innovazioni tecniche e opportunità di mercato in risultati duraturi. Dove le imprese restano isolate e le strutture cooperative non riescono a svolgere una funzione di servizio, l'intero sistema tende a reagire in modo difensivo, con una prevalenza del breve periodo sulla costruzione di capacità.

Il dato delle 421 imprese attive pugliesi in "Acquacoltura e pesca" va letto in questa chiave. Non indica una assenza di base produttiva, ma una consistenza numerica che rende ancora più rilevante il tema della qualità organizzativa. In un comparto di dimensione relativamente contenuta, la perdita di pochi operatori o l'indebolimento delle strutture intermedie può produrre effetti territoriali sensibili. L'obiettivo non deve quindi essere formulato come generico sostegno all'impresa, ma come rafforzamento della resilienza economica, della capacità di cooperare, dell'accesso ai servizi e del potere di stare in filiera con maggiore continuità.

La funzione delle cooperative merita, in questo quadro, un'attenzione specifica. In Puglia esse possono svolgere un ruolo che va oltre la rappresentanza o la mutualità in senso stretto. Possono diventare piattaforme di acquisto e servizio, luoghi di accompagnamento tecnico, soggetti capaci di concentrare offerta, migliorare la prima commercializzazione, facilitare l'accesso alle misure pubbliche e rendere meno costoso il rapporto delle imprese con procedure, adempimenti e innovazione. Se questo ruolo non viene rafforzato, la frammentazione resta il tratto dominante del sistema e il potenziale di filiera si disperde tra iniziative scollegate.

La necessità di questo obiettivo trova riscontro anche nel quadro nazionale della flotta. Il fatto che quasi il 69% delle unità italiane appartenga alla piccola pesca segnala una struttura produttiva in cui la scala operativa media resta contenuta. Per la Puglia, questa informazione ha una implicazione diretta: gli strumenti di rafforzamento non possono essere pensati solo per operatori già strutturati, ma devono risultare accessibili e assorbibili anche da realtà di piccola dimensione, che spesso incontrano maggiori difficoltà nel sostenere costi amministrativi, nel pianificare investimenti e nel presidiare i passaggi a valle della produzione.

L'avviso FEAMPA regionale da 3 milioni di euro per la piccola pesca costiera e l'innovazione a bordo va interpretato proprio in questa prospettiva. La misura individua, tra i profili ammissibili, competitività, efficienza energetica, tracciabilità e sicurezza. Il suo valore non sta solo nell'importo stanziato, ma nel segnale di policy: il rafforzamento delle imprese non è considerato un tema residuale, bensì un prerequisito per la qualità dell'intero comparto. Il limite possibile, semmai, non è nella natura dell'intervento, ma nella capacità dei beneficiari di trasformarlo in risultati organizzativi e non solo in spese ammissibili.

Per questo il Piano deve attribuire al rafforzamento delle imprese almeno quattro contenuti operativi: stabilità economico-finanziaria, aggregazione cooperativa, integrazione di filiera e accompagnamento tecnico-amministrativo. La stabilità serve a ridurre la reattività emergenziale; l'aggregazione a migliorare massa critica e potere contrattuale; l'integrazione di filiera a trattenere

più valore nei territori; l’accompagnamento tecnico a rendere davvero accessibili misure e innovazioni. In assenza di questa combinazione, il rischio è finanziare singoli adattamenti senza modificare la struttura di fragilità che li rende poco durevoli.

Tabella 3.2 – Contenuti dell’obiettivo “rafforzare le imprese e le cooperative”

Fattore critico	Effetto sul sistema	Risposta di Piano
Imprese numericamente limitate e diffuse	Vulnerabilità territoriale e bassa massa critica	Consolidamento e selezione dei soggetti economicamente sostenibili
Frammentazione della piccola pesca	Scarsa capacità di investimento e negoziazione	Aggregazione cooperativa e servizi comuni
Debolezza dei passaggi a valle	Dispersione del valore fuori dal territorio	Integrazione con trasformazione, vendita e logistica
Complessità amministrativa	Difficoltà di accesso a misure e innovazione	Assistenza tecnica di filiera e semplificazione accompagnata

Impostare così l’obiettivo significa trattare le imprese non come meri beneficiari di aiuti, ma come soggetti da rendere più governabili, più stabili e più connessi tra loro e con il territorio.

3.2 Promuovere innovazione e sostenibilità

Il secondo obiettivo del Piano consiste nel promuovere innovazione e sostenibilità come due dimensioni che, in Puglia, devono procedere insieme. La prima senza la seconda produce accelerazioni poco governabili o poco accettate dai territori. La seconda senza la prima rischia di tradursi in un linguaggio prescrittivo che non modifica la struttura operativa del settore. Per questo il Piano assume che l’innovazione utile sia quella che aumenta efficienza, qualità, tracciabilità, sicurezza e capacità di gestione dei dati, e che la sostenibilità utile sia quella che rende più robuste le scelte pubbliche, più leggibile la compatibilità dei siti e più credibile il rapporto tra attività economica e ambiente.

Il quadro della flotta italiana conferma che la transizione innovativa non può essere immaginata come salto standardizzato. Le 11.565 unità registrate a fine 2024 e l’elevata incidenza della piccola pesca mostrano un sistema che resta ampio ma strutturalmente frammentato. Questo significa che, anche in Puglia, l’innovazione deve essere graduata sulla reale capacità di assorbimento degli operatori: strumenti di bordo, qualità della conservazione, monitoraggio, sicurezza, efficienza energetica, tracciabilità e gestione del prodotto hanno più possibilità di produrre effetti diffusi rispetto a modelli troppo complessi o costosi per la base produttiva esistente.

La Regione ha già aperto un canale coerente con questa impostazione attraverso l’avviso FEAMPA per la piccola pesca costiera e l’innovazione a bordo, esplicitamente orientato a competitività, efficienza energetica, tracciabilità e sicurezza. La questione che il Piano deve affrontare è però ulteriore: come evitare che l’innovazione si riduca a una sommatoria di adeguamenti tecnici senza reale cambiamento di sistema. Per avere effetti durevoli, gli investimenti devono essere accompagnati da competenze, assistenza, monitoraggio degli esiti e capacità di integrazione con i passaggi successivi della filiera.

Sul versante della sostenibilità, il punto decisivo è la qualità della conoscenza. In Puglia il tema riguarda sia la pesca sia l’acquacoltura. Per la pesca, significa leggere la sostenibilità come condizione per la continuità della risorsa e per la stabilità del rapporto tra attività produttiva e regole di gestione. Per l’acquacoltura, significa soprattutto evitare localizzazioni deboli, dati ambientali incompleti, conflitti con altri usi del mare e aspettative di sviluppo non supportate da condizioni reali. La

sostenibilità, in questa prospettiva, non va collocata alla fine del processo come verifica esterna; deve entrare all’inizio come criterio di selezione delle opzioni realmente governabili.

La promozione dell’innovazione e della sostenibilità richiede quindi almeno quattro linee operative: innovazione di processo, monitoraggio ambientale, qualità dei dati e sperimentazione prudente. L’innovazione di processo riguarda il lavoro quotidiano delle imprese; il monitoraggio ambientale riduce il rischio di scelte fragili; la qualità dei dati consente di decidere meglio e correggere in itinere; la sperimentazione prudente permette di validare soluzioni prima di estenderle. Questo approccio è particolarmente adatto alla Puglia, dove la differenziazione dei contesti costieri rende poco efficace qualsiasi impostazione uniforme.

Tabella 3.3 – Innovazione e sostenibilità: priorità di Piano

Ambito	Rischio se trascurato	Priorità operativa
Innovazione di processo	Investimenti simbolici o scarsamente utilizzati	Soluzioni semplici, assorbibili, orientate a efficienza e qualità
Efficienza energetica e sicurezza	Costi più alti e minore capacità competitiva	Interventi mirati sulla base produttiva esistente
Monitoraggio ambientale	Conflitti, rallentamenti autorizzativi, minore credibilità	Rafforzamento dei dati e delle verifiche preventive
Sperimentazione	Estensioni premature e difficili da governare	Azioni pilota e adattamento progressivo

Questo obiettivo non propone una modernizzazione per rottura. Propone una modernizzazione per apprendimento e verifica, in cui la sostenibilità smette di essere un vincolo esterno e diventa una componente della qualità delle decisioni.

3.3 Creare occupazione e nuove competenze

Il terzo obiettivo del Piano riguarda il lavoro e le competenze. In Puglia questa scelta non deriva da una formula di principio, ma da un dato strutturale: la Regione concentra il 13% dell’occupazione nazionale della pesca nel 2022, collocandosi tra i principali territori italiani del comparto. Ciò significa che la tenuta del lavoro ittico pugliese non è una questione locale di interesse limitato, ma un elemento che incide sul profilo occupazionale nazionale del settore e, soprattutto, sulla continuità economica e sociale di numerose comunità costiere regionali.

Questo dato, tuttavia, non va letto in modo rassicurante. L’occupazione esistente non coincide automaticamente con una capacità futura di continuità. Il rapporto Ossermare segnala, a livello nazionale, una forte concentrazione del lavoro in profili maturi e un livello medio di istruzione basso per larga parte degli addetti. Anche quando questi dati non vengono traslati meccanicamente sulla Puglia, essi indicano un problema reale: senza ricambio, senza formazione e senza ridefinizione delle competenze richieste, il settore rischia di mantenere lavoro nel breve periodo ma di indebolire la propria trasmissibilità nel medio termine.

Per questa ragione, l’obiettivo non può essere formulato soltanto come “più occupazione”. Deve essere costruito come capacità di rendere il settore nuovamente praticabile, leggibile e qualificato. In Puglia il lavoro della pesca e dell’acquacoltura non coincide più soltanto con l’attività di cattura o di allevamento. Intorno ad esso si organizzano funzioni di manutenzione, qualità, logistica, trasformazione, vendita, tracciabilità, supporto tecnico, monitoraggio e gestione dei dati. Una politica che non riconosca questa estensione continua a trattare il lavoro ittico in forma troppo ristretta e finisce per perdere occasioni di ricambio e specializzazione.

La formazione, di conseguenza, deve essere considerata infrastruttura di Piano e non attività collaterale. Servono competenze tecniche collegate ai fabbisogni reali delle marinerie, delle cooperative, delle aree portuali e delle eventuali iniziative di acquacoltura sostenibile. Servono anche competenze organizzative: uso dei dati, gestione amministrativa, tracciabilità, qualità, sicurezza, commercializzazione. In assenza di questo investimento, l'innovazione resta esterna al sistema e le imprese dipendono eccessivamente da supporti occasionali, senza sviluppare una capacità autonoma di adattamento.

Il tema del ricambio generazionale va poi trattato con realismo. Non basta richiamare l'esigenza di attrarre giovani. Occorre agire sui fattori che rendono il settore più o meno accessibile: visibilità delle prospettive, qualità delle condizioni di lavoro, presenza di cooperative in grado di accompagnare l'ingresso, offerta formativa coerente e possibilità di collocarsi non solo in attività tradizionali ma in ruoli di filiera più differenziati. In Puglia, dove il rapporto tra porto, comunità e lavoro rimane forte, questo obiettivo può produrre effetti rilevanti se viene agganciato ai territori e non trattato come misura astratta di politiche attive.

Tabella 3.4 — Lavoro e competenze: dal problema al risultato atteso

Problema	Implicazione	Risposta di Piano
Elevato peso occupazionale regionale nel comparto	Ogni indebolimento ha effetti territoriali sensibili	Tutela della continuità lavorativa e rafforzamento della filiera
Invecchiamento e fragilità del ricambio	Rischio di perdita di saperi e di riduzione della base professionale	Percorsi di ingresso, accompagnamento e formazione mirata
Visione troppo ristretta del lavoro ittico	Minore attrattività del settore	Apertura a profili di qualità, logistica, dati, servizi
Debolezza delle competenze organizzative	Difficoltà di innovare e usare gli strumenti pubblici	Formazione tecnica e gestionale collegata ai territori

L'obiettivo, quindi, non punta a una crescita quantitativa promessa in via generale, ma a rendere il lavoro del comparto più solido, più qualificato e più trasmissibile. È questa la condizione perché occupazione e modernizzazione non si muovano in direzioni divergenti.

3.4 Valorizzare le aree costiere e portuali

Il quarto obiettivo del Piano consiste nel valorizzare le aree costiere e portuali come nodi funzionali della filiera e non come semplice cornice delle attività produttive. In Puglia questo tema è decisivo perché una parte rilevante dell'efficienza del settore dipende dal funzionamento di porti pescherecci, luoghi di sbarco, spazi collettivi e connessioni con la città e con i circuiti commerciali. Quando questi nodi sono deboli, il prodotto perde qualità o valore, i tempi si allungano, i servizi si frammentano e la funzione produttiva del porto tende a essere compressa da usi concorrenti o da assetti poco ordinati.

La Regione ha esplicitamente riconosciuto questo problema con l'avviso FEAMPA da 5 milioni di euro dedicato agli investimenti nei porti pescherecci esistenti, nei luoghi di sbarco e nelle infrastrutture collettive per la vendita diretta del prodotto sbarcato. Il dato è significativo perché segnala che la qualità delle infrastrutture non viene più trattata come aspetto secondario, ma come componente del rilancio di filiera. L'aspetto decisivo, tuttavia, è l'uso strategico di tali risorse: non basta intervenire sugli spazi; occorre chiarire quali funzioni prioritarie si intendano rafforzare e con quale differenziazione territoriale.

La valorizzazione delle aree costiere e portuali non coincide infatti con una generica riqualificazione fisica. Essa richiede almeno tre passaggi. Il primo è la selezione dei nodi strategici, perché non tutti i porti pugliesi hanno lo stesso ruolo nella filiera né la stessa capacità di attivare effetti territoriali. Il secondo è l'integrazione tra funzione produttiva e altri usi del porto e della costa, evitando sia la marginalizzazione del comparto ittico sia la produzione di conflitti gestionali continui. Il terzo è la trasformazione del porto in luogo di servizio, qualità e prima valorizzazione del prodotto, non solo in punto di approdo.

Qui il riferimento alla blue economy regionale aiuta a chiarire la posta in gioco. Secondo il report Ossemare 2025, la filiera ittica in Puglia genera 441,3 milioni di euro di valore aggiunto nel 2023 all'interno dell'economia del mare regionale. Questo significa che la qualità degli spazi costieri e portuali non riguarda un settore marginale, ma una componente economica che contribuisce in modo misurabile al valore aggiunto blu della Regione. Migliorare porti, luoghi di sbarco e infrastrutture collettive non è quindi solo una questione urbanistica o manutentiva; è una leva per rendere più stabile la capacità del territorio di trattenere quel valore.

In Puglia, inoltre, il rapporto tra porto e comunità costiera resta particolarmente delicato. Molti porti non sono spazi separati dal tessuto urbano, ma interfacce vive tra economia, identità locale, servizi e fruizione pubblica. Questo rende la valorizzazione ancora più complessa: gli interventi devono preservare la leggibilità della funzione ittica, migliorare la convivenza con altri usi e rafforzare il ruolo del porto come nodo produttivo senza generare assetti rigidi o conflittuali. La qualità della governance locale e il coordinamento con Comuni e autorità competenti diventano, perciò, parte integrante dell'obiettivo e non condizione esterna.

Tabella 3.5 — Aree costiere e portuali: contenuti dell'obiettivo

Nodo di intervento	Criticità ricorrente	Direzione di Piano
Porti pescherecci e luoghi di sbarco	Funzionalità non sempre adeguata alle esigenze della filiera	Interventi selettivi su spazi, servizi e prima valorizzazione
Infrastrutture collettive	Debolezza della vendita diretta e dei servizi comuni	Rafforzamento delle dotazioni condivise
Rapporto porto-città-costa	Conflitti con altri usi e perdita di centralità del comparto	Pianificazione integrata e regole di compatibilità
Differenze territoriali	Rischio di distribuzione indifferenziata delle risorse	Gerarchia dei nodi strategici e attuazione progressiva

L'obiettivo non consiste dunque nel "riqualificare i porti" in senso generico. Consiste nel rendere le aree costiere produttive più coerenti con la struttura reale della filiera pugliese, più utili alla valorizzazione del prodotto e più capaci di sostenere, nel tempo, una presenza economica stabile e territorialmente accettabile.

Tabella 3.6 — Quadro sintetico dei quattro obiettivi del Piano

Obiettivo	Problema pubblico che affronta	Esito atteso
Rafforzare le imprese e le cooperative	Fragilità organizzativa e frammentazione	Soggetti più stabili, più aggregati, più capaci di stare in filiera
Promuovere innovazione e sostenibilità	Transizione poco governata o poco assorbita	Adattamento graduale, dati migliori, minore rischio di scelte fragili
Creare occupazione e nuove competenze	Invecchiamento professionale e debolezza del ricambio	Continuità del lavoro e maggiore qualificazione del settore

Obiettivo	Problema pubblico che affronta	Esito atteso
Valorizzare aree costiere e portuali	Collo di bottiglia infrastrutturale e dispersione di valore	Porti più funzionali, filiere più efficienti, migliore tenuta territoriale

Nel loro insieme, questi quattro obiettivi definiscono una traiettoria di Piano che non punta a una crescita indistinta del settore, ma a un suo rafforzamento selettivo e governabile. La scelta di fondo è trattare la pesca e l'acquacoltura pugliese come un sistema da rendere più stabile, più leggibile e più capace di produrre valore economico e territoriale senza forzare i contesti locali oltre la loro reale capacità di assorbimento.

4. Analisi del territorio e dei siti

L'analisi del territorio e dei siti costituisce il passaggio in cui il Libro Bianco entra nella dimensione più concreta della governabilità. Dopo avere definito contesto e obiettivi, occorre infatti verificare dove il sistema pugliese presenta condizioni realmente favorevoli, dove emergono criticità strutturali, quali differenze territoriali richiedono risposte differenziate e quali siti possano essere assunti come priorità di intervento in una logica di gradualità. In Puglia questo esercizio è indispensabile perché il comparto non insiste su una costa uniforme, ma su un arco litoraneo di 865 km, articolato tra Adriatico e Ionio, con porti, approdi, lagune, aree portuali urbane, contesti a forte pressione turistica e siti segnati da vincoli ambientali o da interferenze industriali. (cai.regione.puglia.it)

Il riferimento metodologico più utile, sotto questo profilo, è il lavoro svolto dal progetto APPECCA, che la Regione ha costruito come ricognizione georeferenziata dei porti e dei fabbisogni della pesca e dell'acquacoltura, con un database articolato in tre nuclei informativi: localizzazione e caratteristiche dei porti, servizi presenti, dati di pesca riferiti al 2020. La stessa Regione ha chiarito che questo patrimonio informativo è stato pensato per orientare uno sviluppo sostenibile e innovativo e per accompagnare le imprese nell'accesso a strumenti e programmi di sostegno. Il capitolo utilizza quel quadro come base di lettura, integrandolo con gli elementi ambientali e di pianificazione marittima oggi rilevanti per la selezione dei siti. (regione.puglia.it)

4.1 Aree analizzate

Per evitare una lettura indifferenziata della costa pugliese, i siti vanno ricondotti a quattro fasce territoriali con profili funzionali distinti. La prima coincide con il sistema nord-adriatico e lagunare, che comprende il Gargano, le Isole Tremiti, Lesina, Varano e i porti del compartimento settentrionale. Qui il rapporto tra pesca professionale, lagune, piccola pesca, mitilicoltura diffusa e fragilità morfologica è particolarmente forte. La seconda fascia riguarda l'Adriatico centrale, dal nord barese all'area metropolitana di Bari, dove si concentrano alcuni dei principali scali della pesca regionale e dove il tema della funzionalità portuale si intreccia con la pressione urbana e con la competizione degli usi turistici e commerciali. La terza fascia coincide con il Salento adriatico, caratterizzato da una rete di porti minori, approdi e siti a forte sensibilità paesaggistica e ambientale. La quarta interessa lo Ionio pugliese, in cui la dimensione portuale di Taranto, la mitilicoltura, la pesca costiera e i siti del versante salentino occidentale pongono questioni differenti rispetto all'Adriatico. (cai.regione.puglia.it)

L'elaborazione del dataset APPECCA disponibile nel catalogo open data regionale mostra un quadro articolato in 46 siti portuali censiti, distribuiti in sei province costiere, con prevalenza dei siti adriatici su quelli ionici. La distribuzione provinciale conferma che il tema non riguarda soltanto i grandi porti. Lecce e Foggia concentrano il numero maggiore di siti censiti, mentre Bari, Brindisi, BAT e Taranto esprimono una combinazione diversa tra quantità di siti e peso economico-portuale. Questo dato è utile perché segnala una prima cautela di policy: il numero dei siti non coincide automaticamente con la rilevanza strategica, ma indica la necessità di una programmazione che tenga insieme nodi maggiori e rete diffusa. Elaborazione su dataset APPECCA 001_Porti, 002_Servizi, 003_Dati_Pesca. ([Open Data Regione Puglia](#))

Tabella 4.1 — Quadro territoriale sintetico dei siti analizzati (elaborazione su dataset APPECCA)

Variabile	Evidenza
Siti portuali censiti	46
Siti sul versante Adriatico	36
Siti sul versante Ionico	10

Variabile	Evidenza
Siti in provincia di Lecce	14
Siti in provincia di Foggia	12
Siti in provincia di Bari	9
Siti in provincia di Brindisi	6
Siti in provincia BAT	3
Siti in provincia di Taranto	2

L'analisi per macro-area consente anche di distinguere più chiaramente le funzioni prevalenti dei siti. Nel nord pugliese emergono porti e lagune in cui il tema dell'accessibilità nautica, dell'insabbiamento e della gestione ambientale risulta spesso più rilevante della sola capacità commerciale. Nell'Adriatico centrale compaiono invece nodi con maggiore concentrazione di flotta, maggiore volume di sbarco e infrastrutture più complesse, ma anche con un bisogno più evidente di riequilibrio tra funzione ittica e altre vocazioni portuali. Nel Salento, soprattutto sul lato adriatico, la rete dei siti è più diffusa e più minuta, quindi maggiormente esposta al tema della sostenibilità dei servizi minimi. Sul lato ionico, infine, Taranto rappresenta un caso distinto, in cui dimensione produttiva, mitilicoltura, monitoraggio ambientale e questione industriale si sovrappongono in modo più netto che altrove.

Questa articolazione territoriale suggerisce che il Piano non possa limitarsi a una classificazione per provincia o per semplice tipologia di porto. Occorre una lettura funzionale dei siti, capace di distinguere almeno quattro categorie operative: siti di concentrazione produttiva, siti di presidio territoriale diffuso, siti di valore lagunare o ambientale delicato, siti a elevata complessità amministrativa e ambientale. È su questa base che la selezione delle priorità può evitare sia la dispersione delle risorse sia l'eccessiva concentrazione su pochi nodi già forti.

4.2 Condizioni ambientali e operative

Le condizioni ambientali e operative dei siti pugliesi risultano molto eterogenee e questo rende improprio qualsiasi approccio uniforme. Il Piano dello Spazio Marittimo dell'Adriatico richiama esplicitamente, per la Puglia, la presenza di numerosi SIC marini, esposti a pressioni derivanti da sviluppo urbanistico, turismo costiero, nautica da diporto, pesca, dragaggi, posa di cavi e condotte e possibile sviluppo di impianti offshore. Nello stesso documento, per le sub-aree che interessano la Puglia, vengono inoltre richiamati i SIN con aree a mare di Manfredonia e Brindisi e la necessità di interventi di bonifica, restauro e attenzione agli hotspot di contaminazione. Questo quadro rende evidente che la scelta dei siti non può essere fondata soltanto su criteri logistici o produttivi. Deve misurarsi con la qualità ambientale e con la complessità della pianificazione marittima e costiera.

Sul versante operativo, APPECCA ha evidenziato che una delle criticità principali dei porti pugliesi è l'insabbiamento dei fondali, con effetti diretti sull'accessibilità delle imbarcazioni e quindi sulla funzionalità quotidiana degli scali. La Regione, presentando i risultati dello studio, ha segnalato che il problema si associa a fabbisogni diffusi in termini di servizi, rilievi batimetrici, indagini geomorfologiche e adeguamento delle infrastrutture. Questo punto conta perché sposta l'attenzione dalla semplice disponibilità di spazi alla loro effettiva usabilità. Un sito formalmente esistente ma scarsamente accessibile o privo di servizi essenziali non rappresenta una vera base di sviluppo, ma un nodo di vulnerabilità operativa. ([PRESS REGIONE](#))

L'elaborazione del dataset APPECCA sui servizi portuali conferma questa disomogeneità. Assumendo come riferimento i 17 servizi principali rilevati per ciascun sito o banchina pesca, il livello massimo di dotazione raggiunge 15 servizi, mentre la mediana regionale si colloca intorno a 10. Ciò significa

che una parte del sistema dispone di una struttura minima relativamente completa, ma un'altra parte resta in condizioni più fragili, soprattutto nei siti minori e nella rete diffusa degli approdi costieri. In termini di piano, questa informazione è utile perché consente di distinguere tra siti da potenziare rapidamente e siti che, prima di qualsiasi sviluppo ulteriore, richiedono una soglia minima di funzionalità portuale. Elaborazione su dataset APPECCA 002_Servizi. ([Open Data Regione Puglia](#))

Tabella 4.2 — Siti con maggiore dotazione di servizi rilevati (elaborazione su dataset APPECCA)

Sito	Servizi principali rilevati presenti*
Rodi Garganico	15
Torre San Giovanni (Ugento)	15
Castro Marina	15
Molfetta	14
Polignano a Mare	14
Peschici	14
Tricase Porto	14
Torre Vado	13

* Conteggio su 17 servizi principali censiti nel dataset APPECCA.

Le condizioni fisiche dei siti aggiungono ulteriori elementi di differenziazione. Nel dataset regionale prevalgono fondali sabbiosi o misti, con frequente combinazione tra sabbia, roccia e componente fangosa. Questa variabilità incide direttamente su manutenzione dei canali di accesso, dragaggi, stabilità operativa e fabbisogni di monitoraggio. I casi lagunari del nord pugliese, come Lesina e Varano, mostrano una scala morfologica completamente diversa dai porti adriatici o ionici propriamente detti; per contro, scali come Manfredonia, Molfetta, Monopoli, Brindisi e Taranto pongono questioni più marcatamente portuali, con effetti su accessibilità, convivenza degli usi e capacità di servizio. Elaborazione su dataset APPECCA 001_Porti. ([Open Data Regione Puglia](#))

La condizione ambientale va poi letta anche in rapporto alle produzioni acquicole. Il sito istituzionale regionale dedicato alle risorse ittico-ambientali ha segnalato, per il 2024, la moria dei mitili nelle acque marine regionali di Taranto e di Cagnano Varano, con successiva attivazione di misure di sostegno e con un impianto di lavoro che, nel caso di Taranto, ha portato nel 2025 all'avvio del progetto MITICA per sperimentare soluzioni integrate di adattamento climatico e monitoraggio ambientale. Questa informazione è decisiva per il Piano, perché mostra che la fattibilità dell'acquacoltura non dipende soltanto dall'idoneità spaziale, ma dalla capacità di presidiare la vulnerabilità climatica e biologica dei siti. ([Foreste caccia pesca e biodiversità](#))

Ne deriva una conclusione operativa precisa: nelle condizioni pugliesi, l'analisi dei siti deve combinare almeno quattro variabili. La prima è la funzionalità portuale effettiva. La seconda è la qualità ambientale e la presenza di vincoli o pressioni. La terza è la specializzazione produttiva del sito. La quarta è la sua governabilità, cioè la possibilità che eventuali interventi siano gestibili senza conflitti eccessivi con altri usi, senza accumulare ritardi autorizzativi non controllabili e senza poggiare su dati ancora troppo deboli.

4.3 Vincoli, criticità e potenzialità

I vincoli che emergono dall'analisi territoriale non hanno tutti la stessa natura. Una prima famiglia riguarda i vincoli ambientali e di pianificazione. La presenza di SIC marini, aree sensibili, siti contaminati e tratti costieri ad alta pressione antropica implica che non tutti i siti siano ugualmente disponibili per operazioni di ampliamento, trasformazione o nuova localizzazione. In alcuni casi il

limite non è divieto assoluto, ma aumento della complessità istruttoria, maggiore necessità di monitoraggio e più elevato rischio di conflittualità territoriale. In questa prospettiva, il vincolo non va letto solo come freno. Va letto come criterio di selezione delle opzioni realistiche.

Una seconda famiglia di criticità riguarda l'accessibilità e la manutenzione dei porti. La Regione ha evidenziato, con riferimento ad APPECCA, che l'insabbiamento dei fondali è uno dei problemi principali dei porti pugliesi e che esso ostacola soprattutto l'accesso delle imbarcazioni di maggiori dimensioni. Questo significa che, in molti casi, la criticità non è la mancanza di una funzione peschereccia in sé, ma la progressiva riduzione della sua praticabilità. Se non si interviene su questi colli di bottiglia, anche gli investimenti su filiera, qualità o commercializzazione rischiano di essere meno efficaci.

Una terza criticità attiene alla qualità dei servizi minimi. Illuminazione, energia, acqua, antincendio, gestione dei rifiuti, banchine pesca, punti di sbarco, accessibilità e infrastrutture di servizio non rappresentano una dotazione accessoria. Costituiscono la soglia minima di funzionalità senza la quale un sito non può sostenere né una pesca professionale ordinata né eventuali evoluzioni di filiera. Il dataset APPECCA mostra, in modo indiretto ma chiaro, che questa soglia non è uniforme lungo la costa regionale. Alcuni siti presentano una combinazione robusta di servizi; altri mostrano carenze che, in un'ottica di piano, suggeriscono di distinguere tra interventi di consolidamento e interventi di messa a livello minimo. Elaborazione su dataset APPECCA 002_Servizi. ([Open Data Regione Puglia](#))

Accanto ai vincoli, tuttavia, le potenzialità sono consistenti. La Puglia dispone di una rete ampia di porti e approdi, di marinerie con forte radicamento, di siti che mantengono peso produttivo e di un sistema costiero che, se correttamente governato, può sostenere tanto la pesca quanto forme selettive di acquacoltura sostenibile. Il dato dei giornali di bordo MIPAAF richiamato dalla Regione indica che i principali sbarchi si concentrano in alcuni porti-chiave: Manfredonia, Vieste, Molfetta, Monopoli e Brindisi assorbono le quote più rilevanti del prodotto sbarcato regionale. Questo mostra che la geografia produttiva non è casuale e che il Piano può contare su nodi già riconoscibili per organizzare una strategia per fasi.

L'elaborazione del dataset APPECCA conferma questa concentrazione. Per quantità annua di prodotto sbarcato nel 2020, i siti con valori più elevati sono Manfredonia, Vieste, Molfetta, Monopoli, Brindisi, Bisceglie, Mola di Bari, Otranto e Taranto. Per numero di imbarcazioni registrate, invece, emergono soprattutto Manfredonia, Gallipoli, Taranto, Rodi Garganico, Monopoli, Brindisi, Santo Spirito, Mola di Bari e Porto Cesareo. Le due graduatorie non coincidono perfettamente e questo è un dato molto utile: alcuni siti hanno peso come base di flotta, altri come nodo di sbarco, altri ancora come presidio territoriale o come sito acquicolo sensibile. Elaborazione su dataset APPECCA 003_Dati_Pesca. ([Open Data Regione Puglia](#))

Tabella 4.3 — Principali siti per volume di prodotto sbarcato e per base di flotta (elaborazione su dataset APPECCA 2020)

Sito	Prodotto sbarcato annuo (kg)	Imbarcazioni registrate
Manfredonia	1.105.927	229
Vieste	873.116	26
Molfetta	816.584	52
Monopoli	704.441	103
Brindisi	644.677	84
Bisceglie	633.979	36

Sito	Prodotto sbarcato annuo (kg)	Imbarcazioni registrate
Mola di Bari	405.055	74
Otranto	390.273	41
Taranto	358.315	143
Gallipoli – Bacino San Giorgio	318.258	167

Questa differenziazione suggerisce una lettura più fine delle potenzialità. Manfredonia, Monopoli, Molfetta, Brindisi e Taranto si collocano chiaramente tra i nodi di maggiore peso sistemico. Vieste, Bisceglie, Mola di Bari e Otranto mostrano una rilevanza significativa in termini di sbarco e presidio produttivo. Gallipoli, Porto Cesareo e il sistema del versante ionico-salentino presentano, oltre al profilo della pesca, un intreccio più marcato con turismo, fruizione costiera e pressione stagionale, il che richiede un approccio di maggiore cautela nella localizzazione di nuove funzioni o nell'intensificazione di quelle esistenti.

Il quadro dei vincoli e delle potenzialità porta quindi a una distinzione di policy essenziale. Vi sono siti che possono sostenere interventi di rafforzamento rapido perché dispongono già di massa critica e servizi sufficienti. Vi sono siti che hanno valore territoriale ma richiedono prima un recupero di funzionalità di base. Vi sono siti che esprimono potenziale acquicolo o mitilicolo, ma solo a condizione di monitoraggio ambientale molto più rigoroso. Vi sono infine siti in cui la pressione ambientale o urbanistica impone di limitare le aspettative e di orientarsi più sulla manutenzione ordinata del presidio esistente che su ipotesi espansive.

4.4 Individuazione dei siti prioritari

L'individuazione dei siti prioritari non può derivare da un solo indicatore. In un Libro Bianco regionale, la priorità deve essere assegnata ai siti che combinano tre condizioni: peso produttivo o territoriale riconoscibile, possibilità realistica di miglioramento entro tempi amministrativamente governabili, effetto dimostrativo utile per successive estensioni. Questa impostazione porta a distinguere tra siti prioritari di rango regionale, siti prioritari per sperimentazione e siti prioritari per presidio territoriale.

I siti di rango regionale sono quelli in cui la concentrazione di flotta, di prodotto sbarcato o di funzione portuale rende giustificato un intervento immediatamente leggibile come scelta di sistema. In questa categoria rientrano, in prima approssimazione, Manfredonia, Monopoli, Molfetta, Brindisi e Taranto. Sono siti in cui il Piano può produrre effetti più visibili sulla filiera, sulla logistica, sulla qualità dei servizi e sulla tenuta delle marinerie. Al tempo stesso, proprio per il loro peso, essi richiedono una forte capacità di coordinamento istituzionale e una chiara gerarchia delle priorità infrastrutturali e ambientali. (

I siti prioritari per sperimentazione sono quelli in cui esistono condizioni interessanti ma ancora non pienamente consolidate, oppure dove la combinazione tra servizi, scala portuale e pressione territoriale consente di testare modelli replicabili. In questa logica, Rodi Garganico, Castro Marina, Tricase Porto, Torre San Giovanni, Peschici e Polignano a Mare appaiono rilevanti soprattutto per il livello relativamente elevato di servizi rilevati, per la diversa natura dei contesti e per la possibilità di sperimentare soluzioni differenziate: servizi minimi di qualità, gestione dei rifiuti, organizzazione della banchina pesca, migliore relazione tra funzione peschereccia e altri usi del porto. Elaborazione su dataset APPESCA 002_Servizi. ([Open Data Regione Puglia](#))

I siti prioritari per presidio territoriale comprendono invece aree in cui la funzione economica non è necessariamente la più elevata in termini assoluti, ma in cui la presenza della pesca o dell'acquacoltura svolge una funzione di tenuta locale e richiede politiche di accompagnamento specifiche. In questo gruppo rientrano i sistemi lagunari e costieri del nord pugliese, come Lesina,

Varano, Capojale e Cagnano Varano, e alcuni siti salentini o ionici in cui il comparto è più esposto a stagionalità, pressione turistica o vulnerabilità ambientale. Qui la priorità non deve essere letta come intensificazione produttiva automatica, ma come costruzione di condizioni minime di stabilità, monitoraggio e compatibilità. ([Foreste caccia pesca e biodiversità](#))

Tabella 4.4 — Proposta di classificazione dei siti prioritari

Categoria	Siti indicativi	Logica di priorità
Priorità regionale di filiera	Manfredonia, Monopoli, Molfetta, Brindisi, Taranto	Massa critica, peso di sbarco, funzione portuale, effetto di sistema
Priorità per sperimentazione	Rodi Garganico, Castro Marina, Tricase Porto, Torre San Giovanni, Peschici, Polignano a Mare	Buona base di servizi, scala gestibile, replicabilità di modelli pilota
Priorità di presidio territoriale	Lesina, Varano, Capojale-Cagnano Varano, Porto Cesareo, Otranto, Gallipoli	Tenuta locale, vulnerabilità ambientale, equilibrio con altri usi costieri

Nel caso di Taranto, la priorità va trattata in modo distinto rispetto agli altri siti. La combinazione tra porto, mitilicoltura, sensibilità ambientale, effetti del cambiamento climatico e presenza di processi di bonifica e riqualificazione rende il sito strategico ma anche più complesso. La scelta ragionevole non è attribuirgli una priorità astrattamente superiore a tutte le altre, bensì riconoscerlo come sito ad alta complessità, da governare con strumenti sperimentali fortemente assistiti, come già indica il progetto MITICA approvato dalla Regione nel 2025.

Nel caso di Manfredonia e Brindisi, la presenza di aree a mare connesse a SIN impone una cautela analoga, benché in termini diversi. Qui la priorità esiste, ma non può essere sciolta dalla qualità delle verifiche ambientali, dalla programmazione delle bonifiche e dalla gestione dei rapporti tra funzione produttiva, aree portuali e altri usi. Per contro, in siti come Monopoli, Molfetta o alcune realtà del Salento adriatico, il tema centrale appare meno quello della contaminazione e più quello della funzionalità portuale, della qualità dei servizi, della gestione ordinata delle banchine pesca e della tenuta della filiera a valle dello sbarco.

La selezione finale dei siti prioritari, dunque, non dovrebbe tradursi in una graduatoria rigida e definitiva, ma in una rosa di nodi su cui attivare tre linee differenziate. Nei siti di rango regionale vanno concentrate le azioni di sistema. Nei siti pilota vanno sperimentate soluzioni replicabili. Nei siti di presidio territoriale vanno protette le condizioni minime di continuità economica e ambientale. È questa articolazione che rende la priorità compatibile con la reale eterogeneità del territorio pugliese e con un piano che voglia essere selettivo senza essere semplificatorio.

5. Il modello proposto

Il modello proposto non coincide con un semplice programma di espansione dell'acquacoltura, né con una sommatoria di interventi a favore della pesca tradizionale. Si configura piuttosto come un assetto integrato di sviluppo selettivo, costruito per il contesto pugliese, nel quale pesca, acquacoltura, porti, filiere locali, monitoraggio ambientale e organizzazione cooperativa vengono trattati come parti di uno stesso sistema territoriale. Questa impostazione discende da tre evidenze già emerse nei capitoli precedenti: la presenza di una rete portuale e produttiva ampia ma disomogenea; la necessità di rafforzare la base economica e organizzativa del comparto; l'impossibilità di trattare la sostenibilità come profilo separato dalla fattibilità reale. Il quadro programmatico regionale e nazionale conferma questa direzione: il FEAMPA 2021–2027 assume come assi di trasformazione la transizione verde, la transizione digitale e la resilienza, mentre il calendario bandi della Regione Puglia per il 2026 prevede, tra l'altro, una linea da 6 milioni di euro per l'obiettivo specifico 2.1, dedicato alla promozione dell'acquacoltura sostenibile. (regione.puglia.it)

Il modello, pertanto, non va letto come schema rigido da applicare in modo uniforme lungo tutta la costa. Deve essere inteso come architettura di policy capace di adattarsi ai siti e alle filiere, distinguendo tra aree di consolidamento della pesca, aree in cui sviluppare o riorganizzare l'acquacoltura, nodi portuali da rafforzare e contesti in cui la priorità consiste soprattutto nel presidio territoriale e nella riduzione del rischio. La Regione dispone già di una base tecnica utile a questo approccio: il progetto APPESCA è stato concepito proprio per analizzare lo stato dei porti pugliesi e i fabbisogni di adeguamento ed efficientamento della pesca professionale, con un archivio georeferenziato aggiornato nel 2025 e una ricognizione dettagliata sui siti portuali pugliesi. (Regione Puglia)

In questa prospettiva, il modello proposto si articola in quattro componenti: linee di sviluppo dell'acquacoltura sostenibile; integrazione con la pesca e con le economie locali; soluzioni organizzative e gestionali; innovazione, monitoraggio e qualità. Le quattro componenti non rappresentano livelli indipendenti. Ognuna condiziona l'altra. Senza organizzazione, l'innovazione resta episodica; senza integrazione di filiera, l'acquacoltura produce meno valore territoriale; senza monitoraggio ambientale, anche le ipotesi tecnicamente corrette diventano più fragili sul piano autorizzativo e sociale. Il modello è quindi costruito per ridurre questa frammentazione e trasformare le risorse pubbliche e le iniziative locali in un percorso più governabile. (PN FEAMPA 2021-2027)

Tabella 5.1 — Architettura sintetica del modello proposto

Componente	Funzione nel modello	Rischio se assente
Acquacoltura sostenibile	Diversificazione produttiva e stabilizzazione dell'offerta	Sviluppo casuale, conflittualità territoriale, scarsa resilienza
Integrazione con la pesca e le economie locali	Tenuta della filiera e aumento del valore trattenuto nei territori	Spiazzamento percepito, dispersione del valore, dualismo tra comparti
Soluzioni organizzative e gestionali	Capacità di attuazione, accesso alle misure, continuità operativa	Frammentazione, bassa massa critica, scarso assorbimento degli investimenti
Innovazione, monitoraggio e qualità	Credibilità ambientale e competitività di medio periodo	Investimenti simbolici, dati deboli, maggiore vulnerabilità

5.1 Linee di sviluppo dell'acquacoltura sostenibile

Nel contesto pugliese, lo sviluppo dell'acquacoltura sostenibile deve essere costruito come processo selettivo, non come obiettivo espansivo astratto. Il Piano dello Spazio Marittimo dell'Adriatico

richiama espressamente l'esigenza di promuovere l'elaborazione dei piani regionali per le AZA, cioè le zone marine per l'acquacoltura, e di favorire lo sviluppo delle diverse forme di allevamento in aree favorevoli o vocate, integrandole con gli obiettivi di tutela e con altri usi del mare. Questa indicazione è rilevante perché sposta il tema dell'acquacoltura dal piano della sola opportunità economica a quello della pianificazione preventiva. In Puglia, quindi, la prima linea di sviluppo non può essere l'apertura generalizzata di nuovi siti, ma la costruzione di una griglia di idoneità basata su condizioni ambientali, compatibilità d'uso, accessibilità logistica, servizi portuali e governabilità amministrativa. Una seconda linea riguarda la differenziazione delle forme produttive. L'acquacoltura pugliese non coincide con un unico modello tecnico. Comprende sistemi lagunari, mitilicoltura, allevamenti costieri e possibili sviluppi futuri da valutare in modo prudente. In questo quadro, la mitilicoltura resta un segmento di particolare rilievo, ma anche di forte vulnerabilità. La Regione Puglia ha riconosciuto nel 2024 l'eccezionalità della moria dei mitili nelle acque di Taranto, Cagnano Varano e Manfredonia, quantificando in 9 milioni di euro il fabbisogno connesso alla proposta urgente di declaratoria e ottenendo nel marzo 2025 la declaratoria ministeriale dell'evento eccezionale legato all'aumento delle temperature delle acque marine. Questo rende evidente che la sostenibilità del modello non dipende solo dalla localizzazione degli impianti, ma dalla loro capacità di adattarsi a condizioni climatiche e biologiche ormai più instabili. ([BURP](#))

La terza linea riguarda l'adattamento climatico e ambientale come parte integrante del modello produttivo. Il progetto MITICA, avviato dalla Regione Puglia nel 2025 con uno stanziamento di 400.000 euro, nasce precisamente con l'obiettivo di rafforzare la mitilicoltura del Mare di Taranto attraverso ricerca applicata, monitoraggio ambientale, innovazione e capacità di adattamento al cambiamento climatico. Il progetto, presentato anche con il supporto del CNR e delle strutture commissariati, mostra una direzione di metodo che il Libro Bianco può assumere come riferimento: prima consolidare conoscenza e capacità di previsione, poi trasferire soluzioni alle imprese e solo successivamente estendere eventuali modelli replicabili. Questa logica è particolarmente coerente con il contesto pugliese, dove il rischio maggiore non è l'assenza di idee, ma la tendenza a formulare proposte più rapide della capacità di verificarle.

La quarta linea riguarda il rapporto tra acquacoltura e pianificazione marittima. Il Piano dello Spazio Marittimo considera l'acquacoltura settore con potenziale di sviluppo anche in combinazione con altri usi del mare, inclusi modelli di multi-uso. Tuttavia, nel caso pugliese, questa prospettiva va trattata con particolare cautela. La compresenza di aree protette, siti contaminati, pressione turistica, traffico marittimo, cavi, condotte e altri usi costieri rende inopportuna qualsiasi trasposizione automatica di modelli elaborati altrove. La linea più ragionevole è quindi quella di una crescita per siti verificati, con priorità ai contesti in cui esistono condizioni ambientali leggibili, servizi minimi e una filiera capace di assorbire il prodotto senza creare ulteriori colli di bottiglia.

Tabella 5.2 — Linee di sviluppo dell'acquacoltura sostenibile in Puglia

Linea	Contenuto operativo	Condizione di fattibilità
Selezione dei siti	Identificazione di aree favorevoli o vocate, con criterio AZA	Dati ambientali affidabili, compatibilità d'uso, accessibilità
Differenziazione produttiva	Modelli diversi per lagune, mitilicoltura, impianti costieri	Valutazione specifica per contesto e specie
Adattamento climatico	Monitoraggio, previsione, tecniche resilienti	Cooperazione tra imprese, ricerca e Regione
Crescita per fasi	Avvio pilota e progressiva estensione	Verifica degli esiti e capacità amministrativa

In termini di policy, questa sezione del modello comporta una scelta netta: l'acquacoltura sostenibile non va proposta come alternativa alla pesca, né come comparto da accelerare in modo indifferenziato, ma come leva integrativa e complementare da attivare dove esistano condizioni reali di sostenibilità e governabilità. Le risorse FEAMPA previste per il 2026 possono sostenere questa traiettoria, ma solo se collocate dentro una logica di selezione, monitoraggio e progressiva implementazione. ([Regione Puglia](#))

5.2 Integrazione con la pesca e con le economie locali

Il modello proposto assume che l'acquacoltura sostenibile possa produrre effetti positivi solo se si integra con la pesca e con le economie locali, e non se si dispone accanto ad esse come filiera parallela. In Puglia questa impostazione è particolarmente necessaria perché la pesca professionale mantiene un peso economico e sociale ancora rilevante e perché la percezione di uno spiazzamento del comparto tradizionale costituirebbe un fattore di resistenza territoriale, oltre che un errore di policy. La stessa strategia FEAMPA insiste sulla promozione di settori della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione "economicamente redditizi, competitivi e attraenti", cioè collocati dentro una logica di filiera e non di comparti reciprocamente impermeabili. ([Regione Puglia](#))

Questa integrazione deve essere perseguita innanzitutto sul piano economico. Il valore aggiunto della filiera ittica nella blue economy pugliese è stato stimato da Ossermare in 441,3 milioni di euro nel 2023. Ciò significa che l'obiettivo non è soltanto aumentare la produzione primaria, ma migliorare la quota di valore che resta sul territorio attraverso trasformazione, logistica, vendita diretta, organizzazione commerciale e servizi collegati. In quest'ottica, l'acquacoltura ha senso strategico quando aiuta a stabilizzare l'offerta, qualificare il prodotto, allungare il calendario economico della filiera o supportare nicchie di mercato più solide, non quando aggiunge volumi senza incidere sui meccanismi di trattenuta del valore. ([Regione Puglia](#))

L'integrazione riguarda poi la funzione portuale. APPECCA è stato costruito dalla Regione proprio per analizzare lo stato dei porti e i fabbisogni di adeguamento della pesca professionale; in questo senso fornisce la base per una lettura in cui porto, sbarco, servizi, vendita e filiera siano trattati come un unico sistema operativo. Un modello che sviluppi l'acquacoltura senza rafforzare contestualmente le infrastrutture collettive rischia di spostare il problema più a valle, dove oggi spesso si concentrano i limiti della competitività territoriale. Per questo l'avviso FEAMPA pugliese dedicato alle infrastrutture dei porti pescherecci, ai luoghi di sbarco e alle infrastrutture collettive per la vendita diretta del prodotto va letto come componente essenziale del modello e non come capitolo accessorio. ([Regione Puglia](#))

Una terza forma di integrazione riguarda il rapporto con le economie costiere. In molti territori pugliesi, la pesca contribuisce alla struttura economica locale non solo per il reddito diretto, ma per gli effetti su ristorazione, commercio, identità territoriale e servizi. L'acquacoltura, se progettata correttamente, può inserirsi in questa economia in modo complementare, soprattutto dove supporta circuiti di qualità, filiera corta, riconoscibilità del prodotto e maggiore continuità di approvvigionamento. Se invece viene percepita come attività separata dal territorio o scollegata dalla marineria locale, tende a generare meno consenso e meno ricadute diffuse. Da questo punto di vista, la costruzione di un modello integrato è anche una questione di legittimazione sociale. ([Regione Puglia](#))

Una quarta integrazione riguarda la diversificazione economica. La convenzione regionale con i GAL della pesca, valorizzata nel 2025 come strumento per rafforzare competitività, innovazione e diversificazione delle attività legate al mare, segnala che la Regione sta già muovendosi verso una lettura più ampia dell'economia costiera. Pur non essendo questo il perno del modello proposto, il dato conferma che pesca, acquacoltura, servizi ambientali, turismo costiero e filiere locali possono essere trattati come componenti connesse, purché la funzione produttiva principale non venga

annacquata o sostituita da una diversificazione solo nominale. In altre parole, la diversificazione ha senso se rafforza la base economica del comparto, non se la disperde. (pesceinrete.com)

Tabella 5.3 – Forme di integrazione previste dal modello

Livello di integrazione	Finalità	Effetto atteso
Pesca–acquacoltura	Complementarità produttiva e riduzione dello spiazzamento	Maggiore stabilità della filiera e minore conflittualità
Porto–filiera	Migliore rapporto tra sbarco, servizi e commercializzazione	Più valore trattenuto nei territori
Filiera–economia locale	Connessione con ristorazione, vendita diretta, identità costiera	Maggiori ricadute diffuse e consenso territoriale
Comparto–diversificazione	Estensione coerente verso servizi e attività complementari	Più resilienza economica senza perdita di specializzazione

Questa sezione del modello richiede, quindi, una scelta di fondo: non progettare l’acquacoltura come corpo separato dalla pesca, ma come parte di una strategia di filiera e di territorio in cui l’innovazione operi per integrazione e non per sostituzione. È questa la condizione che rende la crescita del comparto più plausibile sul piano politico, sociale ed economico. ([PN FEAMPA 2021-2027](#))

5.3 Soluzioni organizzative e gestionali

Il modello proposto presuppone che senza un adeguato assetto organizzativo e gestionale anche gli investimenti più mirati restino intermittenti o scarsamente assorbiti. In Puglia questa considerazione è particolarmente rilevante perché la base produttiva è diffusa, la piccola scala resta centrale e i passaggi amministrativi, tecnici e commerciali risultano spesso troppo onerosi per operatori isolati. Il Programma Nazionale FEAMPA prevede esplicitamente il sostegno allo sviluppo delle organizzazioni di produttori e delle forme di aggregazione aziendale lungo la filiera della pesca e dell’acquacoltura, proprio per aumentare il potere contrattuale dei produttori e rafforzare i processi di commercializzazione e trasformazione. Il Libro Bianco assume questa indicazione come elemento strutturale del modello. ([PN FEAMPA 2021-2027](#))

La prima soluzione organizzativa riguarda il rafforzamento delle forme cooperative e associative. In un sistema come quello pugliese, esse non devono essere lette solo come soggetti di rappresentanza. Possono diventare piattaforme di servizio, presidio amministrativo, supporto alla progettazione, gestione di infrastrutture collettive, concentrazione dell’offerta e mediazione con la ricerca e con la Regione. Questa funzione è tanto più importante nei contesti in cui la piccola pesca e la piccola acquacoltura non dispongono di autonomia sufficiente per presidiare bandi, adempimenti, monitoraggi e innovazione. In termini di modello, la cooperazione non è un complemento ideologico, ma uno strumento di governabilità. ([PN FEAMPA 2021-2027](#))

La seconda soluzione riguarda la gestione per siti o per nodi di filiera. APPECCA ha mostrato che i porti pugliesi presentano bisogni molto differenti tra loro. Questo suggerisce che non tutto debba essere gestito al livello dell’impresa individuale. Alcune funzioni – servizi comuni, logistica minima, spazi per la vendita diretta, gestione dei rifiuti, monitoraggi di base, informazioni di mercato – possono essere organizzate su base portuale o interportuale, con forme di regia locale coordinate dalla Regione e, dove opportuno, dai GAL o da altri soggetti territoriali. La gestione di sito, in questa accezione, non sostituisce l’impresa, ma ne abbassa i costi di coordinamento e ne migliora la capacità di stare in rete. ([Regione Puglia](#))

La terza soluzione riguarda la semplificazione accompagnata. Il FEAMPA nazionale richiama tra i temi strategici anche la razionalizzazione e semplificazione delle procedure amministrative per il settore dell'acquacoltura, pur non finanziandola direttamente in modo esteso nella versione attuale del Programma. Questo dato segnala un punto reale: parte della fragilità del comparto non dipende solo dalla scarsità di risorse, ma dall'onerosità del rapporto con l'amministrazione e dalla difficoltà di tradurre opportunità in progetti effettivamente cantierabili. Il modello pugliese dovrebbe quindi prevedere non solo bandi, ma anche dispositivi di supporto istruttorio e accompagnamento tecnico, soprattutto nei siti prioritari e nei progetti pilota. ([PN FEAMPA 2021-2027](#))

La quarta soluzione riguarda il collegamento stabile con ricerca e monitoraggio. Il caso MITICA è particolarmente utile perché mostra una forma di organizzazione in cui Regione, CNR e altri soggetti pubblici collaborano per produrre conoscenza applicata e trasferimento operativo. Un modello del genere non va replicato meccanicamente ovunque, ma indica un principio: nei comparti più esposti a variabilità ambientale o a forte innovazione, la gestione non può esaurirsi nell'impresa o nel singolo sito. Ha bisogno di una infrastruttura cognitiva condivisa, capace di accompagnare le decisioni e di ridurre l'incertezza. In Puglia, questa esigenza appare particolarmente forte per la mitilicoltura, per i sistemi lagunari e per i siti dove lo sviluppo dell'acquacoltura dovesse richiedere verifiche progressive.

Tabella 5.4 — Soluzioni organizzative e gestionali del modello

Soluzione	Funzione	Livello di applicazione
Cooperative e OP rafforzate	Servizi, concentrazione dell'offerta, accesso alle misure	Filiera, marinerie, comparti produttivi
Gestione per siti/nodi	Servizi comuni, logistica, coordinamento locale	Porti prioritari e aree pilota
Semplificazione accompagnata	Riduzione dei costi amministrativi e maggiore cantierabilità	Regione, strutture tecniche, soggetti attuatori
Infrastruttura cognitiva condivisa	Monitoraggio, ricerca applicata, trasferimento tecnologico	Siti complessi e comparti sensibili

In questa impostazione, l'organizzazione non è un elemento che segue gli investimenti. È la condizione che rende gli investimenti traducibili in cambiamento reale. Per la Puglia, questa è una distinzione essenziale, perché il rischio storico non è tanto l'assenza di iniziative, quanto la difficoltà di stabilizzarle oltre la fase di avvio. ([PN FEAMPA 2021-2027](#))

5.4 Innovazione, monitoraggio e qualità

L'ultima componente del modello riguarda innovazione, monitoraggio e qualità, assunte come infrastruttura trasversale del sistema. Nel contesto pugliese, queste tre dimensioni devono essere considerate insieme. L'innovazione senza monitoraggio produce soluzioni poco verificabili; il monitoraggio senza qualità rischia di restare confinato agli adempimenti; la qualità senza innovazione tende a basarsi su assetti tradizionali che faticano a reggere la pressione dei cambiamenti climatici, di mercato e organizzativi. Il FEAMPA regionale e nazionale colloca esplicitamente innovazione, transizione verde e resilienza tra le direttrici prioritarie, e gli avvisi pugliesi già approvati per la piccola pesca costiera collegano investimenti, efficienza energetica, tracciabilità e sicurezza. ([Regione Puglia](#))

La prima dimensione è l'innovazione di processo. Per la pesca, riguarda soprattutto sicurezza, conservazione del prodotto, gestione dei dati, tracciabilità, efficienza dei mezzi e qualità del lavoro. Per l'acquacoltura, riguarda sistemi di monitoraggio, gestione sanitaria, adattamento ai cambiamenti delle condizioni ambientali e miglioramento della stabilità produttiva. In Puglia, l'innovazione utile è

quella che si lascia assorbire dalla struttura reale del comparto, fatta in larga parte di piccola scala e di siti molto differenziati. Per questo il modello privilegia soluzioni progressive e verificabili, più che salti tecnologici difficili da governare. ([Regione Puglia](#))

La seconda dimensione è il monitoraggio ambientale e produttivo. La moria dei mitili del 2024, riconosciuta con provvedimenti regionali e ministeriali, ha mostrato in modo inequivocabile quanto la vulnerabilità ambientale possa tradursi in shock economico immediato. Da questo punto di vista, il monitoraggio non può essere trattato come fase ancillare dell'autorizzazione. Deve diventare parte del modello gestionale: raccolta dati, capacità predittiva, allerta precoce, valutazione degli impatti e aggiornamento delle decisioni. MITICA rappresenta già una risposta concreta in questa direzione, ma il principio va esteso almeno ai siti e ai comparti più sensibili. ([BURP](#))

La terza dimensione è la qualità del prodotto e della filiera. Qui il tema non coincide solo con certificazioni o standard formali. Riguarda la capacità di collegare qualità fisica del prodotto, tempi di sbarco, logistica, prima commercializzazione, informazioni al mercato e reputazione territoriale. In Puglia questo passaggio è particolarmente importante perché la tenuta economica del comparto dipende anche dalla possibilità di trattenere più valore a valle della produzione. La qualità, quindi, non è un valore aggiunto ornamentale. È uno strumento di politica economica territoriale. L'avviso FEAMPA sulle infrastrutture collettive per la vendita diretta del prodotto sbarcato va proprio in questa direzione. ([Regione Puglia](#))

La quarta dimensione è la verificabilità del modello. Il Libro Bianco propone infatti un impianto che deve poter essere monitorato nel tempo attraverso indicatori chiari: funzionalità dei siti, capacità di assorbimento delle risorse, stabilità produttiva, riduzione delle criticità operative, andamento dei progetti pilota, livelli di collaborazione tra imprese e strutture di supporto. Questa esigenza è coerente con la stessa logica di APPESCA, che ha costruito un archivio georeferenziato per leggere i porti pugliesi in chiave di fabbisogni reali. In altre parole, il modello proposto non si completa con la sua approvazione; si completa con la sua capacità di essere osservato, corretto e adattato. ([Open Data Regione Puglia](#))

Tabella 5.5 — Innovazione, monitoraggio e qualità: funzioni nel modello

Ambito	Funzione principale	Evidenza che ne giustifica la centralità
Innovazione di processo	Migliorare efficienza, sicurezza, tracciabilità	FEAMPA regionale orientato a innovazione a bordo e competitività
Monitoraggio ambientale	Ridurre rischio biologico e climatico	Moria mitili 2024 e risposta istituzionale regionale/nazionale
Qualità di filiera	Trattenere più valore nei territori	Infrastrutture collettive e vendita diretta come priorità FEAMPA
Verificabilità degli esiti	Correggere il modello in itinere	APPESCA come base dati per una programmazione più selettiva

L'assetto che emerge da questa quarta componente è coerente con l'intero modello: innovazione prudente, dati più forti, qualità economicamente utile e monitoraggio come condizione di credibilità. In un settore esposto a variabilità ambientale, frammentazione produttiva e forte sensibilità territoriale, questa combinazione appare più solida di qualsiasi proposta fondata soltanto sull'incremento delle capacità produttive o sul richiamo generico alla modernizzazione. ([Regione Puglia](#))

6. Benefici attesi

Il capitolo sui benefici attesi deve essere affrontato con particolare cautela. In un Libro Bianco regionale, i benefici non possono essere presentati come esiti automatici di qualunque intervento né come proiezioni ottimistiche scollegate dalle condizioni di attuazione. Devono essere letti, piuttosto, come effetti plausibili di un modello che, se applicato con gradualità, selezione dei siti, rafforzamento organizzativo e monitoraggio, può migliorare la capacità del sistema pugliese di produrre valore economico, occupazione, stabilità territoriale e maggiore qualità ambientale. In questa prospettiva, il capitolo non quantifica risultati futuri in modo arbitrario, ma ordina i benefici lungo quattro assi: economico, occupazionale-sociale, ambientale e di filiera. (ossermare.org)

Il punto di partenza è che la Puglia non opera in un vuoto produttivo. Secondo il rapporto Ossermare 2025 sull'economia del mare in Puglia, la Blue Economy regionale genera 4,2 miliardi di euro di valore aggiunto diretto nel 2023, pari al 5,1% dell'economia regionale, mentre il valore complessivo della filiera blu, comprensivo delle attività connesse, raggiunge 10,4 miliardi di euro. All'interno di questo quadro, la filiera ittica contribuisce con 441,3 milioni di euro di valore aggiunto. Ciò significa che i benefici attesi del Piano non riguardano un comparto residuale, ma una componente già misurabile dell'economia pugliese, inserita in un ecosistema costiero che concentra oltre metà della popolazione regionale e oltre il 59% del valore aggiunto complessivo.

Questa base consente di formulare una prima distinzione. I benefici più immediati del Piano non saranno necessariamente quelli più visibili in termini macroeconomici; saranno spesso benefici di stabilizzazione, riduzione del rischio, maggiore capacità organizzativa e migliore trattenuta del valore lungo la filiera. I benefici più strutturali, invece, emergeranno laddove il rafforzamento dei porti, l'integrazione tra pesca e acquacoltura, la qualità dei dati ambientali e il miglioramento delle competenze permetteranno di trasformare la tenuta del comparto in una crescita più ordinata della sua capacità di generare reddito, lavoro e presidio territoriale. ([Regione Puglia](#))

Tabella 6.1 — Base informativa per la lettura dei benefici attesi

Indicatore di riferimento	Dato	Significato per il capitolo
Valore aggiunto diretto della Blue Economy pugliese (2023)	4,2 miliardi €	Il mare rappresenta una quota rilevante dell'economia regionale
Valore complessivo della filiera blu pugliese (2023)	10,4 miliardi €	Gli effetti economici si estendono ben oltre i soli comparti primari
Valore aggiunto della filiera ittica pugliese (2023)	441,3 milioni €	La pesca e l'acquacoltura hanno un peso economico già riconoscibile
Quota regionale dell'occupazione nazionale della pesca (2022)	13%	La Puglia è uno dei territori chiave del lavoro ittico italiano
Dotazione avviso FEAMPA Puglia per piccola pesca e innovazione a bordo	3 milioni €	Esiste una base finanziaria già orientata al rafforzamento competitivo
Dotazione avviso FEAMPA Puglia per porti e luoghi di sbarco	5 milioni €	La qualità infrastrutturale è già riconosciuta come leva di sviluppo
Dotazione prevista nel calendario bandi 2026 per acquacoltura sostenibile	6 milioni €	La Regione sta predisponendo strumenti per l'espansione selettiva del comparto

Fonti: Ossermare; Regione Puglia; calendario bandi FEAMPA 2026.

6.1 Benefici economici

I benefici economici attesi dal Piano non coincidono con un generico aumento della produzione. Nel contesto pugliese, il primo beneficio plausibile è la maggiore capacità del comparto di trattenere

valore lungo la filiera. Oggi una quota rilevante della competitività non dipende solo dalla fase di cattura o allevamento, ma dalla possibilità di organizzare meglio sbarco, conservazione, trasformazione, vendita diretta, logistica e commercializzazione. Se il Piano riuscirà a rafforzare questi passaggi nei siti prioritari, il beneficio principale non sarà soltanto un eventuale incremento dei volumi, ma una migliore distribuzione del valore economico a favore dei territori costieri e delle imprese che vi operano.

Il valore aggiunto della filiera ittica pugliese, stimato in 441,3 milioni di euro nel 2023, fornisce una base concreta per questa lettura. Un comparto che già oggi esprime tale consistenza può produrre benefici economici rilevanti anche senza espansioni improvvise, se riesce ad aumentare efficienza, qualità del prodotto, continuità di offerta e funzionalità delle infrastrutture collettive. In questa prospettiva, il beneficio economico più realistico del Piano è una crescita della capacità del settore di consolidare il proprio ruolo nella Blue Economy regionale, piuttosto che una crescita puramente quantitativa della produzione primaria.

Un secondo beneficio economico riguarda la riduzione della vulnerabilità. Gli avvisi regionali FEAMPA del 2025 per la piccola pesca costiera e per la compensazione dei mancati guadagni e dei costi aggiuntivi legati alla crisi internazionale mostrano che il comparto resta esposto a shock esterni e a dinamiche di costo che ne comprimono i margini. In questo quadro, un Piano che migliori efficienza energetica, sicurezza, organizzazione d'impresa e capacità di accesso ai servizi può generare un beneficio economico di natura difensiva ma fondamentale: ridurre la frequenza e l'intensità delle situazioni in cui il settore sopravvive solo attraverso misure compensative. Questo effetto è meno visibile di un nuovo investimento produttivo, ma sotto il profilo della stabilità economica ha un valore elevato. ([Regione Puglia](#))

Un terzo beneficio economico riguarda la funzione dei porti e dei luoghi di sbarco come moltiplicatori di reddito territoriale. L'avviso pugliese da 5 milioni di euro per infrastrutture nei porti pescherecci, luoghi di sbarco e infrastrutture collettive per la vendita diretta non va letto solo come intervento fisico. Se attuato in modo selettivo, può produrre benefici economici attraverso la riduzione dei tempi improduttivi, il miglioramento della qualità di prima commercializzazione, una minore dispersione del prodotto e una maggiore capacità di intercettare segmenti di mercato più remunerativi. In altre parole, il porto più funzionale non è solo un'infrastruttura migliore; è un dispositivo che consente alla filiera di perdere meno valore tra sbarco e mercato. ([Regione Puglia](#))

Un quarto beneficio economico riguarda l'acquacoltura sostenibile, ma va formulato con prudenza. Il calendario bandi regionale per il 2026 prevede 6 milioni di euro per la promozione dell'acquacoltura sostenibile. Se queste risorse verranno concentrate su siti verificati, modelli gestionali sostenibili e filiere capaci di assorbire il prodotto, il beneficio economico atteso sarà la diversificazione della base produttiva regionale e una maggiore stabilità dell'offerta. Se invece l'acquacoltura fosse promossa in modo indifferenziato, il beneficio potrebbe ridursi o trasformarsi in nuova fragilità. Il beneficio economico, quindi, dipende direttamente dalla qualità della selezione e dalla capacità di integrare la nuova produzione con il sistema locale esistente. ([Regione Puglia](#))

Tabella 6.2 — Benefici economici attesi

Beneficio	Meccanismo che lo genera	Condizione necessaria
Maggiore valore trattenuto nei territori	Migliore integrazione tra produzione, sbarco, vendita e logistica	Rafforzamento dei nodi di filiera
Riduzione della vulnerabilità economica	Più efficienza, migliore organizzazione, minore esposizione ai costi	Investimenti assorbibili e servizi di supporto

Beneficio	Meccanismo che lo genera	Condizione necessaria
Migliore redditività della filiera	Porti più funzionali e qualità del prodotto più stabile	Interventi selettivi su luoghi di sbarco e vendita
Diversificazione della base produttiva	Acquacoltura sostenibile su siti verificati	Selezione dei siti, governance e mercato

Nel complesso, il beneficio economico più solido del Piano non è una crescita lineare e generalizzata, ma un miglioramento della qualità economica del sistema: più stabilità, più capacità di trattenere valore, minore dipendenza da misure emergenziali e maggiore possibilità di costruire redditività su basi organizzative più robuste.

6.2 Benefici occupazionali e sociali

I benefici occupazionali e sociali attesi dal Piano devono essere letti in rapporto alla funzione che il settore svolge nelle comunità costiere pugliesi. Il dato secondo cui la Regione concentra il 13% dell'occupazione nazionale della pesca nel 2022 indica che ogni miglioramento della tenuta del comparto produce effetti che vanno oltre il numero delle imprese coinvolte. In Puglia, il lavoro ittico continua infatti a essere anche una forma di presidio territoriale, di continuità delle marinerie e di trasmissione di competenze pratiche che, se disperse, risultano difficili da ricostruire nel tempo.

Il primo beneficio atteso, in questa prospettiva, è la stabilizzazione dell'occupazione esistente. In molti casi il risultato più utile non sarà creare immediatamente nuova occupazione in senso ampio, ma evitare che la fragilità economica, infrastrutturale o ambientale continui a erodere lavoro qualificato e presenza professionale nei porti pugliesi. Questo tipo di beneficio è particolarmente rilevante nelle marinerie in cui la perdita di pochi operatori produce effetti a catena sulla vita economica locale, sulla funzionalità portuale e sulla trasmissione dei saperi. La stabilizzazione, quindi, non va interpretata come obiettivo difensivo di basso profilo, ma come condizione per qualsiasi successiva crescita selettiva. ([Regione Puglia](#))

Un secondo beneficio riguarda la qualità dell'occupazione. Gli avvisi regionali sulla piccola pesca costiera e sull'innovazione a bordo esplicitano tra le finalità il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sicurezza degli operatori. Ciò significa che una parte dei benefici sociali attesi non consiste solo in più lavoro, ma in lavoro meno esposto a condizioni di rischio, più dotato di strumenti, più vicino a standard organizzativi e tecnici adeguati. Per un settore che resta caratterizzato da forte presenza di piccola scala, questo miglioramento ha un valore sociale importante perché riduce la distanza tra radicamento tradizionale e qualità contemporanea del lavoro. ([Regione Puglia](#))

Un terzo beneficio riguarda il ricambio generazionale e la leggibilità del settore per nuovi ingressi. Qui il Piano non può promettere risultati automatici, ma può creare condizioni più favorevoli: porti meglio organizzati, filiere più stabili, funzioni di qualità e logistica più leggibili, cooperative più capaci di accompagnare i soci e maggiore connessione tra lavoro tradizionale e nuove competenze. Il beneficio sociale atteso consiste allora nel rendere la pesca e l'acquacoltura meno percepite come attività residuali e più riconoscibili come spazi di professionalità tecnica, produttiva e organizzativa. È un effetto più lento, ma decisivo per la continuità del sistema. ([Regione Puglia](#))

Un quarto beneficio riguarda la coesione delle comunità costiere. Il rapporto Ossermare 2025 evidenzia che nei 120 comuni costieri pugliesi vive il 53,9% della popolazione regionale e si concentra il 59,1% del valore aggiunto complessivo. Questo dato conferma che le economie costiere pugliesi sono spazi densamente abitati e produttivi, nei quali la presenza o l'indebolimento del comparto ittico influisce sul rapporto tra porto, città, servizi e identità locale. Un Piano che rafforzi la funzione produttiva dei porti, la tenuta delle marinerie e la capacità organizzativa delle cooperative può quindi produrre anche un beneficio sociale di ordine territoriale: ridurre la marginalizzazione di attività che

contribuiscono alla vita quotidiana dei centri costieri e alla loro riconoscibilità economica.
(frlt.camcom.it)

Tabella 6.3 – Benefici occupazionali e sociali attesi

Beneficio	Effetto atteso	Ambito prevalente
Stabilizzazione del lavoro esistente	Minore perdita di addetti e maggiore continuità professionale	Marinerie e siti prioritari
Migliori condizioni di lavoro	Più sicurezza, più qualità operativa, minore vulnerabilità	Piccola pesca e imprese in transizione
Maggiore attrattività professionale	Base più favorevole al ricambio generazionale	Filiera allargata e servizi di supporto
Rafforzamento della coesione costiera	Più integrazione tra porto, città e attività produttive	Comuni costieri e aree portuali

In questo capitolo il beneficio occupazionale non va dunque misurato solo in termini di nuovi addetti. In Puglia il primo risultato plausibile è rendere il lavoro del comparto più stabile, più leggibile e più compatibile con una continuità territoriale che ha anche un valore sociale e comunitario. ([Regione Puglia](#))

6.3 Benefici ambientali

I benefici ambientali attesi dal Piano non consistono semplicemente in una riduzione astratta degli impatti. Nel contesto pugliese, il principale beneficio ambientale plausibile è l'aumento della qualità delle decisioni che riguardano il rapporto tra attività produttive, ecosistemi costieri e pianificazione marittima. Il Piano dello Spazio Marittimo dell'Adriatico richiama per la Puglia la presenza di SIC marini, aree sensibili, pressioni dovute a turismo, nautica, dragaggi, posa di infrastrutture, aree SIN e necessità di bonifiche. In un contesto di questa complessità, il beneficio ambientale più rilevante non è solo "fare meno danno", ma scegliere meglio dove, come e con quali limiti intervenire. ([Regione Puglia](#))

Un primo beneficio atteso è quindi la riduzione del rischio di localizzazioni improprie o di progettualità deboli. Se l'acquacoltura sostenibile verrà promossa in siti selezionati sulla base di dati ambientali, compatibilità d'uso e governabilità istruttoria, il sistema regionale potrà evitare una parte rilevante dei conflitti e delle inefficienze che derivano da decisioni prese su basi insufficienti. Il beneficio ambientale, in questo caso, è anche amministrativo: meno contenzioso potenziale, meno progetti fragili, maggiore coerenza tra sviluppo produttivo e tutela del contesto marino-costiero. ([Regione Puglia](#))

Un secondo beneficio riguarda il monitoraggio. La moria dei mitili del 2024 nelle acque di Taranto e Cagnano Varano, riconosciuta dalla Regione e successivamente oggetto di declaratoria ministeriale nel 2025, mostra quanto la vulnerabilità biologica e climatica possa avere effetti immediati sul comparto. In questo quadro, progetti come MITICA, impostati su monitoraggio ambientale, adattamento climatico e ricerca applicata, rappresentano un beneficio ambientale in sé, perché accrescono la capacità del sistema di comprendere i fenomeni e di intervenire prima che essi si traducano soltanto in danno economico. La crescita del monitoraggio, quindi, non è solo strumento tecnico; è un fattore di resilienza ecologica e produttiva. ([PRESS REGIONE](#))

Un terzo beneficio riguarda la funzionalità ambientale dei porti e dei luoghi di sbarco. Gli interventi su infrastrutture collettive, gestione dei servizi, organizzazione degli spazi e maggiore qualità delle aree operative possono produrre effetti indiretti ma concreti: migliore gestione dei rifiuti, minore pressione disordinata sulle banchine, più capacità di presidiare gli spazi e maggiore compatibilità tra funzione produttiva e contesto urbano-costiero. Nel caso pugliese, dove i porti sono spesso interfacce vive tra economia e città, questo beneficio ambientale è particolarmente importante

perché riduce il rischio che il degrado operativo si trasformi in fattore di delegittimazione pubblica del comparto. ([Regione Puglia](#))

Un quarto beneficio riguarda il passaggio da una sostenibilità dichiarata a una sostenibilità verificabile. Gli strumenti FEAMPA e la programmazione regionale insistono su competitività, sostenibilità economica e ambientale, innovazione e resilienza. Se il Piano riuscirà a tradurre questi principi in indicatori osservabili — qualità dei dati, capacità di monitoraggio, selezione dei siti, adattamento climatico, organizzazione delle filiere — il beneficio ambientale non consisterà solo in un miglior equilibrio ecologico, ma nella possibilità di costruire un modello di sviluppo del comparto più credibile agli occhi delle istituzioni, dei territori e degli operatori stessi. ([Regione Puglia](#))

Tabella 6.4 — Benefici ambientali attesi

Beneficio	Meccanismo	Effetto atteso
Migliore selezione delle localizzazioni	Uso di dati ambientali e criteri di compatibilità	Minore rischio di scelte fragili o conflittuali
Più resilienza ai fattori climatici e biologici	Monitoraggio e adattamento nei comparti sensibili	Riduzione della vulnerabilità produttiva
Migliore gestione degli spazi portuali	Infrastrutture collettive e servizi più ordinati	Maggiore compatibilità porto-città-ambiente
Sostenibilità verificabile	Indicatori, controlli, apprendimento progressivo	Maggiore credibilità del modello regionale

Nel caso pugliese, quindi, il beneficio ambientale più realistico del Piano non è un generico “miglioramento ecologico”, ma una maggiore capacità del sistema di prendere decisioni ambientali più fondate, di ridurre l’esposizione ai rischi e di integrare la sostenibilità nel funzionamento quotidiano della filiera. ([Regione Puglia](#))

6.4 Benefici per le filiere locali

I benefici per le filiere locali costituiscono il punto in cui i vantaggi economici, occupazionali e ambientali si trasformano in effetti territoriali più leggibili. In Puglia, la filiera ittica non coincide con la sola produzione. Coinvolge sbarco, conservazione, trasformazione, logistica, commercio, ristorazione, vendita diretta, servizi portuali e, in alcuni contesti, una dimensione identitaria e turistica che contribuisce alla riconoscibilità del prodotto e del porto. Per questa ragione, i benefici attesi del Piano devono essere letti anche come capacità di ridurre le fratture tra questi segmenti e di rendere la filiera locale più continua e meno dispersiva.

Un primo beneficio riguarda la maggiore continuità tra produzione e commercializzazione. L’avviso regionale dedicato a porti pescherecci, luoghi di sbarco e infrastrutture collettive per la vendita diretta mostra che la Regione riconosce esplicitamente questo passaggio come anello strategico. Se i siti prioritari saranno dotati di spazi e servizi migliori, il prodotto potrà entrare sul mercato in condizioni più favorevoli, con meno dispersione di qualità e maggior possibilità di valorizzazione locale. Questo è un beneficio di filiera in senso stretto, perché rende più efficiente il collegamento tra la fase produttiva e quella commerciale senza richiedere necessariamente una forte crescita dei volumi. ([Regione Puglia](#))

Un secondo beneficio riguarda la maggiore integrazione tra pesca e acquacoltura. Se l’acquacoltura sostenibile verrà sviluppata come leva complementare e non sostitutiva, le filiere locali potranno beneficiare di una offerta più stabile, di una migliore programmazione e di una più forte capacità di servire mercati che richiedono continuità e qualità. Questo effetto è particolarmente utile nei territori dove la pesca tradizionale resta forte ma è esposta a variabilità stagionale, oscillazioni di

costo o pressioni ambientali. In questi casi, l'integrazione di filiera non produce solo più prodotto; produce una base economica meno intermittente. ([Regione Puglia](#))

Un terzo beneficio riguarda le economie locali collegate al porto. Nei comuni costieri pugliesi si concentra una quota elevata di popolazione e di valore aggiunto regionale. Se il comparto ittico viene rafforzato nei suoi nodi portuali e nella sua capacità di organizzare filiera corta, vendita diretta e servizi collegati, i benefici possono diffondersi su commercio locale, ristorazione, attività di manutenzione, servizi logistici e funzioni di presidio economico che difficilmente si ricostruiscono una volta indebolite. In questo senso, il beneficio per la filiera locale coincide anche con un beneficio di economia costiera: più densità economica, più continuità d'uso degli spazi produttivi, maggiore leggibilità del rapporto tra porto e territorio. ([frlt.camcom.it](#))

Un quarto beneficio riguarda la capacità delle filiere locali di dialogare meglio con le politiche pubbliche. APPECCA è stato costruito proprio per fornire una base di conoscenza su porti, servizi e dati di pesca, utile a indirizzare investimenti e priorità. Se questa logica verrà consolidata, i benefici di filiera non saranno solo economici ma anche organizzativi: più chiarezza sui fabbisogni reali, maggiore capacità di selezionare i nodi prioritari, minore dispersione delle risorse e più possibilità di costruire misure calibrate su funzioni portuali e produttive effettive. In una Regione caratterizzata da forte eterogeneità costiera, questo beneficio è rilevante quasi quanto il sostegno finanziario, perché migliora la qualità dell'intermediazione tra territorio e decisione regionale. ([Regione Puglia](#))

Tabella 6.5 — Benefici attesi per le filiere locali

Beneficio di filiera	Effetto atteso	Leva principale
Più continuità tra sbarco e mercato	Minore dispersione di qualità e valore	Infrastrutture collettive e vendita diretta
Maggiore complementarità tra comparti	Offerta più stabile e filiera meno intermittente	Integrazione pesca-acquacoltura
Più ricadute sulle economie costiere	Rafforzamento di servizi, commercio e presidio portuale	Nodi portuali più funzionali
Migliore dialogo con le politiche pubbliche	Interventi più mirati e meno dispersivi	Base dati e programmazione selettiva

Il beneficio di filiera più rilevante, in definitiva, consiste nel fatto che il Piano può aiutare la Puglia a passare da una logica di interventi per segmenti a una logica di sistema costiero-produttivo. Quando la filiera locale funziona meglio, non migliora solo la redditività del comparto: migliora anche la capacità del territorio di riconoscere la pesca e l'acquacoltura come attività economicamente utili, ambientalmente più governabili e socialmente integrate.

7. Fattibilità e condizioni di successo

Il tema della fattibilità, nel caso pugliese, non può essere ridotto a una verifica tecnico-ingegneristica né alla sola disponibilità di risorse finanziarie. La fattibilità reale del modello proposto dipende dall'allineamento tra più condizioni: idoneità dei siti, qualità ambientale e disponibilità dei dati, sostenibilità economica degli investimenti, governabilità amministrativa, capacità organizzativa degli attori locali, presenza di competenze tecniche e accettabilità territoriale. In una regione caratterizzata da forte eterogeneità costiera, da una rete portuale diffusa e da una compresenza di usi marittimi spesso concorrenti, la fattibilità coincide soprattutto con la capacità di trasformare ipotesi di sviluppo in percorsi amministrativamente gestibili e territorialmente sostenibili. La stessa architettura del FEAMPA e della programmazione regionale si muove in questa direzione, combinando investimenti, infrastrutture, sostegni compensativi e azioni specifiche per l'acquacoltura sostenibile. (regione.puglia.it)

Questa impostazione è coerente anche con il quadro normativo regionale. La legge regionale pugliese n. 43 del 3 novembre 2017 definisce la pianificazione e lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura come materia da governare in una logica di cooperazione, modernizzazione del settore, tutela delle produzioni e dell'ambiente, e richiama esplicitamente il ruolo degli strumenti di pianificazione, degli accordi e del coinvolgimento degli attori economici e sociali. La fattibilità, quindi, non è un passaggio meramente finale del Piano, ma il criterio attraverso cui selezionare ciò che può essere realisticamente avviato, sperimentato e consolidato. ([BURP](#))

Tabella 7.1 — Le dimensioni della fattibilità nel contesto pugliese

Dimensione	Domanda di verifica	Rischio se trascurata
Tecnica e ambientale	Il sito è adatto e monitorabile?	Localizzazioni fragili, conflitti, bassa resilienza
Economica	Il progetto regge oltre il contributo pubblico?	Investimenti non sostenibili o a bassa continuità
Amministrativa e autorizzativa	Il percorso è istruibile e coordinabile?	Ritardi, contenziosi, blocchi procedurali
Organizzativa	Esistono soggetti in grado di attuare e gestire?	Bassa capacità di assorbimento delle misure
Territoriale e sociale	Il progetto è comprensibile e accettabile?	Resistenza locale e scarsa legittimazione
Cognitiva e tecnica	I dati e le competenze sono adeguati?	Decisioni deboli e scarsa capacità di correzione

7.1 Fattibilità tecnica e ambientale

La fattibilità tecnica e ambientale del modello proposto dipende anzitutto dalla qualità della selezione dei siti. In Puglia questa condizione è particolarmente stringente, perché il Piano dello Spazio Marittimo dell'Adriatico richiama per il tratto regionale la presenza di aree sensibili, SIC marini, pressioni dovute a turismo costiero, nautica, pesca, dragaggi, posa di cavi e condotte, oltre alla presenza di SIN con aree a mare a Manfredonia e Brindisi. Lo stesso Piano chiarisce che l'eventuale determinazione di zone allocate per l'acquacoltura, le cosiddette AZA, deve avvenire in coerenza con la pianificazione vigente e con gli altri usi marittimi, prevedendo in alcuni casi un'interlocuzione preventiva con il comitato tecnico competente. Questo significa che la fattibilità

tecnica non può essere affermata in astratto: esiste solo se il sito risulta coerente, leggibile e governabile anche sotto il profilo ambientale e pianificatorio.

La ricognizione APPECCA, presentata dalla Regione come strumento di analisi dello stato di salute di 42 siti portuali pugliesi e dei relativi bisogni occupazionali, ambientali, strutturali e di tutela delle risorse della pesca e dell'acquacoltura, conferma che il problema tecnico principale non è l'assenza di siti, ma la forte differenziazione delle condizioni operative. Il lavoro regionale è stato costruito proprio per leggere infrastrutture, luoghi di sbarco e fabbisogni reali, il che suggerisce che la fattibilità tecnica debba essere trattata come verifica per sito e non per categoria astratta di intervento. (press.regione.puglia.it)

Un nodo tecnico particolarmente rilevante è l'accessibilità portuale. La Regione, presentando APPECCA, ha richiamato fra i problemi più significativi l'insabbiamento dei fondali e la necessità di rilievi batimetrici e geomorfologici. Questo elemento incide direttamente sulla praticabilità quotidiana dei siti e quindi sulla fattibilità di qualunque ipotesi di rafforzamento della pesca o di integrazione con altre funzioni di filiera. Un porto o un luogo di sbarco con accessibilità incerta o servizi minimi insufficienti non è un sito immediatamente sviluppabile; è un sito che richiede prima un recupero di funzionalità di base. ([PRESS REGIONE](#))

La fattibilità ambientale è resa ancora più sensibile dalla vulnerabilità climatica e biologica di alcuni comparti. La sezione regionale dedicata alle risorse ittico-ambientali e all'acquacoltura richiama la proposta di declaratoria per la moria dei mitili 2024 nelle acque di Taranto e Cagnano Varano, le successive integrazioni con stima del danno regionale e, nel 2025, le modalità di accesso al fondo di solidarietà per il settore della pesca e della mitilicoltura. Parallelamente, la Giunta regionale ha avviato nel 2025 il progetto MITICA per la mitilicoltura del Mare di Taranto, con 400.000 euro e una collaborazione con CNR, CONISMA e Commissario straordinario, proprio per sviluppare monitoraggio ambientale, innovazione e adattamento climatico. Questi atti mostrano che la fattibilità ambientale, soprattutto per l'acquacoltura, dipende ormai dalla capacità di presidiare fenomeni di stress climatico e non solo dalla disponibilità spaziale dei siti. ([PRESS REGIONE](#))

Ne deriva che la fattibilità tecnica e ambientale può essere considerata alta solo nei siti che combinano almeno quattro condizioni: funzionalità portuale sufficiente, assenza di incompatibilità maggiori con la pianificazione marittima, disponibilità di dati ambientali adeguati e possibilità di monitoraggio continuativo. Dove una di queste condizioni manca, la fattibilità non viene meno in assoluto, ma si sposta da una logica di attuazione immediata a una logica di preconditionamento o sperimentazione assistita.

Tabella 7.2 — Criteri di verifica della fattibilità tecnica e ambientale

Critero	Verifica richiesta	Esito atteso
Coerenza con la pianificazione marittima	Compatibilità con PSM e altri usi	Riduzione del rischio di incoerenze e revisioni
Accessibilità e funzionalità del sito	Fondali, servizi, banchine, accessi	Uso effettivo e non solo formale del sito
Qualità ambientale e monitoraggio	Dati, vulnerabilità, controlli	Maggiore resilienza e minore conflittualità
Adattabilità climatica	Capacità di risposta a stress biologici e termici	Continuità produttiva più robusta

7.2 Fattibilità economica

La fattibilità economica del modello non dipende soltanto dalla disponibilità di fondi pubblici, ma dalla capacità dei progetti di reggere una volta esaurita la spinta iniziale del contributo. In Puglia, il quadro delle risorse è oggi favorevole sotto il profilo programmatico: il calendario bandi FEAMPA aggiornato a febbraio 2026 prevede, per l'annualità 2026, un avviso da 6 milioni di euro sulla Priorità 2, Obiettivo specifico 2.1, destinato alla promozione delle attività di acquacoltura sostenibile; nel 2025 la Regione ha inoltre attivato l'avviso per le infrastrutture nei porti pescherecci, nei luoghi di sbarco e nelle infrastrutture collettive per la vendita diretta del prodotto sbarcato, e già nel 2025 aveva approvato misure compensative per mancato guadagno e costi aggiuntivi. La presenza di risorse, quindi, c'è; ciò che va verificato è la loro capacità di generare strutture economiche più stabili e non solo spesa ammissibile. ([Regione Puglia](#))

La principale condizione di fattibilità economica è la trattenuta del valore lungo la filiera. Se gli investimenti migliorano siti, porti, attrezzature o produzione ma non incidono su sbarco, logistica, qualità, vendita e capacità di concentrare l'offerta, la sostenibilità economica resta debole. Al contrario, quando gli interventi rafforzano i passaggi a valle e riducono la dispersione del valore, anche investimenti relativamente limitati possono produrre effetti più durevoli. Il fatto che l'avviso infrastrutture FEAMPA 2025 sia esplicitamente rivolto anche alle infrastrutture collettive per la vendita diretta indica che la Regione riconosce questa condizione come nodo economico centrale. ([Regione Puglia](#))

Un secondo elemento riguarda la natura difensiva di una parte della spesa pubblica. Gli avvisi per la compensazione degli operatori del settore della pesca e dell'acquacoltura, attivati nel 2025, mostrano che il comparto resta esposto a shock di mercato e costi aggiuntivi che possono erodere rapidamente i margini. La fattibilità economica del Piano, quindi, non può essere misurata solo sulla capacità di generare nuova produzione; deve essere letta anche come capacità di ridurre la dipendenza da misure compensative ripetute, attraverso più efficienza, migliore organizzazione e maggiore integrazione di filiera. ([Regione Puglia](#))

Per l'acquacoltura sostenibile la verifica economica è ancora più selettiva. Il fatto che la Regione abbia programmato 6 milioni di euro per l'obiettivo 2.1 non implica che qualunque iniziativa acquicola sia economicamente sostenibile. La fattibilità economica esiste soltanto laddove il sito sia idoneo, i costi di gestione risultino compatibili, il prodotto trovi sbocchi leggibili e il progetto non dipenda interamente da un sostegno pubblico permanente. In questo senso, la programmazione regionale apre una possibilità, ma non sostituisce il bisogno di una selezione rigorosa dei casi realmente bancabili o comunque sostenibili oltre la fase di avvio. ([Regione Puglia](#))

Un quarto elemento riguarda la dimensione degli operatori. In un sistema dove la piccola scala resta prevalente, la fattibilità economica dei singoli interventi aumenta quando essi sono sostenuti da cooperative, OP o altre forme di aggregazione capaci di ridurre costi di coordinamento, migliorare servizi comuni e concentrare offerta e investimenti. Senza questa condizione, anche bandi ben costruiti rischiano di essere intercettati in modo discontinuo o di produrre risultati troppo frammentati per incidere realmente sulla filiera regionale. Il Programma FEAMPA richiama esplicitamente il sostegno allo sviluppo delle organizzazioni di produttori e delle forme di aggregazione lungo la filiera, proprio in funzione del rafforzamento competitivo ed economico. ([BURP](#))

Tabella 7.3 — Verifica della fattibilità economica

Fattore	Domanda di verifica	Segnale di sostenibilità
Struttura dei costi	Il progetto regge oltre il contributo iniziale?	Costi operativi compatibili e gestione ordinaria sostenibile

Fattore	Domanda di verifica	Segnale di sostenibilità
Trattenuta del valore	Il valore resta nei territori o si disperde a valle?	Maggiore integrazione con sbarco, vendita e logistica
Scala organizzativa	L'operatore è troppo piccolo per gestire l'intervento?	Presenza di cooperative, OP o servizi condivisi
Esposizione al rischio	Il progetto dipende da compensazioni continue?	Maggiore resilienza a shock di mercato e ambientali

7.3 Fattibilità amministrativa e autorizzativa

Nel caso pugliese, la fattibilità amministrativa e autorizzativa è uno dei punti decisivi del Piano. Non perché la Regione sia priva di strumenti, ma perché il settore combina normative multilivello, competenze distribuite, pianificazione marittima, procedimenti ambientali, gestione portuale e fabbisogni locali molto differenziati. La presenza di una legge regionale dedicata, la n. 43/2017, e di organismi di consultazione come la Commissione consultiva locale per la pesca e l'acquacoltura costituisce una base istituzionale importante. La Commissione, istituita ai sensi dell'articolo 4 della legge e operante presso la struttura regionale competente, esprime pareri su attività di pesca e acquacoltura, interazione con l'ambiente, applicazione di norme e confronto con gli stakeholder. Questo assetto migliora la fattibilità amministrativa, ma non la rende automatica. ([BURP](#))

Un secondo elemento favorevole è il ruolo della Regione come Organismo Intermedio del PN FEAMPA 2021-2027. La deliberazione regionale del 2023 richiama esplicitamente la delega di compiti da parte dell'Autorità di Gestione nazionale e l'obbligo per l'Organismo Intermedio di assicurare lo svolgimento effettivo delle funzioni delegate, individuando i centri di responsabilità amministrativa. Questo significa che, sul piano della gestione dei bandi e delle misure FEAMPA, la Regione dispone di una cornice organizzativa già formalizzata. La fattibilità amministrativa del Piano può quindi poggiare su strutture esistenti, a condizione che esse siano messe in grado di lavorare in modo coordinato con i procedimenti ambientali, portuali e territoriali.

La criticità principale resta però la pluralità dei passaggi autorizzativi. Il Piano dello Spazio Marittimo dell'Adriatico chiarisce che l'istituzione di una AZA o comunque l'adozione di atti non coerenti con la disciplina e gli obiettivi del Piano può richiedere interlocuzioni tecniche specifiche e, in caso di confermata incoerenza, perfino l'avvio di procedure di revisione. Questo punto è essenziale: per alcune iniziative, soprattutto in acquacoltura, la fattibilità autorizzativa non dipende solo dalla completezza del progetto, ma dalla sua coerenza preventiva con la pianificazione marittima e con gli altri usi del mare. Una proposta tecnicamente valida ma amministrativamente incoerente resta, in concreto, poco fattibile.

La Regione stessa riconosce la necessità di rafforzare l'assistenza tecnico-amministrativa. Un atto dirigenziale del 2025 relativo a servizi di supporto per la gestione del FEAMPA regionale richiama fra le attività l'assistenza nella predisposizione di avvisi, la revisione del calendario bandi, il monitoraggio dei fabbisogni e la verifica della conformità normativa. Questo elemento segnala che la fattibilità amministrativa del Piano non può basarsi soltanto sulla pubblicazione dei bandi; richiede una struttura di accompagnamento in grado di supportare la conformità, la qualità della modulistica, la gestione delle istruttorie e la tenuta del calendario attuativo. (trasparenza.regione.puglia.it)

Un ulteriore elemento da considerare è la differenza tra siti a bassa, media e alta complessità amministrativa. Nei porti prioritari dotati di massa critica e funzioni già consolidate, la fattibilità autorizzativa può essere relativamente più alta, perché gli interventi riguardano spesso infrastrutture, servizi o adeguamenti coerenti con usi esistenti. Nei siti a maggiore sensibilità

ambientale o nei contesti in cui l'acquacoltura richiede nuove allocazioni spaziali, la complessità aumenta e diventa meno realistico promettere attuazioni rapide. Di conseguenza, una parte della fattibilità amministrativa dipende dalla capacità del Piano di differenziare i percorsi procedurali e di non trattare tutti i siti come se presentassero lo stesso livello di istruttoria. ([Regione Puglia](#))

Tabella 7.4 — Fattibilità amministrativa e autorizzativa: fattori abilitanti e criticità

Fattore	Effetto sulla fattibilità
Legge regionale 43/2017	Fornisce cornice di pianificazione e strumenti regionali
Commissione consultiva locale	Rafforza il confronto tecnico e con gli stakeholder
Regione come Organismo Intermedio FEAMPA	Migliora la capacità di gestione delle misure
Coerenza con PSM e altri strumenti	Condizione essenziale per siti acquicoli e usi marittimi
Assistenza tecnico-amministrativa	Riduce errori istruttori e migliora cantierabilità
Differenziazione per complessità dei siti	Evita tempi irrealistici e uniformità procedurale impropria

7.4 Condizioni necessarie per l'attuazione

Le condizioni necessarie per l'attuazione del Piano non si esauriscono nella disponibilità di risorse o nella definizione di siti prioritari. Perché il modello diventi effettivamente praticabile, occorre che la Regione costruisca un ambiente di attuazione ordinato, nel quale decisione pubblica, supporto tecnico e confronto con gli operatori procedano in modo coerente. La legge regionale 43/2017 attribuisce valore alla cooperazione, agli accordi di programma, alla pianificazione e al coinvolgimento delle forze economiche e sociali. Ciò significa che la prima condizione di successo è una governance stabile, non episodica, capace di accompagnare il Piano oltre la fase iniziale di impostazione. ([BURP](#))

La seconda condizione è la continuità della base conoscitiva. APPECCA è stato costruito come raccolta di dati e informazioni dettagliate sui siti portuali pugliesi, utile a leggere fabbisogni occupazionali, ambientali e strutturali. Questo lavoro non può restare un esercizio puntuale. Per sostenere l'attuazione del Piano deve diventare una base aggiornata di decisione, capace di accompagnare la selezione dei siti, la definizione delle priorità infrastrutturali e la verifica dei risultati. In mancanza di questa continuità, il rischio è che la programmazione torni a poggiare su informazioni frammentarie o non confrontabili.

La terza condizione è il rafforzamento dei soggetti attuatori. Il Piano può produrre risultati solo se esistono imprese, cooperative, OP, Comuni o autorità competenti in grado di presentare, gestire e mantenere gli interventi. La presenza di avvisi FEAMPA per infrastrutture portuali, compensazioni, innovazione a bordo e, dal 2026, acquacoltura sostenibile, indica che la leva finanziaria è disponibile. La condizione di successo consiste nel rendere questa leva assorbibile, attraverso accompagnamento tecnico, servizi di supporto, aggregazione e una gerarchia chiara dei nodi su cui concentrare i primi sforzi. ([Regione Puglia](#))

La quarta condizione è il monitoraggio ambientale e produttivo. La vicenda della moria dei mitili e l'avvio di MITICA mostrano che, nei comparti più esposti, la mancanza di monitoraggio riduce la capacità di prevedere e gestire i fattori di crisi. La condizione di successo non è solo tecnica; è

organizzativa. Occorre infatti che il monitoraggio venga inserito stabilmente nel modello di gestione dei siti e dei comparti sensibili, e che i risultati siano utilizzabili nelle decisioni pubbliche e nelle scelte delle imprese. Senza questa infrastruttura cognitiva, la sostenibilità del Piano resterebbe troppo dipendente da verifiche ex post o da risposte emergenziali.

La quinta condizione è l'accettabilità territoriale. In Puglia la pesca e l'acquacoltura si collocano in spazi costieri densi, nei quali il rapporto con turismo, città, nautica, ambiente e altre attività economiche è spesso delicato. Il successo del Piano dipenderà quindi anche dalla capacità di spiegare le scelte, differenziare gli interventi, evitare forzature localizzative e costruire progetti pilota leggibili nei risultati. La Commissione consultiva locale, che può essere coinvolta nelle attività di confronto con gli stakeholder, offre già uno strumento regionale utile a questa finalità. Tuttavia, la sua efficacia dipenderà dalla continuità del confronto e dalla capacità di utilizzarlo non solo come adempimento, ma come sede ordinaria di costruzione del consenso informato. ([Foreste caccia pesca e biodiversità](#))

Tabella 7.5 — Condizioni necessarie per l'attuazione del Piano

Condizione	Perché conta	Effetto sull'attuazione
Governance stabile	Coordina decisioni, siti, tempi e responsabilità	Riduce frammentazione e discontinuità
Base dati aggiornata	Consente selezione e monitoraggio delle priorità	Migliora qualità delle decisioni
Soggetti attuatori rafforzati	Aumenta la capacità di presentare e gestire progetti	Più assorbimento delle misure FEAMPA
Monitoraggio ambientale e produttivo	Riduce il rischio e supporta l'adattamento	Più resilienza nei comparti sensibili
Accettabilità territoriale	Evita resistenze e conflitti improduttivi	Maggiore legittimazione e continuità
Sequenza per fasi	Adatta il Piano alla complessità dei siti	Attuazione più prudente e realistica

La fattibilità del Piano, in definitiva, non dipende dalla sola bontà del modello proposto, ma dalla presenza simultanea di queste condizioni. In Puglia la strada più realistica non è quella dell'estensione rapida e uniforme, ma quella di una attuazione per fasi, differenziata per complessità dei siti, sostenuta da una base istituzionale già esistente e rafforzata da monitoraggio, supporto tecnico e capacità di costruire fiducia tra Regione, operatori e territori. ([BURP](#))

8. Governance e partenariato

Il tema della governance, nel caso pugliese, non può essere trattato come cornice formale del Piano. Rappresenta invece una delle sue condizioni sostanziali di efficacia. Il comparto della pesca e dell’acquacoltura opera infatti dentro un sistema multilivello in cui si intrecciano Regione, strutture tecniche regionali, organismi consultivi, autorità marittime, enti locali costieri, ARPA, organizzazioni di categoria, cooperative, organizzazioni di produttori, GAL della pesca, università e centri di ricerca. Se questo insieme non viene ordinato in un assetto di partenariato chiaro, il rischio non è soltanto la lentezza amministrativa. È la perdita di coerenza tra decisione pubblica, bisogni dei siti, qualità dei dati e capacità di attuazione. La stessa legge regionale pugliese n. 43/2017 colloca la pianificazione e lo sviluppo del settore dentro una logica di cooperazione, modernizzazione, tutela delle produzioni e coinvolgimento delle forze economiche e sociali. ([BURP](#))

In questa prospettiva, il partenariato non deve essere inteso come semplice consultazione ampliata, ma come infrastruttura di governo del Piano. La Regione Puglia dispone già di alcuni elementi utili a costruirla: l’assetto da Organismo Intermedio del PN FEAMPA 2021–2027, la Commissione consultiva locale per la pesca e l’acquacoltura, la base conoscitiva di APPECCA, l’avvio delle Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo dei GAL Pesca e progetti di cooperazione tecnico-amministrativa come PRO.PESCA.TUR. Il punto non è dunque creare ex novo un sistema di governance, ma renderlo più leggibile, più coordinato e più orientato alla selezione delle priorità e alla verifica dei risultati.

Per il Piano, la governance deve assolvere almeno quattro funzioni. La prima è ordinare ruoli e responsabilità. La seconda è garantire continuità tra indirizzo strategico e attuazione. La terza è ridurre la frammentazione territoriale, soprattutto nei contesti in cui la piccola scala produttiva rende più difficile l’accesso agli strumenti pubblici. La quarta è costruire un luogo stabile di confronto tra soggetti che, pur avendo funzioni diverse, incidono sugli stessi siti e sulle stesse filiere. In assenza di queste funzioni, il partenariato rischia di rimanere un principio condiviso ma poco operativo.

Tabella 8.1 — Infrastruttura di governance già disponibile in Puglia

Strumento o soggetto	Base istituzionale	Funzione rilevante per il Piano
Regione Puglia – Organismo Intermedio FEAMPA	Accordo multiregionale e DGR regionale 2023	Gestione coordinata degli interventi FEAMPA regionali
Commissione consultiva locale per la pesca e l’acquacoltura	Regolamento regionale 2018, modificato nel 2019	Confronto tecnico-istituzionale e rappresentanza di interessi plurali
APPECCA	Progetto regionale di analisi dei porti	Base conoscitiva per priorità, fabbisogni e selezione dei siti
GAL Pesca / CLLD	Priorità 3 PN FEAMPA 2021–2027	Sviluppo locale partecipativo nelle comunità costiere
PRO.PESCA.TUR. con CIHEAM Bari	DGR 1536/2023	Supporto a procedure e adempimenti per pescaturismo e ittiturismo

Fonti: Regione Puglia; BURP; trasparenza regionale.

8.1 Ruolo delle cooperative e delle marinerie

Le cooperative e le marinerie non possono essere considerate soltanto come destinatari delle politiche regionali. In Puglia rappresentano una parte costitutiva della governance del comparto, perché svolgono una funzione che va oltre la produzione: organizzano lavoro, servizi, relazioni economiche, presidio del porto, mediazione con il territorio e trasmissione di competenze. In un

sistema in cui la piccola scala resta ampia e la distribuzione dei siti è molto diffusa, la presenza di soggetti collettivi capaci di aggregare bisogni e iniziative è una condizione essenziale per evitare che la Regione si trovi a dialogare solo con una molteplicità di posizioni individuali scarsamente coordinabili. ([BURP](#))

Il regolamento regionale sulla Commissione consultiva locale rende questo punto molto evidente. La composizione della Commissione, aggiornata nel 2019, include non solo strutture regionali e capitanerie di porto, ma anche rappresentanze cooperative e professionali come AGCI Agrital, Legacoop Agroalimentare, Federcoopescas, Federpesca, UNCI Agroalimentare, Coldiretti Impresa Pesca, ANAPI Pesca e Associazione Piscicoltori Italiani, oltre alle organizzazioni sindacali del lavoro. La governance regionale ha quindi già riconosciuto che il settore non è governabile senza corpi intermedi strutturati. Il Piano deve assumere questo dato non come formalità rappresentativa, ma come base per costruire un partenariato che abbia capacità effettiva di filtro, proposta e accompagnamento. ([BURP](#))

Il ruolo delle marinerie, in questo quadro, va distinto ma non separato da quello delle cooperative. Le marinerie esprimono il radicamento territoriale del comparto e ne custodiscono la continuità sociale e professionale; le cooperative possono trasformare quel radicamento in capacità organizzativa, servizi comuni, concentrazione dell'offerta, supporto amministrativo e interfaccia più stabile con le misure pubbliche. Dove una di queste due dimensioni manca, il sistema tende a indebolirsi: senza marineria si perde base sociale e culturale; senza cooperazione strutturata si perde massa critica e capacità di stare nella filiera. Per il Piano, la governance deve quindi valorizzare entrambe, evitando di appiattire le marinerie dentro una rappresentanza solo formale o, all'opposto, di caricare le cooperative di compiti che il territorio non riconosce loro. ([BURP](#))

Una funzione ulteriore delle cooperative e delle marinerie riguarda la selezione delle priorità. Nei siti portuali diffusi, soprattutto quelli con minore dotazione di servizi o con forte pressione di altri usi costieri, la qualità della conoscenza locale è decisiva. Il Piano ha bisogno di dati, ma anche di capacità interpretativa dei dati. Le marinerie possono contribuire a leggere criticità operative, vulnerabilità dei fondali, conflitti d'uso, tempi della stagionalità e reali fabbisogni dei porti; le cooperative possono tradurre questa conoscenza in proposte organizzative e gestionali più strutturate. Sotto questo profilo, esse non sono solo parte del partenariato: sono anche parte dell'intelligenza territoriale del Piano. ([Foreste caccia pesca e biodiversità](#))

Il ruolo di questi soggetti risulta particolarmente rilevante anche nei percorsi di diversificazione coerente. Le linee guida tecnico-operative approvate dalla Regione nel 2025 per pescaturismo e ittiturismo riconoscono alle imprese di pesca un ruolo centrale nella promozione della cultura del mare, della pesca e delle tradizioni culinarie legate ai prodotti ittici. Questo conferma che la governance del settore non può essere limitata alla sola gestione produttiva. Deve includere anche i percorsi in cui le marinerie e le imprese diventano attori di valorizzazione territoriale, a condizione che tale diversificazione rafforzi la base economica del comparto e non la sostituisca con attività solo marginalmente connesse. ([regione.puglia.it](#))

Tabella 8.2 — Funzioni di governance di cooperative e marinerie

Soggetto	Funzione prevalente	Utilità per il Piano
Marinerie	Radicamento territoriale, conoscenza locale, continuità professionale	Legittimazione delle scelte e lettura dei fabbisogni reali
Cooperative	Servizi comuni, rappresentanza economica, supporto organizzativo	Maggiore capacità di attuazione e assorbimento delle misure

Soggetto	Funzione prevalente	Utilità per il Piano
OP e forme aggregate	Concentrazione dell'offerta e potere contrattuale	Migliore integrazione di filiera
Imprese di pesca in diversificazione	Pescaturismo, ittiturismo, promozione territoriale	Estensione selettiva della base economica costiera

8.2 Ruolo delle istituzioni

Il ruolo delle istituzioni, in questo Piano, non consiste semplicemente nell'erogazione dei bandi o nel rilascio dei pareri. Le istituzioni devono svolgere una funzione ordinatrice, cioè costruire coerenza tra programmazione, procedure, dati, priorità territoriali e tempi di attuazione. In Puglia questa funzione spetta innanzitutto alla Regione, che opera come Organismo Intermedio del PN FEAMPA 2021–2027 sulla base dell'Accordo multiregionale approvato nel 2023. La deliberazione regionale richiama esplicitamente la necessità di garantire omogeneità di indirizzi e coordinamento strategico e operativo tra interventi attuati a livello centrale e regionale. Questo punto è decisivo, perché conferma che la governance non può essere lasciata a una sommatoria di misure settoriali; richiede una cabina istituzionale in grado di ricondurle a un quadro comune.

Accanto alla Regione, il sistema istituzionale rilevante per il Piano comprende ARPA Puglia, le Capitanerie di porto, gli enti provinciali e metropolitani coinvolti nella Commissione consultiva, i Comuni costieri, le autorità competenti sui porti e, nei procedimenti ambientali più sensibili, le strutture che intervengono nelle valutazioni e nelle autorizzazioni. La composizione della Commissione consultiva locale è particolarmente istruttiva, perché mostra già un disegno di governance che include Regione, sanità veterinaria, demanio, ARPA, province, città metropolitana e capitanerie. Non si tratta quindi di inventare il tavolo istituzionale; si tratta di renderlo funzionale agli obiettivi del Piano, con una sequenza di ruoli chiara e un rapporto stabile tra livello tecnico e livello decisionale. ([BURP](#))

La Regione dispone anche di strumenti di cooperazione mirata che possono essere valorizzati. Con la DGR 1536 del 2023 è stato approvato il progetto PRO.PESCA.TUR., con schema di accordo tra Regione Puglia e CIHEAM Bari, finalizzato alla definizione e attuazione delle procedure e degli adempimenti amministrativi per pescaturismo e ittiturismo. Questo tipo di accordo è significativo perché mostra una possibile modalità di governance: quando il sistema regionale incontra nodi procedurali o tecnici che richiedono competenze specifiche, può attivare partenariati tecnico-istituzionali per rendere più leggibili e praticabili le misure. Il Piano potrebbe estendere questo metodo anche ad altri ambiti critici, come monitoraggio, qualità dei dati o supporto ai siti pilota. ([Foreste caccia pesca e biodiversità](#))

Va inoltre considerato il ruolo degli strumenti di sviluppo locale partecipativo. L'atto regionale del 2025 sulle Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo ricorda che, per la Priorità 3 del PN FEAMPA 2021–2027, alla Regione Puglia è attribuita una dotazione finanziaria complessiva di 12,2 milioni di euro per sostenere un'economia blu sostenibile nelle aree costiere, insulari e interne e promuovere lo sviluppo delle comunità della pesca e dell'acquacoltura. Lo stesso atto richiama che la soglia minima di finanziamento per ciascun GAL Pesca è pari ad almeno 3 milioni di euro, proprio per evitare eccessiva frammentazione e favorire strategie finanziariamente sostenibili. Questo elemento mostra che la governance regionale sta già cercando di coniugare partecipazione territoriale e massa critica. (trasparenza.regione.puglia.it)

Il ruolo delle istituzioni, quindi, deve essere letto su tre livelli distinti ma connessi. Il primo è il livello strategico regionale, che definisce priorità, bandi, selezione dei siti e criteri generali. Il secondo è il livello tecnico-istituzionale, che istruisce procedimenti, verifica compatibilità, costruisce dati e accompagna l'attuazione. Il terzo è il livello territoriale, in cui Comuni costieri, soggetti portuali e

GAL trasformano gli indirizzi generali in pratiche localizzate. Una governance efficace del Piano esiste solo se questi tre livelli comunicano in modo ordinato e se la Regione mantiene una funzione di regia, senza però assorbire impropriamente compiti che devono restare ai territori.

Tabella 8.3 — Ruoli istituzionali nel modello di governance

Livello	Attori principali	Funzione
Strategico regionale	Giunta, struttura FEAMPA, assessorati competenti	Definizione priorità, regole, bandi, coordinamento
Tecnico-istituzionale	ARPA, capitanerie, strutture regionali, sanità veterinaria, demanio	Istruttorie, monitoraggio, compatibilità, supporto tecnico
Territoriale	Comuni costieri, GAL Pesca, soggetti portuali, partenariati locali	Adattamento territoriale, attuazione locale, concertazione
Tecnico-specialistico	CIHEAM Bari, CNR, università, centri di ricerca	Supporto a procedure, monitoraggio, innovazione e trasferimento

8.3 Coinvolgimento degli stakeholder territoriali

Il coinvolgimento degli stakeholder territoriali deve essere considerato parte integrante della qualità della decisione pubblica. In un settore nel quale la fattibilità dipende dalla relazione tra porto, comunità costiera, attività produttive, ambiente e altri usi del mare, il consenso non può essere costruito solo a valle delle decisioni. Deve essere organizzato come confronto informato, capace di far emergere criticità operative, opportunità di filiera, condizioni di accettabilità e differenze tra i siti. Questo non significa cedere la regia del Piano a una consultazione permanente, ma evitare che le scelte vengano percepite come astratte o non aderenti ai contesti locali. ([BURP](#))

La composizione della Commissione consultiva locale conferma che il sistema regionale ha già incluso una pluralità di stakeholder: organizzazioni cooperative, associazioni della pesca, rappresentanze della piscicoltura, sindacati, ufficio scolastico regionale, oltre ai soggetti istituzionali. La governance del Piano dovrebbe valorizzare questa pluralità come base di confronto strutturato, soprattutto nelle fasi di validazione delle priorità territoriali e dei siti pilota. Il vantaggio di questo approccio è duplice: da un lato migliora la qualità delle informazioni raccolte; dall'altro rende più probabile che gli operatori riconoscano le decisioni come comprensibili, anche quando non coincidono integralmente con le loro preferenze. ([BURP](#))

Gli stakeholder territoriali da coinvolgere non coincidono però solo con le rappresentanze economiche tradizionali. Per il Piano assumono rilievo anche i GAL Pesca, le strutture di sviluppo locale, gli operatori della filiera a valle, i soggetti legati al pescaturismo e all'ittiturismo, le università, i centri di ricerca e gli enti di formazione. L'atto regionale del 2025 sulle Strategie di sviluppo locale partecipativo insiste proprio sulla costruzione di piani d'azione coerenti e condivisi a livello territoriale, mentre le linee guida regionali su pescaturismo e ittiturismo riconoscono a queste attività una funzione di promozione della cultura del mare e di valorizzazione del patrimonio marittimo. Ciò suggerisce che il coinvolgimento degli stakeholder va organizzato per cerchi funzionali: produzione, porto, ambiente, mercato, sviluppo locale, formazione. (trasparenza.regione.puglia.it)

Un punto particolarmente rilevante riguarda il rapporto tra stakeholder e siti prioritari. Nei nodi di rango regionale, il coinvolgimento dovrà servire soprattutto a definire gerarchie di intervento, standard di servizio, relazioni con gli altri usi del porto e criteri di monitoraggio. Nei siti pilota, invece, il confronto dovrà essere più ravvicinato e operativo, perché la sperimentazione richiede adattamenti continui e verifica sul campo. Nei siti di presidio territoriale, infine, il coinvolgimento dovrà servire soprattutto a evitare soluzioni sproporzionate rispetto alla capacità del contesto di assorbirle. La stessa nozione di stakeholder engagement, quindi, non può essere uniforme: deve adattarsi alla funzione del sito e al tipo di decisione richiesta. ([Foreste caccia pesca e biodiversità](#))

Il coinvolgimento territoriale è utile anche per ridurre un rischio ricorrente: quello di un partenariato che accumula soggetti ma non produce sintesi. Per essere efficace, il processo deve avere tempi, oggetti e output definiti. Nei capitoli precedenti il Libro Bianco ha insistito sulla necessità di evitare dispersione e ripetizione. La stessa regola vale per il partenariato. Coinvolgere non significa riaprire costantemente tutte le questioni, ma chiedere ai soggetti rilevanti un contributo puntuale: priorità, criticità, dati mancanti, condizioni di accettabilità, responsabilità attuative. In questo modo il coinvolgimento diventa uno strumento di decisione, non un fattore di paralisi. (trasparenza.regione.puglia.it)

Tabella 8.4 — Stakeholder territoriali e funzione nel partenariato

Categoria di stakeholder	Contributo principale	Fase del Piano in cui è più rilevante
Cooperative, OP, associazioni di pesca	Fabbisogni di filiera, servizi, organizzazione	Definizione priorità e attuazione
Marinerie e operatori locali	Lettura delle criticità dei siti e delle compatibilità	Validazione territoriale e progetti pilota
GAL Pesca e sviluppo locale	Integrazione con strategie territoriali e comunitarie	Coordinamento locale e CLLD
Università, CNR, CIHEAM, centri di ricerca	Dati, monitoraggio, supporto tecnico	Siti complessi e innovazione
Enti di formazione e scuola	Competenze, ricambio generazionale, trasferimento di saperi	Azioni di medio periodo
Operatori della filiera a valle	Mercato, qualità, logistica, vendita diretta	Valorizzazione economica e commerciale

8.4 Modello di coordinamento e confronto permanente

Il Piano richiede un modello di coordinamento che non si limiti a riunioni episodiche o a un dialogo discontinuo tra Regione e territori. Serve una struttura di confronto permanente, leggera ma riconoscibile, capace di tenere insieme tre funzioni: indirizzo, verifica e adattamento. La base per costruirla esiste già. La Regione opera come Organismo Intermedio FEAMPA; dispone della Commissione consultiva locale; ha attivato il percorso CLLD con una dotazione di 12,2 milioni di euro per la Priorità 3 e una soglia minima di 3 milioni per GAL, proprio per evitare dispersione; ha già sperimentato accordi tecnici specifici come PRO.PESCA.TUR. Il compito del Piano è ricomporre questi elementi in un assetto di coordinamento leggibile.

Il modello più coerente con il contesto pugliese è quello di una cabina di regia regionale supportata da un tavolo tecnico permanente e da tavoli territoriali o di sito attivabili nei nodi prioritari. La cabina di regia dovrebbe avere una funzione di indirizzo: definire priorità, validare la selezione dei siti,

assicurare coerenza tra misure FEAMPA, programmazione regionale e strumenti territoriali. Il tavolo tecnico permanente dovrebbe avere una funzione istruttoria: monitorare lo stato dei progetti, segnalare criticità autorizzative, aggiornare il quadro dati, coordinare supporto tecnico e ricerca applicata. I tavoli territoriali, infine, dovrebbero essere lo strumento di confronto ravvicinato dove le decisioni incontrano la realtà dei porti, delle filiere e delle comunità costiere.

La Commissione consultiva locale può rappresentare il nucleo del confronto permanente, ma non necessariamente il suo unico contenitore operativo. La sua composizione ampia la rende molto utile come sede di rappresentanza e indirizzo consultivo; per contro, alcuni passaggi attuativi del Piano richiederanno luoghi più ristretti e tecnicamente orientati. In questo senso, il modello di coordinamento dovrebbe usare la Commissione come sede di confronto generale e legittimazione, affiancandole gruppi di lavoro mirati per siti prioritari, acquacoltura sostenibile, infrastrutture portuali, monitoraggio ambientale e formazione. Una governance a un solo livello rischierebbe infatti di essere o troppo ampia per decidere, o troppo ristretta per rappresentare il settore. ([BURP](#)) Un coordinamento permanente ha valore anche perché consente di collegare strumenti diversi che oggi rischiano di muoversi in parallelo. APPECCA fornisce una base dati sui porti e i fabbisogni; il FEAMPA offre bandi e misure; i GAL Pesca costruiscono strategie territoriali; i progetti specializzati come MITICA o PRO.PESCA.TUR. producono conoscenza applicata o supporto procedurale. Se questi strumenti non vengono ricondotti a una sequenza comune, il risultato può essere una buona dotazione di iniziative ma una scarsa capacità di trasformarle in traiettoria di sistema. Il coordinamento permanente serve precisamente a evitare questo scarto. ([Foreste caccia pesca e biodiversità](#))

Il modello di confronto permanente dovrebbe infine avere una scansione chiara. Un livello annuale per la definizione delle priorità strategiche e la verifica del Piano. Un livello semestrale per il monitoraggio dell'attuazione e dei bandi. Un livello operativo, attivabile nei siti prioritari, per seguire problemi puntuali, sperimentazioni e criticità di coordinamento. Questa scansione non è un dettaglio organizzativo. È ciò che consente di passare da una governance reattiva, centrata sulle urgenze, a una governance capace di apprendere e correggere. In una Regione con una costa lunga, differenziata e densamente utilizzata come la Puglia, questo passaggio è uno dei principali fattori di successo del Piano.

Tabella 8.5 — Proposta di modello di coordinamento del Piano

Livello	Composizione indicativa	Funzione
Cabina di regia regionale	Regione, struttura FEAMPA, assessorati competenti	Indirizzo strategico, selezione priorità, raccordo con la programmazione
Tavolo tecnico permanente	Strutture regionali, ARPA, capitanerie, supporto tecnico-scientifico	Istruttoria, monitoraggio, risoluzione criticità, aggiornamento dati
Commissione consultiva locale	Istituzioni, rappresentanze di settore, sindacati, soggetti rilevanti	Confronto generale, legittimazione, orientamento consultivo
Tavoli territoriali / di sito	Comuni, marinerie, cooperative, GAL, operatori locali	Adattamento locale, verifica operativa, sperimentazione

Tabella 8.6 — Flusso di governo tra partenariato e attuazione

Passaggio	Sede prevalente	Output atteso
Definizione priorità annuali	Cabina di regia regionale	Agenda dei siti e delle azioni prioritarie
Verifica di coerenza tecnica	Tavolo tecnico permanente	Valutazione di fattibilità e criticità
Consultazione e confronto	Commissione consultiva locale	Raccolta osservazioni e consolidamento del consenso
Attuazione localizzata	Tavoli territoriali / GAL / soggetti attuatori	Progetti cantierabili e monitorabili
Riesame e adattamento	Cabina di regia + tavolo tecnico	Correzione del Piano e riallineamento delle misure

9. Piano operativo

Il Piano operativo rappresenta il passaggio in cui il Libro Bianco traduce il proprio impianto strategico in una sequenza di attuazione realistica, graduata e verificabile. In un contesto come quello pugliese, la qualità del Piano operativo non dipende dalla quantità delle azioni previste, ma dalla capacità di ordinarle per fasi, di distinguerne la priorità, di collegarle a strumenti già disponibili e di costruire un sistema di monitoraggio che consenta correzioni progressive. La Regione dispone già di alcuni elementi utili per questa impostazione: un calendario bandi FEAMPA aggiornato a febbraio 2026, che include linee già avviate e altre in programmazione; misure già pubblicate nel 2025 per infrastrutture portuali e per la piccola pesca costiera; un percorso CLLD per i GAL Pesca ormai formalizzato; e una base conoscitiva come APPESCA che consente di collegare le azioni ai siti e non solo alle categorie astratte di intervento. ([Regione Puglia](#))

L'impostazione operativa che emerge da questi elementi non suggerisce un avvio simultaneo di tutte le misure possibili. Suggerisce piuttosto un percorso per fasi: avvio, sperimentazione, consolidamento, eventuale estensione. Questo schema è coerente sia con la differenziazione dei siti pugliesi, sia con la logica del calendario FEAMPA, che mostra una successione di bandi e strumenti non omogenei per finalità, scala e soggetti beneficiari. In termini di policy, ciò implica che il Piano debba selezionare con attenzione le azioni da attivare subito, quelle da far maturare con un passaggio istruttorio ulteriore e quelle da subordinare ai risultati delle prime sperimentazioni. ([Regione Puglia](#))

Tabella 9.1 — Sequenza logica del Piano operativo

Fase	Funzione	Esito atteso
Avvio	Attivare le condizioni minime di attuazione	Chiarezza di ruoli, siti prioritari e strumenti disponibili
Sperimentazione	Testare soluzioni in siti selezionati	Apprendimento operativo e validazione dei modelli
Consolidamento	Rafforzare gli interventi che funzionano	Maggiore stabilità di filiera e continuità amministrativa
Eventuale estensione	Replicare dove esistono condizioni simili	Crescita selettiva e non dispersiva

9.1 Fasi di attuazione

La prima fase, di avvio, deve avere un perimetro volutamente limitato ma molto chiaro. Non deve coincidere con l'apertura indiscriminata di nuovi interventi, bensì con la costruzione delle condizioni minime di governabilità. In questa fase, la Regione dovrebbe anzitutto validare la rosa dei siti prioritari, distinguendo tra nodi di rango regionale, siti pilota e siti di presidio territoriale; coordinare i bandi e le misure FEAMPA già pubblicati; e attivare il livello minimo di assistenza tecnico-amministrativa necessario a rendere le misure realmente accessibili. L'esperienza regionale mostra che questo passaggio non è superfluo: anche nelle procedure CLLD la Regione ha dovuto prorogare più volte i termini nel 2024, prima di arrivare alla determinazione del 2025 che seleziona le Strategie di sviluppo locale. Ciò indica che la fase di avvio va progettata come fase di messa a terra, non come semplice formalità preliminare. (trasparenza.regione.puglia.it)

La seconda fase è quella della sperimentazione. Qui il Piano deve concentrare l'attenzione su un numero circoscritto di siti e di azioni, per verificare in condizioni reali la tenuta dei modelli organizzativi, infrastrutturali e ambientali. Dal calendario FEAMPA e dagli avvisi già attivati emerge

che le aree più adatte a questa fase sono almeno tre: i porti e i luoghi di sbarco già candidati a investimenti infrastrutturali; la piccola pesca costiera interessata da misure di innovazione a bordo e rafforzamento competitivo; e l'acquacoltura sostenibile, per la quale il calendario regionale 2026 prevede una linea dedicata da 6 milioni di euro. In questa fase il criterio non deve essere la massima copertura geografica, ma la massima leggibilità dei risultati. ([Regione Puglia](#))

La terza fase è quella del consolidamento. Gli interventi che mostrano fattibilità tecnica, tenuta economica e accettabilità territoriale devono poter essere rafforzati con strumenti più stabili, sia finanziari sia organizzativi. In questa fase, i GAL Pesca possono diventare particolarmente rilevanti, perché la determinazione regionale del 2025 chiarisce che essi dovranno aggiornare annualmente, a partire dal 2026, le proprie schede di azione in coerenza con la progressiva definizione delle disposizioni attuative delle Priorità 1 e 2 del FEAMPA. Questo consente, in prospettiva, di collegare meglio le sperimentazioni locali con una programmazione territoriale più continua e meno episodica. ([Regione Puglia](#))

L'eventuale fase di estensione deve invece essere trattata con prudenza. La sua attivazione non può derivare dalla sola disponibilità di risorse, ma dall'evidenza che alcune soluzioni siano replicabili in siti con caratteristiche comparabili. In assenza di questa verifica, l'estensione rischierebbe di esportare modelli nati in contesti favorevoli verso territori meno attrezzati o più complessi, aumentando la probabilità di insuccesso. Per questa ragione, il Piano operativo dovrebbe assumere come regola che ogni estensione sia preceduta da una verifica comparativa dei risultati delle azioni pilota e della capacità amministrativa dei nuovi siti candidati. ([Regione Puglia](#))

Tabella 9.2 — Fasi operative e strumenti già disponibili

Fase	Strumenti già attivabili o programmati	Utilizzo nel Piano
Avvio	APPECCA, cabina di regia, bandi FEAMPA già pubblicati	Selezione siti, coordinamento, attivazione assistenza tecnica
Sperimentazione	Avviso porti e luoghi di sbarco; avviso piccola pesca; linea acquacoltura 2026	Test di modelli infrastrutturali, produttivi e organizzativi
Consolidamento	Strategie GAL Pesca 2026+, aggiornamento schede d'azione	Rafforzamento territoriale e continuità delle azioni
Estensione	Nuovi bandi e riallocazione priorità su base risultati	Replicazione selettiva e mirata

9.2 Priorità di breve, medio e lungo periodo

Le priorità di breve periodo devono essere concentrate su ciò che migliora la governabilità immediata del sistema. In questa categoria rientrano la messa a livello dei siti prioritari sotto il profilo dei servizi minimi, il raccordo tra misure FEAMPA già attive e bisogni effettivi delle marinerie, la definizione dei protocolli di monitoraggio nei siti più sensibili e l'avvio dei tavoli territoriali nei nodi di rango regionale. Si tratta di priorità meno visibili sul piano simbolico rispetto ad altre misure, ma decisive perché incidono sui fattori che oggi bloccano o rallentano l'attuazione: qualità dei dati, chiarezza dei ruoli, accessibilità dei bandi, coordinamento tra scala regionale e scala locale. La presenza nel calendario FEAMPA di linee già chiuse o aggiudicate per porti e luoghi di sbarco e di avvisi aperti per la piccola pesca conferma che il breve periodo non parte da zero, ma da una base già attivabile. ([Regione Puglia](#))

Nel medio periodo, la priorità si sposta sull'integrazione di filiera e sulla qualificazione dei modelli territoriali. Qui il Piano dovrebbe puntare su tre assi: rafforzare la connessione tra porto, sbarco e

vendita diretta; consolidare le iniziative di innovazione per la piccola pesca e per la qualità del prodotto; e avviare i progetti di acquacoltura sostenibile solo nei siti che avranno superato la fase istruttoria con adeguata base ambientale e gestionale. Il calendario bandi FEAMPA 2026 segnala che proprio su questi assi si concentra una parte importante della programmazione regionale. In termini operativi, il medio periodo è il momento in cui il Piano deve passare dal semplice avvio degli strumenti alla verifica del loro effetto sistemico sui territori. ([Regione Puglia](#))

Le priorità di lungo periodo devono invece riguardare la stabilizzazione della governance e la replicabilità dei modelli. In questa fase, il punto non sarà tanto attivare nuove misure, quanto assicurare che quelle più efficaci siano integrate in una programmazione ordinaria, che i GAL Pesca lavorino in coerenza con la cabina di regia regionale e che i siti prioritari dispongano di un sistema di monitoraggio tale da consentire correzioni continue. La determinazione regionale del 2025 sulle Strategie CLLD chiarisce che i GAL dovranno aggiornare annualmente le azioni previste nella propria strategia, partendo dall'annualità 2026. Questo meccanismo può diventare una delle basi di lungo periodo del Piano, a condizione che non si riduca a mero adempimento documentale. ([Regione Puglia](#))

Tabella 9.3 – Priorità temporali del Piano

Orizzonte temporale	Priorità	Obiettivo operativo
Breve periodo	Servizi minimi, selezione siti, assistenza tecnica, coordinamento bandi	Rendere attuabile il Piano
Medio periodo	Filiera, innovazione, porti, acquacoltura selettiva	Consolidare i primi risultati
Lungo periodo	Governance stabile, replicabilità, aggiornamento delle strategie locali	Trasformare le azioni in sistema

9.3 Azioni pilota

Le azioni pilota rappresentano il nucleo più delicato del Piano operativo, perché da esse dipende la possibilità di passare da un'impostazione di principio a una dimostrazione sul campo. Nel caso pugliese, la scelta dei piloti non deve essere guidata dalla ricerca del massimo numero di beneficiari, ma dalla possibilità di osservare con chiarezza il rapporto tra investimenti, organizzazione, contesto ambientale e risultati. Per questa ragione, le azioni pilota dovrebbero essere poche, diverse tra loro e fortemente monitorate. Una articolazione plausibile comprende: un gruppo di piloti portuali, un gruppo di piloti per la piccola pesca e un gruppo di piloti per l'acquacoltura sostenibile. Questa impostazione è coerente con i bandi già pubblicati e con la programmazione regionale 2026. ([Regione Puglia](#))

I piloti portuali dovrebbero concentrarsi su siti già emersi come nodi di rango regionale o come contesti sperimentali ben dotati. L'avviso FEAMPA 2025 per investimenti nei porti pescherecci esistenti, nei luoghi di sbarco e nelle infrastrutture collettive per la vendita diretta offre un canale immediato per questo tipo di azioni, e la pubblicazione della graduatoria dei progetti ammissibili a fine 2025 mostra che una parte del processo è già avanzata. Il valore del pilota, in questo caso, non è soltanto infrastrutturale. Sta nella possibilità di verificare se il rafforzamento del porto migliori davvero la capacità di trattenere valore, riduca tempi improduttivi e renda più ordinato il rapporto tra funzione ittica e altri usi dello spazio costiero. ([Regione Puglia](#))

I piloti per la piccola pesca devono invece essere costruiti attorno a innovazione assorbibile e miglioramento delle condizioni operative. L'avviso regionale pubblicato nell'ottobre 2025, con scadenza a dicembre, mira espressamente a rafforzare competitività, sostenibilità ambientale ed economica e condizioni di lavoro e sicurezza degli operatori. Questo rende possibile selezionare un gruppo ristretto di imprese o marinerie in cui osservare come piccoli investimenti mirati incidano su efficienza, tracciabilità, qualità del prodotto e organizzazione cooperativa. La ragione per farne un pilota è chiara: la piccola pesca rappresenta una parte strutturale del comparto e qualunque politica regionale che non riesca a produrre risultati leggibili su questo segmento rischia di restare troppo distante dalla realtà produttiva prevalente. ([Regione Puglia](#))

I piloti per l'acquacoltura sostenibile devono essere ancora più selettivi. Il calendario FEAMPA 2026 prevede la linea dedicata all'Obiettivo specifico 2.1, ma ciò non giustifica una diffusione rapida dei progetti. Al contrario, la logica più prudente è utilizzare quella linea per pochi casi ad alta controllabilità, possibilmente collegati a siti in cui il quadro ambientale e la capacità organizzativa siano già sufficientemente leggibili. In questa categoria, il valore del pilota non sarà solo produttivo. Sarà soprattutto metodologico: dimostrare che in Puglia è possibile costruire acquacoltura sostenibile come funzione integrata della filiera e non come impianto isolato dal territorio e dalle sue regole. ([Regione Puglia](#))

Tabella 9.4 — Tipologia di azioni pilota

Tipo di pilota	Contenuto	Criterio di selezione
Pilota portuale	Servizi, sbarco, vendita diretta, organizzazione degli spazi	Sito con massa critica o elevata replicabilità
Pilota piccola pesca	Innovazione a bordo, sicurezza, tracciabilità, efficienza	Imprese o marinerie con capacità di assorbimento e monitoraggio
Pilota acquacoltura sostenibile	Produzione selettiva, monitoraggio ambientale, integrazione di filiera	Siti con buona base dati e bassa conflittualità

9.4 Monitoraggio dei risultati

Il monitoraggio dei risultati deve essere progettato fin dall'inizio come componente ordinaria del Piano operativo e non come verifica finale. Nel contesto pugliese, questo punto è decisivo perché gran parte del valore del Piano dipende dalla sua capacità di apprendere: capire quali siti funzionano meglio, quali strumenti producono risultati reali, quali azioni incontrano ostacoli amministrativi o territoriali, quali modelli organizzativi siano effettivamente replicabili. La disponibilità di una base dati come APPESCA e l'esistenza di strutture FEAMPA regionali consentono di costruire un monitoraggio più solido rispetto a quello di una programmazione puramente descrittiva. (trasparenza.regione.puglia.it)

Il monitoraggio dovrebbe articolarsi almeno su quattro famiglie di indicatori. La prima riguarda l'attuazione: numero di progetti avviati, tempi istruttori, stato di avanzamento, distribuzione territoriale. La seconda riguarda la funzionalità dei siti: miglioramento dei servizi, qualità degli spazi di sbarco, effettiva operatività delle infrastrutture. La terza riguarda gli effetti di filiera: vendita diretta, collegamento tra sbarco e mercato, capacità di trattenere valore, qualità del prodotto. La quarta riguarda i profili ambientali e di resilienza: qualità del monitoraggio, capacità di intercettare criticità, integrazione tra dati ambientali e scelte operative. Questa struttura è coerente con il tipo di bandi e strumenti oggi disponibili in Regione Puglia. ([Regione Puglia](#))

Il monitoraggio deve inoltre avere una scansione temporale differenziata. Un livello trimestrale o quadrimestrale è utile per seguire lo stato attuativo dei progetti e risolvere criticità operative. Un livello annuale è invece necessario per verificare se il Piano stia producendo risultati coerenti con i propri obiettivi e per aggiornare le priorità dell'anno successivo. La connessione con i GAL Pesca è particolarmente importante, perché la documentazione regionale chiarisce che essi dovranno trasmettere e aggiornare le proprie schede d'azione per gli interventi previsti ogni anno, a partire dal 2026. Questo crea un'interfaccia naturale tra monitoraggio regionale e programmazione territoriale. ([Regione Puglia](#))

Infine, il monitoraggio deve avere una funzione correttiva. Non basta raccogliere dati; occorre stabilire che i risultati delle azioni pilota e delle misure ordinarie possano modificare l'agenda del Piano. In pratica, ciò significa che i siti che non riescono a raggiungere una soglia minima di attuazione o di qualità dei risultati non devono essere automaticamente confermati come priorità nella fase successiva, mentre i siti che mostrano maggiore tenuta possono essere accompagnati verso il consolidamento. Questa logica, pur più selettiva, è anche più coerente con l'impostazione del Libro Bianco, che ha sempre privilegiato gradualità, apprendimento e adattamento rispetto a una programmazione uniforme. ([Regione Puglia](#))

Tabella 9.5 — Struttura del monitoraggio del Piano

Ambito di monitoraggio	Indicatore esemplificativo	Frequenza
Attuazione	Progetti ammessi, tempi istruttori, stato avanzamento	Trimestrale / quadrimestrale
Funzionalità dei siti	Servizi attivati, operatività di sbarco, uso delle infrastrutture	Semestrale
Filiera ed effetti economici	Qualità della prima commercializzazione, vendita diretta, integrazione di filiera	Annuale
Ambiente e resilienza	Dati di monitoraggio, criticità emerse, capacità di adattamento	Annuale con alert intermedi

Tabella 9.6 — Quadro sintetico del Piano operativo

Sezione	Contenuto chiave	Criterio guida
Fasi di attuazione	Avvio, sperimentazione, consolidamento, estensione	Progressività
Priorità temporali	Breve, medio, lungo periodo	Selettività
Azioni pilota	Porti, piccola pesca, acquacoltura sostenibile	Dimostrabilità
Monitoraggio	Attuazione, siti, filiera, ambiente	Correzione continua

10. Conclusioni e indirizzi finali

Il capitolo conclusivo non deve aggiungere nuovi temi al Libro Bianco, ma riportare a sintesi quelli che, lungo l'intero percorso, si sono dimostrati più rilevanti per una traiettoria realistica di policy. Nel caso pugliese, questa sintesi conduce a un esito abbastanza netto: il settore della pesca e dell'acquacoltura non può essere governato con misure episodiche, né può essere letto come comparto residuale da sostenere solo in chiave compensativa. La sua rilevanza economica e territoriale resta concreta. La Blue Economy pugliese genera 4,2 miliardi di euro di valore aggiunto diretto nel 2023, pari al 5,1% dell'economia regionale, mentre la filiera ittica contribuisce con 441,3 milioni di euro; inoltre, nei 120 comuni costieri si concentra il 53,9% della popolazione regionale e il 59,1% del valore aggiunto complessivo. Questo quadro spiega perché il tema della pesca e dell'acquacoltura riguardi non solo il comparto, ma l'assetto economico e sociale di una parte decisiva della Puglia. ([Regione Puglia](#))

Il secondo dato che emerge con chiarezza è che il settore dispone già di alcuni strumenti utili per essere riorganizzato in modo più selettivo. Il calendario bandi FEAMPA aggiornato a febbraio 2026 mostra che la Regione ha in campo una programmazione articolata, che comprende misure già pubblicate e linee ulteriori, inclusa una dotazione da 6 milioni di euro per l'obiettivo 2.1 sulla promozione dell'acquacoltura sostenibile. Parallelamente, APPECCA ha messo a disposizione una base conoscitiva sui porti pugliesi e sui loro fabbisogni, costruita proprio per orientare la programmazione strategica del settore. In altri termini, il problema non è l'assenza di strumenti; è la necessità di ordinarli in una sequenza di decisione, attuazione e verifica. ([Regione Puglia](#))

10.1 Sintesi delle evidenze emerse

La prima evidenza è che la Puglia dispone di una base produttiva e territoriale che giustifica pienamente una politica regionale dedicata. La filiera ittica non rappresenta una componente marginale dell'economia del mare regionale, e la concentrazione di popolazione e valore aggiunto nelle aree costiere conferma che ogni intervento sul comparto produce effetti che vanno oltre le singole imprese o i soli porti. Questo rende impropria qualsiasi lettura che riduca il tema a una questione puramente settoriale. In Puglia, la pesca e l'acquacoltura incidono anche sulla tenuta delle economie costiere, sulla funzionalità degli spazi portuali e sul presidio quotidiano di territori ad alta densità di usi. ([Regione Puglia](#))

La seconda evidenza è che il sistema è fortemente differenziato. APPECCA è nato proprio per ricostruire, con approccio georeferenziato, lo stato dei porti pugliesi e i fabbisogni della pesca professionale; la Regione lo ha presentato come base per una programmazione strategica della pesca e dell'acquacoltura. Questa impostazione conferma che non esiste una sola Puglia ittica: esistono siti di concentrazione produttiva, porti con funzione sistemica, nodi più fragili, contesti lagunari e siti costieri ad alta sensibilità ambientale o turistica. La conclusione operativa è che non tutte le misure sono adatte a tutti i territori e che la selezione dei siti non è un dettaglio tecnico, ma il cuore della fattibilità. ([Regione Puglia](#))

La terza evidenza è che la sostenibilità non può più essere trattata come profilo esterno alla competitività. I casi recenti di vulnerabilità del comparto, in particolare quelli che hanno richiesto misure di sostegno e una crescente attenzione regionale al monitoraggio, indicano che la qualità ambientale e la capacità di leggere i fenomeni climatici e biologici sono ormai parte della tenuta economica del settore. In questa prospettiva, l'acquacoltura sostenibile non può essere proposta come espansione indistinta, ma come leva selettiva da attivare in presenza di condizioni verificabili e di adeguata governabilità. La stessa programmazione FEAMPA 2026, con una linea dedicata da 6 milioni di euro, rafforza questa lettura: la possibilità esiste, ma richiede una selezione rigorosa dei casi realmente sostenibili. ([Regione Puglia](#))

La quarta evidenza riguarda la governance. La Regione possiede già alcuni elementi essenziali: il ruolo di Organismo Intermedio FEAMPA, la Commissione consultiva locale, la base dati APPECCA, il percorso CLLD dei GAL Pesca e strumenti di cooperazione tecnico-amministrativa. Ciò significa che il problema non consiste nel creare nuove architetture complesse, ma nel rendere operanti quelle esistenti dentro una logica di cabina di regia, tavolo tecnico e confronto territoriale permanente. Senza questo passaggio, il rischio è che bandi, dati e strategie locali procedano in parallelo senza produrre una vera traiettoria di sistema. ([Regione Puglia](#))

Tabella 10.1 — Evidenze conclusive del Libro Bianco

Evidenza	Implicazione
La filiera ittica ha peso economico e territoriale reale	Serve una politica regionale ordinata, non episodica
I siti pugliesi sono molto differenziati	Le misure vanno territorializzate e selezionate
Sostenibilità e competitività sono ormai interdipendenti	Il monitoraggio ambientale diventa parte della fattibilità
Gli strumenti regionali esistono già	La priorità è coordinarli e renderli coerenti
La costa pugliese concentra popolazione e valore aggiunto	Il comparto ha effetti che superano il solo perimetro settoriale

10.2 Scelte prioritarie

La prima scelta prioritaria che emerge dal Libro Bianco è assumere il rafforzamento della pesca pugliese come obiettivo di stabilizzazione strutturale e non di mera compensazione. La Regione deve cioè trattare la pesca tradizionale come base economica e sociale da accompagnare, non come segmento in declino da sostenere solo quando emerge una crisi. Questa impostazione è coerente con l'impianto del FEAMPA, che combina competitività, transizione verde, resilienza e sviluppo locale, e con il peso che il comparto mantiene nella blue economy regionale. La scelta di fondo è quindi evitare sia una lettura nostalgica del settore, sia una lettura che lo consideri superato da altri modelli produttivi. ([Regione Puglia](#))

La seconda scelta prioritaria consiste nel collocare l'acquacoltura sostenibile dentro una logica di integrazione e selettività. La programmazione regionale 2026 apre una finestra importante di intervento, ma il Libro Bianco suggerisce che questa possibilità vada governata con prudenza: siti verificati, filiere leggibili, capacità di monitoraggio e assenza di scorciatoie localizzative. In concreto, ciò implica che l'acquacoltura non debba essere utilizzata come risposta indistinta alla fragilità della pesca, ma come leva complementare e graduale nei contesti in cui esistono condizioni ambientali, organizzative e amministrative adeguate. ([Regione Puglia](#))

La terza scelta prioritaria riguarda i porti e i luoghi di sbarco. La Regione ha già riconosciuto questo nodo con le linee FEAMPA dedicate a infrastrutture portuali e vendita diretta. Il Libro Bianco conferma che qui si gioca una parte importante della competitività reale del comparto: non solo nella capacità di attrarre investimenti, ma nella possibilità di ridurre tempi improduttivi, migliorare la qualità del prodotto, ordinare gli spazi e rafforzare il collegamento tra porto e filiera. La scelta prioritaria non è "riqualificare i porti" in astratto, ma individuare i nodi che possono produrre effetti sistemici più rapidi e usarli come leva di riorganizzazione della filiera regionale. ([Regione Puglia](#))

La quarta scelta prioritaria consiste nel trattare la governance come infrastruttura del Piano. Questo significa consolidare una cabina di regia regionale, usare in modo più operativo la Commissione consultiva locale, collegare le strategie dei GAL Pesca agli obiettivi regionali e attivare tavoli di sito

dove necessario. La dotazione di 12,2 milioni di euro per la Priorità 3 FEAMPA destinata allo sviluppo locale partecipativo rende questo raccordo particolarmente rilevante: senza coordinamento, il rischio è la frammentazione; con un coordinamento stabile, le strategie locali possono diventare un fattore di adattamento territoriale e non un livello separato della programmazione. ([Regione Puglia](#))

Tabella 10.2 — Scelte prioritarie da assumere

Scelta	Motivo	Effetto atteso
Accompagnare la pesca tradizionale	Preserva base produttiva, sociale e territoriale	Maggiore stabilità del comparto
Sviluppare acquacoltura selettiva	Riduce il rischio di espansioni non governabili	Diversificazione sostenibile della filiera
Rafforzare porti e luoghi di sbarco	Migliora la competitività reale e la vendita	Più valore trattenuto nei territori
Stabilizzare la governance multilivello	Riduce dispersione e sovrapposizioni	Più coerenza tra strategia e attuazione

10.3 Proposte operative per il territorio

La prima proposta operativa consiste nell'istituire, in forma stabile, una cabina di regia regionale per la pesca e l'acquacoltura pugliese, collegata a un tavolo tecnico permanente e supportata dall'uso continuativo della base dati APPECCA. Questa proposta non aggiunge un ulteriore livello burocratico; serve a ordinare quelli già esistenti. La cabina dovrebbe validare la selezione dei siti prioritari, coordinare l'uso delle misure FEAMPA, seguire il raccordo con i GAL Pesca e verificare ogni anno il grado di avanzamento del Piano. In un sistema in cui i bandi sono già presenti ma distribuiti nel tempo e per obiettivi diversi, il primo bisogno territoriale è proprio la leggibilità del quadro. ([Regione Puglia](#))

La seconda proposta operativa è concentrare il primo ciclo di attuazione su una rosa circoscritta di siti, distinguendo tra nodi di rango regionale, siti pilota e siti di presidio territoriale. Questa scelta risponde direttamente alla differenziazione emersa da APPECCA e consente di evitare una distribuzione troppo diffusa delle risorse. Nei nodi di rango regionale l'obiettivo deve essere il rafforzamento della filiera e delle funzioni portuali; nei siti pilota la sperimentazione di modelli replicabili; nei siti di presidio territoriale la tutela della continuità economica e ambientale minima. Il vantaggio di questa impostazione è che consente di produrre risultati leggibili senza promettere trasformazioni uniformi lungo tutta la costa regionale. ([Regione Puglia](#))

La terza proposta operativa è utilizzare il calendario FEAMPA 2026 come griglia di attuazione del Piano, non come elenco separato di opportunità. In particolare, la linea da 6 milioni di euro per l'acquacoltura sostenibile dovrebbe essere subordinata a criteri di selezione più rigorosi di quelli meramente formali: idoneità del sito, capacità di monitoraggio, organizzazione gestionale, integrazione di filiera e verificabilità dei risultati. Allo stesso modo, le misure portuali e quelle rivolte alla piccola pesca dovrebbero essere lette dentro un unico disegno di rafforzamento dei nodi territoriali e non come interventi indipendenti. Questa proposta non richiede nuove risorse, ma un diverso uso strategico di quelle già calendarizzate. ([Regione Puglia](#))

La quarta proposta operativa riguarda il rapporto con i territori costieri. Nei 120 comuni costieri si concentra una parte maggioritaria della popolazione e del valore aggiunto regionale, e questo rende necessario un coinvolgimento territoriale che non sia solo consultivo. Occorre promuovere, nei siti prioritari, tavoli locali o di area vasta capaci di mettere intorno allo stesso tavolo Comuni, marinerie,

cooperative, operatori della filiera, GAL, soggetti scientifici e strutture tecniche. Il loro compito non dovrebbe essere ridefinire ogni volta il Piano, ma adattarne le priorità alle condizioni concrete dei siti, segnalare criticità e verificare l'accettabilità delle scelte. In Puglia, dove il rapporto tra porto, città e altri usi della costa è particolarmente sensibile, questo passaggio è una condizione di attuazione e non un complemento partecipativo. (fslt.camcom.it)

La quinta proposta operativa è costruire un monitoraggio annuale pubblico del Piano, fondato su pochi indicatori chiari: stato di avanzamento dei bandi e dei progetti, funzionalità dei siti, qualità della prima commercializzazione, integrazione di filiera, andamento delle azioni pilota e utilizzo dei dati ambientali nei comparti sensibili. La finalità non è solo rendicontativa. Un monitoraggio di questo tipo servirebbe a correggere la programmazione, a selezionare meglio le estensioni future e a trasformare il Libro Bianco in uno strumento vivo di indirizzo, capace di aggiornarsi in base ai risultati. La presenza di APPECCA e del quadro FEAMPA rende questa proposta tecnicamente plausibile già nel breve periodo. ([Regione Puglia](#))

Tabella 10.3 — Proposte operative per il territorio pugliese

Proposta	Livello prevalente	Funzione
Cabina di regia regionale stabile	Regione	Coordinamento strategico e selezione delle priorità
Rosa limitata di siti prioritari	Regione + territori	Attuazione selettiva e riduzione della dispersione
Uso integrato del calendario FEAMPA	Regione	Allineamento tra bandi e obiettivi del Libro Bianco
Tavoli locali nei siti prioritari	Comuni costieri + partenariato	Adattamento territoriale e costruzione del consenso
Monitoraggio annuale pubblico	Regione + tavolo tecnico	Verifica dei risultati e correzione progressiva

Tabella 10.4 — Indirizzi finali in forma sintetica

Indirizzo	Traduzione operativa
Non marginalizzare la pesca tradizionale	Politiche di consolidamento, non solo compensazioni
Non accelerare l'acquacoltura senza verifica	Siti selezionati, monitoraggio e filiera leggibile
Non separare porto e produzione	Interventi infrastrutturali collegati a sbarco e mercato
Non disperdere la governance	Cabina di regia, tavolo tecnico, raccordo GAL
Non estendere prima di aver verificato	Azioni pilota, valutazione comparativa, gradualità

Il punto di arrivo del Libro Bianco, quindi, non è una lista di interventi da applicare indistintamente lungo tutta la costa pugliese. È una proposta di metodo e di direzione. La Puglia dispone già di massa critica economica, strumenti programmatori e basi informative sufficienti per avviare una politica regionale più ordinata sulla pesca e sull'acquacoltura. Ciò che occorre ora non è aumentare il numero delle iniziative, ma migliorarne la selezione, il coordinamento e la capacità di produrre fiducia tra istituzioni, imprese e territori. In questa chiave, il successo del Piano non dipenderà dalla rapidità con cui si annunceranno nuove misure, ma dalla qualità con cui si riuscirà a rendere governabili quelle già possibili. ([Regione Puglia](#))

11. Raccomandazioni prioritarie per decisori e operatori a livello territoriale

11.1 Sintesi delle evidenze emerse

Il Libro Bianco evidenzia che pesca e acquacoltura pugliesi operano in un sistema territoriale fortemente differenziato, in cui la piccola pesca, le cooperative e i porti minori svolgono un ruolo economico e sociale strutturale, ma con margini compressi e fragilità organizzative. La filiera presenta colli di bottiglia a valle (trasformazione, logistica, commercializzazione), infrastrutture portuali disomogenee e un quadro ambientale complesso (SIC/SIN, insabbiamento, morie mitilicole, multi-uso delle coste) che rende necessarie scelte localizzative selettive per l'acquacoltura.

L'analisi territoriale basata su APPECCA consente di distinguere siti di rango regionale (nodi di filiera), siti per sperimentazioni mirate (anche acquacoltura) e siti di presidio territoriale, indicando che le politiche devono essere differenziate per funzione e non uniformi. La dimensione sociale (marinerie, cooperative, presidio portuale, identità delle comunità costiere) è centrale per la legittimazione delle scelte, mentre la dimensione ambientale richiede monitoraggio continuo e uso di criteri AZA per la localizzazione degli impianti acquicoli.

Il quadro FEAMPA 2021–2027 offre strumenti finanziari per innovazione della piccola pesca, infrastrutture portuali e acquacoltura sostenibile, ma la loro efficacia dipenderà dalla capacità della Regione di operare come cabina di regia, coordinando livelli istituzionali e strumenti territoriali (GAL pesca, Comuni, autorità portuali). Nel complesso, lo studio mostra che lo sviluppo sostenibile non è legato alla sola espansione produttiva, ma alla ricomposizione di filiera, al rafforzamento organizzativo e alla crescita selettiva dell'acquacoltura in siti idonei, con forte attenzione alla qualità dei dati e del monitoraggio.

11.2 Scelte prioritarie (con focus acquacoltura)

1. Assumere la filiera come unità di riferimento

Le decisioni su pesca e acquacoltura devono essere prese considerando l'intero ciclo: produzione, trasformazione, logistica, servizi portuali, vendita e ristorazione, formazione e monitoraggio ambientale. Questo comporta che ogni progetto FEAMPA di acquacoltura venga valutato anche per la sua capacità di integrarsi con infrastrutture portuali, servizi di lavorazione e canali di vendita esistenti o attivabili.

2. Selezionare siti e traiettorie in modo differenziato

I siti di rango regionale vanno prioritariamente destinati a progetti di filiera integrata (acquacoltura + infrastrutture + trasformazione), i siti di sperimentazione a progetti pilota di acquacoltura sostenibile, i siti di presidio a interventi di sostegno alla piccola pesca e servizi minimi. La localizzazione degli impianti deve seguire logiche di AZA, verifica di compatibilità ambientale, multi-uso e consenso locale, evitando approcci espansivi indifferenziati.

3. Rafforzare imprese, cooperative e forme di aggregazione

La cooperazione è interpretata come strumento di governabilità e non solo forma giuridica: può gestire servizi comuni, supporto amministrativo, progettazione, infrastrutture condivise e interfaccia con la Regione. Le scelte prioritarie includono il consolidamento di cooperative, OP e altre forme di aggregazione, per ridurre la frammentazione e aumentare la capacità di accedere e gestire progetti FEAMPA complessi.

4. **Centralizzare il monitoraggio ambientale e la gestione dati**

Lo sviluppo dell'acquacoltura richiede un sistema stabile di raccolta, integrazione e utilizzo dei dati ambientali, produttivi e sociali, coordinato con ARPA, università e centri di ricerca. Per la Puglia la priorità è passare da dati episodici o emergenziali (come nelle morie mitilicole) ad un monitoraggio strutturato per sito, integrando indicatori di qualità delle acque, pressioni e performance degli impianti.

5. **Investire nel capitale umano e nel ricambio generazionale**

La sostenibilità sociale della transizione passa per il rafforzamento delle competenze (tecniche, gestionali, ambientali) e per l'attrattività del settore per giovani e nuove professionalità. Ciò implica percorsi formativi mirati (ITS, corsi brevi, formazione continua) e l'integrazione di figure ibride (gestione impianti, qualità, dati, governance ambientale) all'interno delle imprese di pesca e acquacoltura.

6. **Stabilire una cabina di regia regionale e un modello stabile di governance**

Il Libro Bianco indica la necessità di una regia pubblica in grado di connettere politiche economiche, ambientali, formative e territoriali, superando logiche di interventi episodici. Una cabina di regia FEAMPA–Regione–GAL pesca–autorità portuali–cooperative dovrebbe coordinare siti pilota, bandi, autorizzazioni, monitoraggi e valutazioni, assicurando coerenza e progressività delle scelte.

11.3 Proposte operative per il territorio (dettagliate, orientate a FEAMPA/acquacoltura)

1. **Programma di siti pilota integrati di acquacoltura sostenibile**

- Selezionare 2–3 siti (uno per versante o per macro-area) come “laboratori” di integrazione tra impianti acquicoli, porti e filiera (trasformazione, vendita diretta, logistica del freddo).
- Utilizzare FEAMPA per finanziare contemporaneamente: infrastrutture portuali funzionali agli impianti, servizi di filiera, tecnologie a basso impatto (gabbie off-shore a ridotto carico ambientale, sistemi di monitoraggio in continuo).
- Prevedere per ogni sito pilota un piano di monitoraggio ambientale e socio-economico con indicatori predefiniti (vedi sezione KPI), da rendere pubblici e usare come base per eventuale estensione.

2. **Piattaforma regionale dati pesca–acquacoltura–ambiente**

- Estendere APPECCA includendo un modulo specifico per l'acquacoltura (impianti, specie, volumi, autorizzazioni, dati ambientali di sito, indicatori LCA di base).
- Integrare dati ARPA su qualità delle acque, carichi, biodiversità e pressione antropica, con dati di produzione e di filiera, in modo da avere una vista unica per valutare progetti FEAMPA.
- Rendere la piattaforma strumento operativo per bandi (pre-requisito per l'ammissibilità) e per il monitoraggio ex post delle operazioni cofinanziate.

3. **Pacchetti integrati di supporto a imprese e cooperative acquicole**

- Combinare contributi in conto capitale per investimenti produttivi con: servizi di assistenza tecnica, consulenza per LCA semplificata, supporto alla gestione amministrativa e commerciale.
- Introdurre premialità per progetti che prevedano forme di aggregazione (cooperative, OP, consorzi di sito) e per quelli che integrano pesca/mitilicoltura con nuove forme di allevamento compatibile.
- Prevedere azioni specifiche per la piccola pesca in siti dove l'acquacoltura può diventare integrazione di reddito, evitando percezioni di sostituzione o conflitto.

4. **Programma regionale di formazione per la transizione blu**
 - Attivare percorsi formativi congiunti Regione–GAL pesca–università/ITS su: gestione impianti acquicoli, qualità e tracciabilità, LCA e sostenibilità, uso di dati e strumenti digitali, gestione di progetti FEAMPA.
 - Collegare i percorsi formativi a progetti pilota: l'accesso agli interventi FEAMPA per l'acquacoltura può essere condizionato (o premiato) dalla partecipazione dei beneficiari a moduli formativi specifici.
 - Prevedere misure per attrarre giovani (borse, tirocini, percorsi di impresa giovanile) legate ai siti pilota e alle filiere locali.
5. **Semplificazione accompagnata dei percorsi autorizzativi per l'acquacoltura**
 - Istituire, nell'ambito della cabina di regia, un "sportello tecnico" che affianchi operatori e amministrazioni locali nella predisposizione delle pratiche, riducendo tempi e incertezze.
 - Costruire modelli di istruttoria standard per gli impianti in siti considerati idonei (es. già individuati nelle analisi territoriali e nelle pianificazioni marittime), in modo da ridurre variabilità e contenziosi.
 - Collegare il supporto istruttorio all'adozione di sistemi di monitoraggio e reporting, in modo che semplificazione amministrativa e rafforzamento della sostenibilità procedano insieme.
6. **Strumenti di comunicazione e coinvolgimento territoriale**
 - Strutturare percorsi di consultazione periodica con marinerie, cooperative, GAL pesca, Comuni, cittadini, per discutere localizzazioni, modelli di impianto e impatti percepiti.
 - Usare i dati raccolti nei siti pilota (ambientali, economici, sociali) per alimentare una comunicazione trasparente sui risultati della transizione, rafforzando fiducia e accettabilità sociale.
 - Prevedere campagne di informazione sui prodotti dell'acquacoltura pugliese sostenibile, legandole a filiere corte e certificazioni di qualità.

Quadro logico FEAMPA per progetto di acquacoltura: indicatori e tabelle

Di seguito un set di KPI e due tabelle riusabili direttamente per un progetto FEAMPA dedicato all'acquacoltura (es. progetto pilota in un porto prioritario).

KPI proposti (ambientali, economici, sociali, governance)

KPI ambientali (per impianto o sito)

- Consumo energetico per tonnellata di prodotto (kWh/t).
- Emissioni di CO_2eq per tonnellata di prodotto ($kg CO_2eq/t$), anche con LCA semplificata.
- FCR (Feed Conversion Ratio): kg di mangime per kg di crescita.
- Percentuale di mangime da fonti certificate sostenibili (%).
- Tasso di mortalità annuale (% sul numero di capi allevati).
- Indicatori di qualità delle acque: ossigeno disciolto medio, concentrazione di nutrienti, solidi sospesi (valori medi e superamenti di soglia/anno).
- Numero di giorni/anno in cui l'impianto subisce limitazioni produttive per motivi ambientali o sanitari.

KPI economici

- Margine operativo lordo per tonnellata di prodotto ($€ /t$).
- Rapporto tra valore aggiunto locale e valore totale della produzione (%).

- Quota di prodotto venduto in filiera corta o con marchio di qualità (% sul totale).
- Rapporto CAPEX/tonnellata di capacità produttiva installata (€ /t).
- Volume annuo di produzione per impianto (t/anno).

KPI sociali

- Numero di addetti diretti e indiretti per impianto.
- Età media degli addetti (anni).
- Percentuale di addetti con formazione specifica in acquacoltura/sostenibilità (%).
- Percentuale di donne e di giovani (<35 anni) nel totale addetti (%).
- Stabilità contrattuale: quota di contratti stabili sul totale (%).

KPI di governance

- Tempo medio di rilascio delle autorizzazioni (giorni).
- Numero di campagne di monitoraggio ambientale/anno.
- Frequenza di aggiornamento dei dati su piattaforma regionale (mesi).
- Numero di incontri/tavoli di coordinamento/anno tra istituzioni e operatori per il sito.
- Percentuale di indicatori monitorati rispetto al set previsto (%).

Tabella 1 – Quadro logico di progetto FEAMPA per acquacoltura

Livello	Descrizione sintetica	Indicatori chiave
Obiettivo generale	Rafforzare la sostenibilità ambientale, economica e sociale dell'acquacoltura in un sito portuale prioritario della Puglia	- Riduzione CO ₂ eq/t prodotta - Aumento valore aggiunto locale - Aumento occupazione qualificata
Obiettivo specifico	Attivare un impianto di acquacoltura sostenibile integrato con porto e filiera locale	- Volume prodotto t/anno - % prodotto in filiera corta - Numero addetti formati
Risultati attesi	R1: Impianto operativo e monitorato R2: Servizi di filiera attivati R3: Governance di sito funzionante	- FCR medio - Numero servizi di filiera attivi - Numero incontri di coordinamento/anno
Attività principali	A1: Adeguamento infrastrutture portuali A2: Realizzazione impianto e attrezzature A3: Programma di monitoraggio e piattaforma dati A4: Formazione operatori e governance	- Investimenti realizzati (€) - Campagne monitoraggio/anno - Numero operatori formati
Fattori esterni	Qualità ambientale del sito, stabilità normativa, accettabilità sociale	- Giorni/anno di limitazioni ambientali - Numero osservazioni/conflitti registrati

Tabella 2 – Matrice di KPI per monitoraggio FEAMPA (per impianto/sito)

Dimensione	KPI	Unità	Valore baseline	Target a fine progetto	Fonte dati
------------	-----	-------	-----------------	------------------------	------------

Ambientale	Consumo energetico specifico	kWh/t (-X%)	Registri impianto
Ambientale	Emissioni CO ₂ eq per tonnellata	kg CO ₂ eq/t (-X%)	Studio LCA semplificato
Ambientale	FCR	kg mangime/kg (miglioramento)	Registri produzione
Ambientale	Giorni con limitazioni ambientali	giorni/anno (riduzione)	Rapporti ARPA/autorità sanitarie
Economica	Margine operativo lordo	€/t (incremento)	Contabilità aziendale
Economica	Quota di prodotto in filiera corta	%	Dati vendita/contratti
Sociale	Addetti totali	n.	Dati aziendali
Sociale	Addetti con formazione specifica	%	Elenchi corsi/attestati
Governance	Tempo medio autorizzazioni	giorni (riduzione)	Dati amministrativi
Governance	Campagne di monitoraggio ambientale	n./anno (>=X)	Piani monitoraggio

Riferimenti bibliografici

1. European Commission, Directorate-General for Maritime Affairs and Fisheries, “The EU Blue Economy Report 2023,” Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2023.
2. Regione Puglia, “L’economia del mare in Puglia 2025. Rapporto Unioncamere–Regione Puglia,” Servizio Ufficio Statistico, Bari, 2025.
3. Osservatorio Nazionale sull’Economia del Mare (Osse mare), “Rapporto sull’economia del mare 2025,” Unioncamere, Roma, 2025.
4. Ministero dell’Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF), “La flotta peschereccia italiana: dati di sintesi 2024,” Roma, 2025.
5. FAO, “The State of World Fisheries and Aquaculture 2024: Towards Blue Transformation,” FAO, Rome, 2024.
6. Regione Puglia, “Progetto APPECCA: analisi dello stato dei porti pugliesi per la pesca e l’acquacoltura,” Bari, 2023.
7. ISPRA, “Linee guida per l’individuazione delle aree idonee all’acquacoltura marina (AZA),” Rapporti ISPRA, Roma, 2020.
8. ARPA Puglia, “Qualità delle acque costiere e stato ecologico delle aree marino–costiere pugliesi, Rapporto 2024,” Bari, 2025.
9. Regione Puglia, “Progetto MITICA: misure integrate per la miticoltura climaticamente adattiva nell’area di Taranto,” Bari, 2025.
10. Regione Puglia, “Morie mitilicole 2024 in Mar Piccolo di Taranto e lago di Varano: quadro degli interventi regionali,” Deliberazione della Giunta Regionale n. 1756/2024, Bari, 2024.

Riferimenti sitografici

1. Regione Puglia – Progetto APPECCA, analisi dei porti e servizi per pesca e acquacoltura, dati open data: <https://dati.puglia.it/ckan/dataset/appesca-analisi-dello-stato-dei-porti-pugliesi>
2. Regione Puglia – Scheda informativa APPECCA e presentazione risultati: <https://www.regione.puglia.it/web/agricoltura/-/progetto-appesca-dall-analisi-dei-porti-a-una-programmazione-strategica-della-pesca-e-acquacoltura-in-puglia>
3. Catalogo Informativo Regionale – Nautica da diporto e portualità: <https://cai.regione.puglia.it/nautica-da-diporto>
4. Regione Puglia – Portale FEAMPA 2021–2027 (bandi pesca, infrastrutture portuali, acquacoltura): <https://www.regione.puglia.it/web/feampa-21-27>
5. Regione Puglia – Avvisi FEAMPA per infrastrutture portuali e vendita diretta prodotto sbarcato: <https://www.regione.puglia.it/web/feampa-21-27/dettaglio-bando>
6. Regione Puglia – Foreste, caccia, pesca e biodiversità, sezione risorse ittico–ambientali e acquacoltura (moria mitili e misure di sostegno): <https://foreste.regione.puglia.it/risorse-ittico-ambientali-e-acquacoltura>
7. Regione Puglia – Comunicato stampa Presentazione APPECCA: <https://press.regione.puglia.it/-/fdl-22.-appesca-presentato-lo-studio-di-42-siti-portuali-di-puglia-per-costruire-strategie-di-sviluppo-dell-economia-del-mare-e-della-pesca>
8. BURP – Delibera di Giunta regionale n. 1756/2024 su moria mitili e progetto MITICA: <https://burp.regione.puglia.it/delibera?anno=2024&numero=1756>
9. Regione Puglia – Ufficio statistico, pagina “L’economia del mare in Puglia 2025”: <https://www.regione.puglia.it/web/ufficio-statistico/-/unioncamere.-l-economia-del-mare-in-puglia-2025>

-
10. Regione Puglia – Calendario bandi e avvisi FEAMPA e altre misure, aggiornamento febbraio 2026: <https://www.regione.puglia.it/documents/9118004/9736849/Calendario%2BBandi%2Be%2BAvvisi%2BStruttura%2BAPE%2Bagg.%2Bfebbraio%2B2026.pdf>